

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

225.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	16642	l'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia (<i>approvato dal Senato</i>) (2930)	
Corte costituzionale:		PRESIDENTE	16663, 16664, 16666, 16667, 16668, 16669, 16671
(Annunzio della nomina del Vicepresidente)	16704	BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	16667
Disegni di legge di conversione:		BIANCO GERARDO (gruppo DC)	16669
(Annunzio della presentazione)	16641	BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	16669
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	16641	FINCATO LAURA , <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16664, 16668
(Trasmissione dal Senato)	16641	FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16663, 16667
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord)	16665, 16671
S. 1280. - Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia al-		GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	16666
		SALVADORI MASSIMO (gruppo PDS)	16669

225.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.
Missioni 16641, 16672	DOSI FABIO (gruppo lega nord) 16680, 16691
Per lo svolgimento di interrogazioni:	ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i> . . 16673, 16682
PRESIDENTE 16704	LANDI BRUNO (gruppo PSI) 16678
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 16704	LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 16687
Proposta di legge (Seguito della discussione):	MATTARELLA SERGIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . 16653, 16663, 16672, 16682, 16684, 16694, 16695, 16698, 16700
TASSI, OCCHETTO ed altri; MAMMI; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; Proposta di legge d'iniziativa popolare; POTTI; TATARELLA; SAVINO; Proposta di legge d'iniziativa popolare; ZANONE; MATTARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (<i>Approvata dalla Camera e modificata dal Senato</i>) (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B).	NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) 16692, 16702
PRESIDENTE . . 16643, 16649, 16653, 16655, 16656, 16663, 16672, 16673, 16674, 16675, 16676, 16677, 16678, 16679, 16680, 16681, 16682, 16683, 16684, 16685, 16686, 16687, 16688, 16689, 16690, 16691, 16692, 16693, 16694, 16695, 16696, 16697, 16698, 16699, 16700, 16701, 16702, 16703	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 16694
BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) 16683, 16686, 16699	PALADIN LIVIO, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i> 16655
BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano) 16674	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 16676, 16688, 16700
BERNI STEFANO (gruppo DC) 16702	PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 16697
BIANCO GERARDO (gruppo DC) . 16677, 16691	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 16676, 16681, 16696
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 16685, 16693, 16696, 16700	SEGNI MARIOTTO (gruppo misto) 16690
BORGOGGIO FELICE (gruppo PSI) 16694	STERPA EGIDIO (gruppo liberale) 16682
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 16703	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) 16680, 16695
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 16689	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . 16643, 16663, 16679, 16683, 16684
CRESCO ANGELO GAETANO (gruppo PSI) . 16681	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 16677
DELFINO TERESIO (gruppo DC) 16675	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 16656, 16673, 16683, 16685, 16692, 16693, 16696, 16697, 16699
	ZANONE VALERIO (gruppo liberale) . . . 16649, 16673, 16685
	Proposte di legge:
	(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) 16672
	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 16672
	Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa 16642
	Ordine del giorno della seduta di domani 16704

La seduta comincia alle 9,30.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 luglio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Azzolini, Carlo Casini, Raffaele Costa, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Grilli, Matulli, Pisicchio, Sacconi, Spini e Trabacchini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del tesoro ed il ministro delle finanze, con lettera in data 26 luglio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1993, n. 252, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato» (2970).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 4 agosto 1993.

Trasmisione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 23 luglio 1993, i seguenti disegni di legge:

S. 1323. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli

spedizionieri doganali» (*approvato dal Senato*) (2964);

S. 1361. — «Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 215, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» (*approvato dal Senato*) (2965);

S. 1362. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica — ECOLABEL» (*approvato dal Senato*) (2966).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della V, della VI, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere della I, della V, della X, della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro domani.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 23 luglio scorso, a norma

del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

II Commissione (Giustizia):

EVANGELISTI ed altri: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari della Corte d'appello di Firenze e della Corte d'appello di Genova» (2684) (*Parere della I, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 23 luglio scorso che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1992, n. 179, recante norme per l'edilizia residenziale pubblica» (1684-*ter*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge d'iniziativa popolare; Potì; Tatarella; Savino; Proposta di legge d'iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei de-

putati (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge d'iniziativa popolare; Potì; Tatarella; Savino; Proposta di legge d'iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non sarò presuntuoso come il rappresentante della lega lombarda, il quale venerdì scorso ha concluso il suo discorso (del resto impreziosito da citazioni, alcune delle quali persino corrette...) con la previsione che l'Italia, con questa riforma, potrà avere una nuova Costituzione in vista di luminosi destini, al fine di essere il faro della civiltà per l'anno 3000. Cito testualmente: «... per aprire finalmente, dal prossimo autunno, gli orizzonti luminosi alla nuova Italia, con una nuova Costituzione e protagonista determinante dell'avvenire dell'Europa e della comunità planetaria del 3000».

Ho paura degli imperi o dei *Reich* dei mille anni, del resto così consoni all'ideologo della lega che, come sappiamo, si vanta di aver avuto una nonna che contava le galline in tedesco; mia nonna contava le galline in italiano! È evidente che essi possono avere queste aspirazioni multimillinarie: io mi accontento invece di cercare di «raddrizzare» la norma perché possa essere applicabile e possa rispondere a certi criteri di leggibilità, ma anche di corretta applicazione dei principi fondamentali.

E uno dei principi fondamentali in democrazia è certamente quello dell'uguaglianza. Francamente, con il sistema escogitato alla Camera, modificato dal Senato, risistemato dai colleghi Mattarella e Ciaffi di nuovo qui alla Camera, non so davvero se i voti possano essere uguali! Non so se i cittadini che parteciperanno alle prossime elezioni con questo sistema elettorale potranno entrare in cabina uguali agli altri ed uscire dalla stessa rimanendo tali!

Infatti, come si vedrà in seguito, si tratta di un sistema maggioritario, ma poi, con i marcheggini che sono stati studiati, l'uguaglianza del voto, il vecchio principio «una testa, un voto» risulta ampiamente violato. Direi quindi che è abbastanza pesantemente violato il diritto di uguaglianza, se uguaglianza vuol dire rispetto doveroso delle diversità; infatti, perché ci sia vera uguaglianza, va tenuto conto delle doverose diversità. Altrimenti si applica quel principio di uguaglianza che fu dei bantu, i quali essendo pressoché pigmei, di altezza media un metro e cinquanta, ed essendo per millenni dominati dagli alti vatussi (che, di media, erano alti oltre due metri), una volta avute dalla munificenza sovietica le mitragliette, riuscirono ad asservire i loro bimillenni o multimillenni dominatori e per renderli uguali a se stessi tagliarono loro le gambe all'altezza del ginocchio. Così, due metri meno un quarto, diventarono tutti alti un metro e cinquanta centimetri!

Consentitemi di dissentire da questo tipo di uguaglianza, che avviene con criteri di ugualitarismo assolutamente dannosi per lo stesso principio di uguaglianza!

Ebbene, allo stesso modo si opera quando si dice che per gli italiani all'estero è stato previsto il voto: se essi partono da New York, ad esempio, e vengono qui a casa loro possono votare! Ma sappiamo che non è così che si rende effettivamente possibile il diritto al voto. Quindi, il principio dell'uguaglianza per essere applicato e rispettato deve consentire ai diversi cittadini che si trovano in particolari condizioni e situazioni sociali, economiche e, in questo caso, anche geografiche, di esercitare direttamente il loro diritto al voto.

Così, la riforma al nostro esame, che ci ha

visti attenti esaminatori e presenti in maniera attiva alla sua proposta, alla sua discussione e approvazione, peraltro non ci sembra che abbia davvero rispettato i principi fondamentali di cui dicevo.

In sostanza, si è voluto «rispettare» — lo dico tra virgolette — il cosiddetto dettato referendario. Ma anche qui io devo dissentire da questo modo di ragionare, perché è demagogico, e, come tutto ciò che è demagogico, è ben lontano dalla verità. Poiché ormai le ex forze politiche (oggi debolezze partitiche) hanno paura di essere tacciate di far politica, si cerca di rincorrere quelli che sembrano gli umori dell'opinione pubblica, al punto da violare patentemente principi fondamentali come quelli relativi all'istituto del referendum.

Sono vent'anni che mi trovo in quest'aula ed è da vent'anni che ho proposto l'introduzione del referendum propositivo; dopo una semplice modifica di due parole («e propositivo») di un articolo della Carta costituzionale si sarebbe potuta varare la legge di applicazione di quell'istituto. Ma non lo si è mai voluto fare: non che non abbia significato il fatto di non aver mai operato una scelta del genere, ma ogni volta che non si fa una scelta di modifica o di riforma si vuole soltanto confermare politicamente la validità della situazione già esistente. Non vi sono, infatti, lacune, ma volontà espresse e mantenute sia con le riforme e le modificazioni, sia con le non — riforme e le non — modificazioni, nonché con i silenzi, che a volte sono molto eloquenti.

Quando si è giunti al referendum del 18 aprile scorso, i protagonisti della battaglia, un po' tutti spaventati del risultato incredibile, al di sopra di ogni aspettativa ed anche di ogni previsione, non volendolo leggere con una certa attenzione, si sono messi tutti sull'attenti sostenendo che bisognava eseguire il dettato referendario. Ma il referendum, essendo abrogativo, non è da eseguire, non è un ordine; l'ordine non può essere negativo, ma solo positivo. Il risultato referendario, quindi, poteva essere eseguito solo per il Senato, ma in relazione al fatto che l'abrogazione era intervenuta; si è invece voluto trasporlo anche alla Camera, come se si trattasse di una interpretazione della vo-

lontà referendaria che, per la contraddizione che nol consente, essendo una dichiarazione abrogativa, non può esprimere assolutamente volontà positive oltre a quella dell'abrogazione, tra l'altro limitata alla legge elettorale per il Senato.

Si è quindi voluto dare ad un referendum abrogativo un significato non solo positivo, ma addirittura estensivo, coinvolgendo la legge elettorale per la Camera dei deputati. Il nostro gruppo non si è opposto più di tanto, perché vogliamo che le elezioni si svolgano al più presto; e a noi sta bene che si effettuino con qualsiasi sistema, anche se non è corretto. Il vecchio sistema proporzionale, francamente, era quello più democratico.

Signor relatore, non si può moralizzare dando la colpa alle leggi come se esse fossero immorali: la colpa dell'immoralità è dell'uomo, non della legge. Se vi è stata la corsa per il *cursus honorum* a suon di milioni prima, di miliardi dopo, di sponsorizzazioni, di alleanze anche malavitose, di ricerca di consenso attraverso il cosiddetto voto di scambio e di quanto di più illecito e di immorale vi è stato nella campagna elettorale, non ritengo che il sistema sia sbagliato, ma che siate sbagliati voi. Chi vi parla è sempre stato eletto senza spendere una lira, senza ricorrere ad un benché minimo voto di scambio: pur essendo una camicia nera nell'Emilia rossa, sono riuscito a tornare in quest'aula battendo (dal numero 17!) il capolista, con un impegno finanziario di lire 633 mila e con 45 giorni di impegno personale e politico! Certo, *omnia munda mundis* e *omnia immunda immundis*: c'è poco da fare! Dobbiamo dire, allora, che anche la finanza è una cosa sporca (*pecunia non olet* solo per i romani, mentre oggi *olet* molto!), soltanto perché qualcuno, anticipando il giudizio di Dio e gravato dalle sue responsabilità, si presenta con giudizio abbreviato davanti al tribunale del Padreterno?

Non è così. Vi sono anche coloro che esercitano la loro attività senza bisogno di fare i corsari o i banditi. Ma non è la legge che fa corsari e banditi, sono gli uomini che lo diventano. Cosa vi era, infatti, di più corretto e valido del fatto che i candidati si presentassero sotto un determinato simbolo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

e fosse poi il popolo a scegliere tra gli appartenenti a quella lista coloro i quali intendeva eleggere? Era il massimo della democrazia. Vi era la possibilità di scegliere la lista, che avrebbe dovuto costituire un patto tra galantuomini ed al tempo stesso la prova di quel patto perché la scelta della lista doveva avvenire in quanto espressione di un determinato programma che garantisse determinate alleanze nonché esclusioni di alleanze. Nell'ambito della lista si potevano scegliere poi, con il voto di preferenza, gli uomini in grado di garantire che il programma sottoscritto da quella lista sarebbe stato effettivamente attuato.

Avete inquinato tutto; avete invelenito la vita politica e costituito una specie di gara di corsa che ha portato alla stortura per cui alcuni spendevano miliardi per non essere sicuri di recuperarne neppure mezzo (ammesso che la legislatura fosse durata e senza tener conto delle spese che comporta il dovere di parlamentare).

La critica fondamentale, dunque, esiste e rimane. Ma vi è poi anche la critica al sistema che si è scelto. Il collega Mattarella, infatti, che sostiene l'intelligenza e la validità del nuovo sistema che si è predisposto in Commissione su suggerimento del presidente, sempre controrelatore, onorevole Ciaffi, afferma qualcosa che non è corretto. Non è vero che questo sistema escluda lo strapotere della *nomenklatura*; ne è invece la conferma perché proprio la scelta di rendere possibile o meno l'inserimento in una determinata lista di un numero di candidati pari a quello degli *eligendi* consente a coloro che predispongono le liste di stabilire chi potrà essere eletto e chi invece non lo potrà. Vedremo, onorevole Mattarella! Molti anni fa ho affermato tante cose e tutti scuotevano la testa; anzi, facevano di più: mi davano del fascista (che per me costitutiva persino una forma di adulazione). Guarda caso, dopo vent'anni, se si riascoltasse le cassette registrate dei miei discorsi di allora, ci si renderebbe conto di come le cose che avevo detto si siano poi verificate; lo stesso vale per le videocassette che riproducono le facce di quanti sorridevano a quello che prevedevo si sarebbe verificato. Costoro si troverebbero oggi di fronte ad un quadro che, avendo

dato ragione alle mie previsioni, ha evidentemente dato torto a coloro che scuotevano la testa e che sorridevano allora con sufficienza.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Ci sarà qualche previsione che non si è avverata in venti anni!

CARLO TASSI. Certo, qualcuna non si è avverata...

MIRKO TREMAGLIA. Deve avverarsi!

CARLO TASSI. ...ma non è ancora detto che non si avvererà! Ambisco ad un futuro in piazzale Loreto, perché così finiscono i galantuomini in Italia!

Vi è poi, signor Presidente, il tentativo di attuare questa sorta di azione positiva per l'inserimento ugualitario uomo-donna. Tutte le volte che sento parlare di uguaglianza uomo-donna mi sento fremere perché, considerando la donna essere superiore (e le pagine della *Genesi*, in cui credo in quanto Bibbia, libro di verità, lo confermano), mi lascia piuttosto scettico il fatto che ci si serva di concetti da riserva indiana per promuovere un qualcosa che si dice a favore della donna. Anche a tale proposito avevamo formulato una proposta positiva, incentivante di questa imposizione di uguaglianza tra i candidati alla rappresentanza.

Avevamo proposto un emendamento, che abbiamo mantenuto. Per far sì che l'equilibrio tra i due sessi nelle liste dei candidati sia realizzato, basterebbe prevedere che la lista o il gruppo dei candidati che presentano un numero equilibrato di uomini e donne siano esentati dalla raccolta delle firme oppure siano favoriti, per così dire, da uno sconto sul numero delle firme necessarie (noi abbiamo proposto che tale sconto fosse del 50 per cento, ma potrebbe essere superiore o inferiore). È inutile, infatti, fare dichiarazioni di principio, come è successo nella legge per l'elezione dei sindaci, dove nell'articolo riguardante l'equilibrio tra i sessi nelle candidature si è inserito quel «di norma» che ha fatto sghignazzare chi vi sta parlando, sorridere mezzo mondo, e disporre da parte di un giudice l'annullamento

delle liste. Quel «di norma» non ha significato. Era soltanto un consiglio, era soltanto una norma di puro indirizzo, senza essere precettiva.

Noi riteniamo che il risultato possa essere raggiunto incentivando in qualche modo la presentazione di candidature femminili. A parte il fatto che se le donne avessero voluto essere rappresentate ed essere rappresentate da donne, posto che da sempre hanno la maggioranza assoluta dell'elettorato e che da sempre vi sono candidate e non soltanto candidati, avrebbero eletto soltanto le candidate. Avremmo così avuto il Parlamento, sia la Camera sia il Senato, composto da sole donne, perché l'elettorato femminile — ripeto — ha una supremazia tale nei confronti dell'elettorato maschile che, se soltanto avesse gradito di essere rappresentato da donne, da sempre il Parlamento italiano sarebbe stato composto non a maggioranza assoluta ma nella totalità da donne. La superiorità numerica delle elettrici sugli elettori (e in democrazia il numero è la forza traente ed è ciò che conta) avrebbe infatti consentito ciò.

Quindi, se da parte dell'elettorato femminile questa scelta non è stata fatta, credo che bisogna rispettare tale volontà. Magari, ciò è dovuto al fatto che molte donne non gradiscono occuparsi di politica: non lo so!

Resta pur sempre il fatto, poi, che in Italia sarebbe consentita la costituzione di un partito femminista come sarebbe consentita la costituzione di un partito maschilista. E perché ad un partito femminista, che si propone di procedere alla difesa estrema di certi cosiddetti diritti (a quel punto uso molti «cosiddetti»), si deve imporre la presenza maschile nelle proprie liste? Viceversa, perché ad un eventuale partito maschilista si dovrebbe imporre la presenza nelle proprie liste di candidate donne? Lascio il terzo *genus* al collega Zanone, perché so che l'aveva introdotto simpaticamente l'altra volta. Io di quelle cose lì non mi occupo. Quando a Mussolini, infatti, si chiese come mai la pederastia non fosse prevista come reato nel codice penale che difendeva la stirpe, egli rispose che quei fenomeni non vanno pubblicizzati neppure attraverso l'indizione di sanzioni e che bastavano le mani,

anzi i piedi degli squadristi. Erano altri tempi, indubbiamente. Io quel fenomeno non lo considero, non lo prendo in esame. Certo, esiste ed esiste pesantemente (mi si dice). Anche quello è un problema, ed è un problema che non si risolve, soprattutto con queste riforme.

Ma veniamo alla questione per me più importante, al voto degli italiani all'estero; problema che — speriamo — verrà presto risolto. Dico speriamo perché, come diceva mio nonno, «non dir quattro se non l'hai nel sacco»: fintanto che la norma non verrà approvata, non si può dire nulla. Speriamo che il problema sia risolto in modo almeno analogo a quanto previsto nella proposta di legge che abbiamo licenziato la settimana scorsa. E lasciamo al Governo questa delega sperando che la mantenga. *Promissio boni viri est obligatio*, ma di *boni viri* non ne vedo molti nel Governo dei tecnici...

Quindi non mi fido — tant'è che non ho votato la fiducia, non la voterò, non la voterei mai — né di Ciampi, responsabile del venerdì nero della lira e della primavera rossa della nostra moneta (considerato un tecnico a tutti gli effetti, secondo i crismi di questo regime), né del ministro Elia, che sarà sapientissimo ma mi sembra talmente agli ordini di Occhetto da non meritare la mia stima. Chissà perché le scelte proposte dal PDS — che per me continua a voler dire «peggio di sempre» o «peggio dei socialisti» — vengono prese sempre come disposizioni senza alternative dall'attuale ministro Elia.

Noi riteniamo di dovere agli italiani all'estero questa scelta (e siamo in ritardo almeno dal 1948). Vi è un esempio stridente, in danno di questa disgraziata nazione che si chiama Italia, che è sempre stata definita culla del diritto (e da qualche decennio peraltro è anche tomba della giustizia): gli elettori ed i cittadini dell'appena nato Stato dell'Eritrea votarono per corrispondenza per il referendum approvativo della loro Costituzione, poiché vivevano a Roma che, a quanto mi raccontava mio padre che andò in quelle zone negli anni dell'impero, si trovava a circa 6 mila chilometri di distanza. Ed era l'ultimo Stato che nasceva, uno senza precedenti o tradizioni, uno Stato nel cuore dell'Africa, dell'Africa nera...

ENZO BALOCCHI. Non è Africa nera!

CARLO TASSI. Anche se sappiamo che l'Eritrea è popolata da genti che si distinguono ampiamente dalle altre del resto dell'Africa, poiché sono, come mi dice il collega Balocchi, camiti, e cioè una popolazione di razza bianca (addirittura ariana).

Bisogna stare attenti, però, a fare questi discorsi, perché c'è sempre dietro l'angolo qualcuno che, ignorante o imbecille, potrebbe dire che chi parla di razza è razzista... Siccome io non sono razzista, ma sono ecologista e dunque rispetto i colori e le cose che la natura ha voluto, non intendo entrare in polemiche di questo tipo.

È evidente che è essenziale che la legge al nostro esame preveda il voto degli italiani all'estero. Noi peraltro siamo debitori a quei nostri connazionali per le famose rimesse, che da qualche decennio non sento più citare, come se fossero finite. La gente non sa di quanto siamo loro debitori, proprio per la sopravvivenza economica e finanziaria del popolo e dello Stato italiano, per la valuta pregiata che essi mandano annualmente in Italia.

E non è solamente per venalità (chi più di me è lontano dalla venalità?), ma in un mondo come quello di oggi, con un Governo di tecnici, il cui tecnico capo era il governatore della Banca d'Italia — responsabile del venerdì nero della lira e della primavera rossa della nostra moneta nella caccia inutile, pericolosa, sbagliata e sciocca al marco nel 1992 — penso si debba provare riconoscenza nei confronti degli emigrati per le rimesse, quanto meno garantendo loro il diritto di voto nella pratica.

Credo che siamo l'unico paese al mondo con una Costituzione che prevede addirittura l'obbligo di rimuovere gli ostacoli di carattere materiale e sociale che rendono difficile l'effettivo esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini. È necessario pertanto riconoscere il diritto di voto agli italiani all'estero, specie dei paesi più lontani, consentendo loro di votare per corrispondenza, come fanno del resto i cittadini all'estero di tutti gli Stati del mondo. A Roma, ad esempio, in occasione dell'ultima consultazione elettorale, la colonia americana si

era espressa indicando di votare la persona che poi è stato eletto, quella specie di super- vitaminizzato che oggi è l'inquilino della Casa Bianca. Ebbene, un diritto analogo deve essere consentito ai nostri concittadini. Se non lo faremo, approveremo una riforma immorale perché, onorevole Mattarella, non sono le leggi ad essere morali od immorali, ma sono i comportamenti degli uomini che possono essere morali od immorali.

Quindi il fatto che la «mangioranza» (dal verbo mangiare) allargata ai compagni abbia consentito che per quarantacinque anni non sia stata data agli italiani all'estero la possibilità di votare, mentre ai cittadini esteri che stavano in Italia tale diritto veniva dato per le elezioni che si svolgevano nei loro paesi di provenienza, oltre a metterci all'ultimo posto in termini di civiltà, ci mette anche nelle condizioni di far perdurare un'ingiustizia che per noi è intollerabile.

Non mi soffermerò nell'esame specifico dei vari articoli perché nel veloce riesame che faremo delle modifiche introdotte dal Senato ci riserviamo di intervenire su ogni articolo e sui relativi emendamenti.

Non vedo un grande avvenire in questo sistema. Sono e resto proporzionalista, forse perché sono in termini elettorali figlio della proporzionale. Ritengo che nell'80 per cento delle città d'Italia, quelle che si dicono a misura d'uomo e che non hanno le dimensioni della metropoli o della parametropoli, con un sistema di tipo proporzionale anche i cittadini che non hanno appoggi finanziari ed economici al momento delle elezioni hanno la possibilità, sulla base della stima, della conoscenza e di un rapporto corretto nei confronti dei cittadini, di arrivare alle più alte vette che il sistema democratico consenta, mentre invece il sistema uninominale permetterà alle dieci famiglie più potenti del mondo di comandare dappertutto, consentendo l'istituzione di un impero mondiale che non sarà il vecchio impero, quello che è costato sangue e sacrifici e che ha fatto sì che nella Somalia di oggi le strade siano ancora asfaltate come lo furono dagli italiani negli anni 1935-40. Allora si era studiata infatti una miscela di asfalto e cemento particolare, per fare in modo che la pavimentazione delle strade potesse resistere a

lungo; e infatti ha resistito fino ad oggi, come risulta dalle fotografie che vengono scattate. Così pure non sono più di moda le colonie, perché costano sangue: i colonizzati reagiscono e chiedono la libertà e l'indipendenza. Oggi esiste l'impero, che può, questo sì, divenire planetario attraverso l'informazione. Basta pensare al referendum del 18 aprile.

La gente è andata a votare in massa all'insegna del «mandiamo a casa i ladroni». Nessuno può contestare, infatti, che fosse questa la volontà, la spinta motivazionale di tutti e di ognuno degli elettori. Poi, nonostante il fatto che il cento per cento dei ladroni chiedesse di votare «sì», l'82-84 per cento degli italiani, cioè oltre il 60 per cento degli aventi diritto, ha votato secondo quanto veniva chiesto proprio da quei ladroni che si volevano mandare a casa, perché la totalità dei mezzi di informazione era schierata in quel senso.

La mia paura, o meglio il mio timore, è che lo stesso sistema di schieramento di infiltrazione informativa possa operare in modo che l'80 per cento quanto meno dei nuovi eletti con il sistema uninominale sia eletto in questo modo. E a quel punto, con la diaspora dei partiti, con la torre di Babele che si è determinata, con la loro distruzione o autodistruzione (qualcuno ha parlato di suicidio della DC e di nascita di un PP morto), i nuovi eletti a chi si rivolgeranno? Quale referente avranno? Le segreterie dei partiti che non esistono più oppure coloro che, proprietari dei mezzi di informazione, li hanno fatti eleggere?

Ma allora, la rappresentanza uscita dall'uninominale non ci farà avvicinare a grandi passi a quella situazione che il 9 agosto 1919 fece decidere a questa Camera di sostituire il sistema elettorale uninominale con quello proporzionale? Andate a rileggere quanto venne affermato in quest'aula nel lontano agosto 1919, quando venne introdotto il sistema proporzionale per correggere i danni prodotti dall'uninominale in un elettorato che oggi si definirebbe elitario, certamente ristretto, e quindi più facile da controllare e con più facilità di controllo sugli eletti.

Ho il timore che la situazione degradi. E poi si sostiene che si è fatto di tutto per

garantire le maggioranze! Niente di più sbagliato e stolido: le maggioranze avrebbero potuto essere più facilmente garantite se ci fossero stati dei patti tra gentiluomini eletti in liste omogenee e sotto la gerarchia dei vari partiti. Ma la democrazia cristiana ci ha abituato per quarant'anni a fare la diga contro il comunismo per poi stringere con esso i patti più scellerati. Allora tutto è stato travolto, inquinato, distrutto.

Ma quali garanzie potranno avere i cittadini di una maggioranza ferma e consistente? Qual è il quadro che ci viene prefigurato dai politologi e dai nuovi profeti dell'avvenire elettorale d'Italia?

Non è un quadro minimamente rassicurante. È ancor meno rassicurante, forse, quello che sarà ottenuto attraverso questo sistema elettorale che non quello che deriva da un sistema proporzionale.

Poiché non si tratta di questioni di principio, personalmente mi adegnerò alle indicazioni di voto del mio gruppo. Sarei, tuttavia, portato a votare contro il sistema elettorale prefigurato dalla proposta di legge al nostro esame. Si tratta infatti di un sistema fondamentalmente sbagliato. Non mi riferisco a questo sistema in particolare, bensì al sistema maggioritario in generale.

In questa sede ogni tanto si è sentita esaltare la vecchia democrazia inglese all'uninominale. Lasciamo stare la vecchia democrazia inglese perché, se *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*: se un comportamento è errato, il fatto che sia stato seguito da mille anni, non lo fa diventare giusto!

Qual è il risultato di tale sistema elettorale? Che in Inghilterra non vota il 50 per cento degli elettori; che il 21-22 per cento vota per i conservatori — i quali hanno la maggioranza assoluta — e che il restante 24-25 per cento vota per i laburisti, che hanno la «minoranza assoluta». In quel tempio di democrazia, pertanto, il 21 per cento dei cittadini esprime la generalità della volontà popolare! Eppure, in quel paese è in vigore un sistema uninominale!

Abbiamo sentito inoltre esaltare da qualcuno il sistema elettorale francese. In quel contesto il 41 per cento ha ottenuto l'80 per cento dei seggi disponibili, ed il restante 20

per cento è stato distribuito nel senso che il partito socialista, il quale disponeva del 25 per cento dei suffragi, ha avuto una settantina di parlamentari. Il partito comunista, che poteva contare sull'8 per cento dei suffragi, ha avuto una ventina di parlamentari, e il fronte nazionale di Le Pen, che ha ottenuto il 13-14 per cento di suffragi, non ha avuto alcun seggio!

Se la democrazia deve avere un minimo di collegamento con la rappresentanza, è allora evidente che sia il sistema inglese sia quello francese, entrambi *stricto sensu* uninominali, dimostrano chiaramente che quel sistema garantisce ben poche possibilità di rappresentanza e di rappresentatività.

Signor Presidente, queste sono le mie perplessità sulla proposta di legge al nostro esame. Queste sono le indicazioni degli elementi per noi essenziali per la predisposizione di una corretta legge elettorale, e il pensiero del Movimento sociale italiano, secondo l'interpretazione di Carlo Tassi, sulla proposta di legge di riforma del sistema elettorale della Camera dei deputati, nel testo modificato dal Senato della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, l'Assemblea sta affrontando la seconda lettura delle norme per l'elezione della Camera dei deputati. Attorno a tale opera legislativa, ormai vicina alla sua conclusione, si è nelle ultime ore sviluppata — non nella quiete leopardiana di quest'aula, ma al di fuori di essa — una grande tensione, a mio avviso artificiosa. In tale contesto vengono, infatti, posti con enfasi interrogativi che potrebbero trovare facilmente una risposta. Ci si chiede se e quando si arriverà mai alla nuova legge elettorale. Si pone tale quesito quando è — mi pare — del tutto ragionevole immaginare che, anche nell'eventualità di un ulteriore passaggio legislativo (ritengo, infatti, che il testo della legge elettorale per il Senato debba essere ulteriormente emendato dalla Camera dei deputati), sarà possibile rispet-

tare il termine previsto del 5-6 agosto per l'approvazione definitiva della legge.

Anche ieri nell'assemblea costituente in cui è stato fondato — o rifondato — il partito popolare, il senatore Martinazzoli ha chiaramente assunto un impegno in questo senso. Anzi, egli ha usato un termine, per così dire, georgico: dobbiamo «portare a casa» la legge elettorale, che è l'espressione che i contadini delle mie parti usano quando minaccia la grandine e quindi bisogna «portare a casa» il raccolto. Mi pare del tutto ragionevole che entro il 5-6 agosto porteremo alla casa comune degli italiani, cioè all'ordinamento pubblico...

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Prima che arrivi la calura!

VALERIO ZANONE. Prima che arrivi la grande calura o i primi temporali di metà agosto si porterà alla casa comune della nostra cittadinanza questa riforma elettorale. Perché quindi sollevare tante ambascie e tanti dubbi angosciosi sul fatto che la legge elettorale possa essere approvata entro il termine prestabilito? Non mi pare che questo sia un rischio.

Ci si chiede se convenga votare con la vecchia o con la nuova legge, quando è del tutto evidente che, se la nuova legislatura deve conoscere un cammino meno effimero di questa, il peggio che potrebbe avvenire sarebbe di correre alle elezioni con un sistema per il Senato modificato dal referendum — di impianto fortemente maggioritario — e con un altro per la Camera che restasse di struttura proporzionale. Non c'è dubbio che con questa disparità di ordinamento si darebbe vita ad una XII legislatura ancora più effimera di questa. Non vedo come persone dotate di responsabilità istituzionali possano prefigurare un'ipotesi così incresciosa.

Si pongono, insomma, interrogativi che possono trovare le loro risposte nel più comune buon senso. Si sorvola, invece (ed immagino che anche domani sui quotidiani si continuerà a sorvolare), sul contenuto effettivo della nuova legge, che mi pare ripetere una strada che il presidente Ciarra e noi stessi conosciamo già, perché l'abbiamo già percorsa, quella della legge per i sindaci.

Anche questa riforma della disciplina per l'elezione della Camera, come quella relativa all'elezione dei consigli comunali e provinciali, rischia di nascere storpiata. Le riforme si fanno, ma a condizione di storpiarle; andranno avanti con il passo zoppicante dello storpio; e la riforma che sta per vedere la luce mi pare storpiata da contraddizioni e da compromessi gravi.

Nel mio breve intervento, pertanto, vedrò di attenermi alle questioni concrete, così come ci prescrive di fare la procedura del bicameralismo. In altre parole, mi occuperò strettamente — e spero concretamente — solo di due questioni: le modifiche che il Senato ha apportato al testo della Camera e quelle che la Commissione ha ulteriormente effettuato testo del Senato.

Mi consenta di dire, signor Presidente, che alla fine di questa prima tratta di andata e ritorno non c'è da stare allegri. Può confortare l'aver già votato contro la prima stesura del provvedimento, così come ho fatto; ma il mio conforto è limitato dalla circostanza che la seconda stesura risulta, a mio avviso, peggiore della prima. Lascio da parte le questioni accessorie per affrontare solo le modifiche principali.

Il testo votato dalla Camera è stato modificato dal Senato principalmente in tre punti: il modo di eleggere la quota di componenti della Camera rimasta sotto il sistema proporzionale; la possibilità, nella quota proporzionale, di candidature in più circoscrizioni; il collegamento tra candidati della quota maggioritaria e candidati della quota proporzionale, che può essere facoltativo o obbligatorio, unico oppure multiplo.

Illustrerò le ragioni per cui le prime due modifiche del Senato a mio avviso meritano un apprezzamento positivo, mentre la terza rappresenta un peggioramento netto.

La prima questione, come ho detto, riguarda le modalità di elezione per la quota proporzionale. Conviene ricordare che durante la prima lettura della proposta di legge, l'Assemblea ebbe a correggere il testo della Commissione affari costituzionali eliminando il criterio verticistico della lista bloccata. Quest'ultimo è francamente un criterio odioso, che sottrae oltre 150 deputati alla scelta diretta degli elettori assegnan-

done di fatto le nomine alle residue oligarchie dei partiti o alle nuove oligarchie che succederanno a quelle dei vecchi partiti. Come tutti ricordiamo, per eliminare la lista bloccata la Camera fece ricorso al solo emendamento proceduralmente percorribile, sostituendo alla lista bloccata il voto di preferenza. Di quest'ultimo si può dire tutto il male possibile, ma occorre riconoscere che, rispetto ad esso, il meccanismo della lista bloccata è anche peggiore.

Comunque, già nel dibattito in Assemblea era affiorata la proposta, poi utilmente fatta propria dal Senato della Repubblica, di applicare anche per la quota proporzionale il meccanismo uninominale prevedendo collegi formati nell'ambito di circoscrizioni di dimensioni tre volte più grandi rispetto a quelle disegnate per la quota maggioritaria, salvo poi proclamare gli eletti secondo la graduatoria delle cifre individuali nei collegi. Si tratta di un sistema sperimentato fino ad oggi per il Senato della Repubblica grazie all'emendamento Dossetti del 1947.

A me pare quindi positiva la modifica apportata dal Senato al testo della Camera perché rispettosa sia del voto espresso da questa Assemblea contro la lista bloccata sia delle giuste obiezioni che si possono muovere contro il voto di preferenza.

Dunque, alla Camera non restava che confermare tale scelta. Nossignore! La Commissione ha ripristinato il meccanismo della lista bloccata, sulla quale l'Assemblea aveva già espresso un voto contrario, corredandolo poi — e non entrerà nelle argomentazioni sessuologiche sviluppate poco fa dal collega Tassi — da questo risibile sistema di alternanza di candidati e candidate nella lista (come se si fosse intorno ad un tavolo di banchetto: signore e signori ...), che rappresenta un'altra stravaganza già bocciata dall'Assemblea della Camera, contro l'indirizzo della Commissione, durante la prima lettura della proposta di legge. Per completare l'opera, poi, la Commissione ha previsto che eventuali seggi in esubero vengano assegnati ripescando nei collegi a sistema maggioritario portando con ciò nella legge un ulteriore elemento di confusione e di contaminazione, cioè quella commistione dei due sistemi che si era detto di voler evitare. Sinceramen-

te, non ritengo che, pur con tutta la buona volontà, su questo punto si potesse fare di peggio!

Venendo alla seconda questione, cioè alla possibilità di candidature in più circoscrizioni, le due leggi elettorali per la Camera e per il Senato — entrambe in viaggio su un doppio binario di andata e ritorno — sono improntate ad un criterio severo e selettivo. A quanto mi risulta — a meno che qualche mutamento non sia intervenuto nelle ultime ore —, l'impostazione prevalsa è quella dalla candidatura unica; mi pare infatti che per il Senato sia previsto che ciascuno possa candidarsi in un solo collegio, giocando lì tutte le sue *chances*, numerose o scarse che siano.

E così anche nei collegi uninominali della Camera. I gruppi restano quel che erano prima e si reintroducono le liste (ho già detto perché sono contrario a ciò); rimane, comunque, la riserva del quarto proporzionale.

Se vogliamo assumere come criterio principale della normativa in discussione il diritto dell'elettore ad una scelta diretta, univoca e certa, è evidente l'opportunità di applicare lo stesso criterio che vale per il Senato per i collegi uninominali della Camera, cioè la possibilità di candidarsi in un'unica lista regionale o circoscrizionale (a seconda di come si chiamerà). Tutto ciò perché l'eccezione rappresentata dalla possibilità per i signori della lista — che sarebbero gli intoccabili, protetti dalle loro ormai vacillanti gerarchie — di candidarsi in tre circoscrizioni, significa soltanto per alcune persone — ritenute, lo ripeto, intoccabili — la possibilità di affrontare l'elettorato in campi diversi, sottraendosi così a quella chiarezza, univocità e sicurezza della scelta elettorale che è il criterio che dovrebbe essere fatto valere.

Il Senato è intervenuto su questa ingiusta facilitazione, ed ha fatto benissimo, ma la Commissione ha prontamente ripristinato la possibilità di candidarsi in tre circoscrizioni.

La terza ed ultima questione che intendo affrontare è data dal collegamento tra i candidati nei collegi a sistema maggioritario e le liste — o gruppi che siano — a sistema proporzionale.

Nel corso della prima lettura del provve-

dimento ho sostenuto senza fortuna — per quanto possibile cercherò di farlo anche nella seconda — un criterio che ritengo assolutamente doveroso, quello cioè di lasciare (non si vede perché non si dovrebbe farlo) spazio a candidature indipendenti, nei collegi, cioè a persone che intendano affrontare la prova del collegio uninominale senza l'obbligo di collegarsi ad una lista, ovvero — come si dice in via informale — di inventarsi una lista per avere qualcuno con cui collegarsi.

Il problema delle candidature indipendenti è qualificante. E se si vuole che sussista la possibilità di una tale candidatura, è evidente che il collegamento con la lista non può essere obbligatorio. Per il Senato, infatti per una provvida iniziativa posta in essere dall'onorevole Mattarella, si è provveduto a consentire candidature indipendenti, sia pure aggravando le modalità di presentazione delle stesse con la richiesta di un numero di sottoscrittori più elevato. Per la Camera, invece, non si vogliono sentire ragioni; anzi, non soltanto si mantiene il collegamento obbligatorio del candidato con la lista, ma al riguardo il Senato ha aggiunto di suo un mostruoso celenterato, il «polipo».

Che cos'è il «polipo» elettorale? D'ora in poi sarà definito con questo termine zoologico quel candidato il quale, essendo comunque costretto a collegarsi con una lista, articolerà i suoi tentacoli avvinghiandosi a liste diverse le quali, in caso di sua elezione, si divideranno il prezzo dello scomputo.

Considero questa mostruosità come un esempio dell'estremo cui si arriva quando la tattica degli accordi interpartitici prevale su una responsabile scelta di coalizione. Si passa dal sistema proporzionale a quello maggioritario e, dunque, lo scopo della riforma è certamente quello di favorire chiare e responsabili scelte di coalizione. Se questo è vero (e va in tale direzione, per esempio, il progetto di modifica costituzionale che con l'onorevole Passigli ed altri abbiamo recentemente presentato per coordinare la riforma elettorale con l'elezione diretta del primo ministro, e, quindi, per agganciare anche i candidati dei collegi uninominali all'indicazione di una *leadership* di Governo

preventivamente sottoposta allo scrutinio degli elettori), la scelta di una chiara coalizione fa a pugni con i giochi, i giochetti e le manovre — sia pure non per singolo collegio, ma per regione, per circoscrizione — che lo sviluppo tentacolare del «polipo» consentirà, favorendo commistioni, connessioni, alleanze differenziate secondo le diverse situazioni.

Allora, se si dice che si vuol attuare la riforma elettorale per garantire la formazione di una maggioranza parlamentare chiara, che a sua volta sia poi garanzia di stabilità del Governo, va precisato che tutto ciò non ha nulla a che vedere con il «polipo» elettorale.

Tuttavia, su questo punto il Senato aveva aggravato la norma; vi era dunque, da sperare che la Commissione della Camera provvedesse a correggerla. Si è, invece prontamente confermata l'introduzione del «polipo» come ultimo acquisto del bestiario elettorale. Uso questo termine senza alcun intento dispregiativo, perché, come tutti i colleghi sanno, il bestiario è un genere letterario di altissima qualità: anche sotto il profilo teologico, il bestiario di Gubbio è uno dei testi più elevati della nostra letteratura medievale. Pertanto, è anche giusto che vi sia un bestiario elettorale, di cui il «polipo» inserito dai senatori, avallato dalla Commissione affari costituzionali, d'ora in poi farà parte...

In conclusione, rispetto alle modifiche del Senato, la Commissione ha eliminato le due correzioni positive per confermare quella peggiorativa. Ciò è avvenuto, onorevoli colleghi, per obbedire ad esigenze di manovra tattica sulle quali non ho intenzione di polemizzare, ma di investigarne le ragioni e di identificarne i soggetti e gli utilizzatori presunti; probabilmente, nel momento in cui queste manovre avvengono, esse sono già illusorie, sono già oltrepassate dalla rapidità del cambiamento delle tendenze politiche.

L'obiezione che io muovo è pertanto tutt'altra: una legge destinata a modificare la costituzione materiale della nazione e, presumibilmente, a durare nel tempo, quale la legge per l'elezione della Camera dei deputati, non dovrebbe mai obbedire ad interessi

di congiuntura. Ed è invece proprio questo il più grave degli addebiti da muovere al testo in discussione.

Per tale motivo ho presentato alcuni emendamenti che ho ritenuto necessari; la mia fertilità in materia di produzione di emendamenti non è certo paragonabile a quella del tandem CiccioMessere-Bonino, ma anch'io mi sono dato da fare, pur se con limitato zelo, nell'ambito del necessario, per presentare una decina di emendamenti che cercano di ovviare agli inconvenienti che mi sono appena permesso di richiamare all'attenzione dell'Assemblea.

Naturalmente, se questi emendamenti non saranno approvati, rinnoverò — se potessi, rafforzandolo rispetto al primo — il mio voto contrario anche nei confronti della seconda stesura del provvedimento al nostro esame. Voglio però aggiungere che a questo punto, con tutto il male che può dirsi — ed io credo di averne detto una parte soltanto — della deforme creatura che sta per nascere, una cattiva riforma è sempre meglio della perpetuazione di un esistente ormai indifendibile. Mi sembra dunque penoso il tentativo — ripetuto per la seconda volta — che abbiamo già conosciuto in occasione della riforma elettorale dei comuni. I colleghi ricordano che, a marzo, vi fu chi tentò di accelerare i tempi delle elezioni nelle grandi città del nord per utilizzare per l'ultima volta il sistema proporzionale per il rinnovo di quei consigli comunali. E quel tentativo fu giustamente frustrato, anche se lo vedo riaffacciarsi di nuovo, ripresentarsi, essere reiterato.

Credo sia penoso — lo ribadisco — il tentativo di lucrare l'ultimo dividendo di regole che non hanno più difensori. Bisogna andare a votare senza ritardi, con una legge nuova, appena sarà possibile applicare il nuovo ordinamento, pur difettoso che esso sia. Mi permetto dunque di chiedere alla Camera dei deputati di non eccedere nei difetti e, tenendo conto della forte esigenza di rinnovare il Parlamento in base ad un ordinamento nuovo, di fare in modo (è ancora possibile, rispettando i tempi e la volontà già espressa dal Senato e dalla stessa Camera in prima lettura) che il testo risulti un po' meno difettoso di quanto sia attual-

mente (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e del deputato Passigli*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, tra relazioni e repliche è la quarta volta che, come relatore, ho il privilegio di svolgere alcune considerazioni generali sulla riforma elettorale per la Camera dei deputati. Mi auguro, come tutti in quest'aula, che sia l'ultima volta, non perché vi sia qualcosa da obiettare sul fatto che su una materia così rilevante si intervenga con una doppia lettura da parte di ciascuna Camera, ma perché vi è l'esigenza ormai indilazionabile di giungere ad una decisione, ribadita ieri nella più solenne e qualificata sede istituzionale.

Credo che la riflessione del Parlamento sia ormai pervenuta ad un'adeguata maturazione. Non ho molto da replicare a conclusione di questo dibattito ma, per un doveroso rispetto nei confronti dei colleghi intervenuti, intendo fare qualche puntualizzazione, che mi auguro non sia inutile per il successivo esame dell'articolato e degli emendamenti.

La prima considerazione che voglio esprimere si collega all'intervento svolto nella discussione sulle linee generali dal collega Bodrato, il quale ha parlato di un criticismo pregiudiziale che si registra da qualche parte. Come relatore, non posso naturalmente fare mie le lucide considerazioni del collega Bodrato, ma voglio trarre da esse spunto per sottolineare come, in realtà, nessuno dei gruppi presenti in quest'aula individui nei testi sottoposti dalla Commissione all'Assemblea, sia in prima sia in seconda lettura (sono molto simili), la proposta che avrebbe preferito e privilegiato. Ciò significa che non si è operata una scelta di parte, né (questo sarebbe stato il pericolo speculare) una scelta compromissoria ed eterogenea; si è invece pervenuti ad un testo che può essere legittimamente condiviso o meno ma che,

nell'ambito della compatibilità possibile, cerca di raccogliere le preoccupazioni espresse da varie parti, naturalmente all'interno di un filone, di un binario omogeneo per quanto riguarda l'impostazione di fondo dei sistemi elettorali.

È significativo quanto ha affermato poc'anzi l'onorevole Zanone, sul cui intervento, molto critico ma meritevole di rispetto, tornerò tra breve. Egli ha detto che, comunque, si augura la rapida approvazione del provvedimento, pur criticandolo severamente, come è suo diritto ed in coerenza con la posizione assunta fin dall'inizio. In realtà si avverte, io credo, anche quando si preferisce non dichiararlo, che non solo la proposta di legge in esame è preferibile alle norme relative al sistema proporzionale, ma che essa non è un testo qualsiasi: è un provvedimento che, se approvato, produrrà nel nostro ordinamento un effetto positivamente innovativo.

Il collega Pannella nel suo intervento ha parlato di rigidità e dell'esigenza di fornire qualche segnale di disponibilità a considerare taluni posizioni. Solo per porre in risalto l'atteggiamento della Commissione, vorrei ricordare come alcune indicazioni provenienti dal gruppo federalista europeo siano state accolte in seconda lettura e si siano aggiunte a quelle recepite nel corso della prima lettura del provvedimento.

Da quel gruppo parlamentare è stato proposto: che il pluricollegamento introdotto dal Senato ed accolto dalla Commissione fosse lo stesso in tutti i collegi delle circoscrizioni; che nella scheda lo spazio complessivo riservato a ciascun candidato, accompagnato da uno o più simboli, fosse comunque uguale per ciascun candidato; che un candidato potesse presentarsi nelle liste per la parte proporzionale in tre circoscrizioni e non soltanto in una. Vi è dunque stata una considerazione rispettosa anche delle proposte e degli emendamenti provenienti da quel gruppo parlamentare.

Il collega Boato ha espresso dubbi sulla praticabilità della soluzione della lista, testé criticata dal collega Zanone, introdotta dalla Commissione sulla base di emendamenti proposti dal presidente, onorevole Ciaffi. Al collega Boato, che ha espresso non critiche

di merito, ma dubbi sul fatto che l'aula possa condividere tale soluzione, vorrei rivolgere la preghiera di considerare che in realtà il testo formulato dalla Commissione raccoglie, con ampia flessibilità di attuazione rimessa ai singoli gruppi, partiti e movimenti, le preoccupazioni emerse in quest'aula e che avevano condotto al voto che introduceva la preferenza, non condiviso dalla Commissione e dallo stesso relatore.

Anche al collega Landi vorrei far presente che non si tratta di eccessiva discrezionalità, ma di un'opportuna flessibilità della norma introdotta dalla Commissione. Nel corso della prima lettura si è lamentato che la Commissione avesse introdotto un meccanismo troppo rigido, quale quello della lista bloccata. Credo sia opportuno darle atto di avere, in questa sede, introdotto un meccanismo assai più flessibile.

Un'ultima considerazione, onorevoli colleghi, riguarda le affermazioni testé fatte dal collega Zanone con molta lucidità e che ritengo meritino una risposta. Egli ha lamentato, innanzitutto, l'introduzione della lista per l'attribuzione dei seggi proporzionali. Non ritornerò su tale aspetto avendone parlato diffusamente nel corso della relazione. Vorrei tuttavia pregare il collega Zanone di tener conto di come, in realtà, la soluzione che la Commissione propone all'Assemblea sia quella più lineare per quanto riguarda gli elettori, che non correranno così il rischio di trovarsi davanti a tre schede diverse attinenti a tre diversi collegi uninominali: per il Senato, per la parte maggioritaria della Camera e per la parte proporzionale della stessa. Ciò comporterebbe qualche difficoltà nel comprendere, per la Camera, quale scheda per il collegio uninominale attenga alla parte maggioritaria e quale a quella proporzionale. Il collega Zanone si è chiesto perché sia stata reintrodotta la norma che consente di candidarsi per la Camera in tre circoscrizioni nelle liste per la parte proporzionale. Gli rispondo che vi sono due ragioni. La prima è che, a differenza di quanto avviene al Senato, alla Camera è necessario esprimere due voti; di conseguenza sarebbe impossibile per il Senato immaginare candidature in più collegi uninominali poiché ciò contrasterebbe con il criterio, opportuna-

mente imposto da questa Camera e dal Senato, sulla scia del referendum, di elezione diretta e maggioritaria nei collegi uninominali. Trattandosi di un unico voto e presentandosi quindi tutti i candidati in singoli collegi uninominali sarebbe impossibile, in quel caso, prevedere la possibilità di candidature in più collegi. Ciò è invece possibile per la Camera, dove il doppio voto consente accanto alle candidature nei collegi uninominali candidature per la parte proporzionale. In più, avendo il Senato introdotto i grandi collegi subcircostrizionali, si rendeva per questo stesso impossibile per la Camera ammettere candidature in più luoghi, trattandosi, appunto, anche in questo caso, di candidature uninominali. Reintroducendo la lista, la Commissione ha reintrodotta la possibilità (che era stata da più parti richiesta, e da gruppi minoritari, in Commissione) per le liste della parte proporzionale di candidature in più circoscrizioni.

Il collega Zanone ha avanzato qualche critica anche su un altro punto, che è stato più volte richiamato. E vi ritorno non per rispondergli puntigliosamente, ma per rispetto al rigore e al garbo del suo intervento, caratteristiche che hanno connotato del resto la riflessione di tutti i colleghi intervenuti. Egli ha lamentato il fatto che, mentre la Commissione ha introdotto nel provvedimento che riguardava il Senato le candidature cosiddette indipendenti, non lo abbia fatto per la Camera, mantenendo lo stesso testo elaborato in prima lettura. A parte il fatto che la doppia lettura conforme di Camera e Senato, già intervenuta, avrebbe precluso questa possibilità, non avremmo comunque percorso tale strada, perché non bisogna dimenticare una differenza sostanziale tra Camera e Senato: per il Senato è previsto un unico voto, per la Camera due. Non essendovi per il Senato i problemi posti dal meccanismo disegnato per la Camera, e cioè problemi di rapporto tra le candidature nei collegi uninominali e le liste per la parte proporzionale, non si frapponevano difficoltà per quel ramo del Parlamento. La risposta fornita, comunque, a me personalmente appare sufficiente. Nei casi in cui, certamente non numerosissimi nel nostro paese, vi fossero nostri concittadini o concittadine che

vogliono candidarsi in assoluta indipendenza e senza alcun collegamento con altri candidati per lo stesso ramo del Parlamento o con liste di qualsivoglia gruppo, movimento o partito, potranno farlo in una delle Camere. Questo consente la presenza in Parlamento di candidature siffatte, verosimilmente non così numerose come forse qualche collega ipotizza.

ELIO VITO. Vi è una differenza di età per la candidatura alla Camera e per quella al Senato!

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Vi è una differenza di età che non è così rilevante. E comunque questo è argomento che esula dalla competenza delle leggi ordinarie.

Nell'ultima parte del suo intervento, il collega Zanone ha introdotto un argomento anch'esso estraneo al nostro testo. Lo ha fatto per altro legittimamente, ma questo mi consente di sottoporre alla sua attenzione una osservazione. Il collega Zanone ha sottolineato che il sistema elettorale disegnato nel provvedimento non garantirebbe una maggioranza parlamentare. E questo, per la verità, per qualcuno non è una novità perché, da tanti mesi, da qualche parte si dice che non vi è sistema al mondo che garantisca una maggioranza parlamentare se non vi è un orientamento adeguato del corpo elettorale, che non deve essere appunto frantumato ma sufficientemente orientato.

STEFANO PASSIGLI. Lo si può favorire o sfavorire!

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Certo, lo si può favorire o sfavorire. Al riguardo ricordo le forti critiche mosse in quest'aula con riferimento al provvedimento per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e i grandi elogi che, dopo la prima applicazione sono stati rivolti dalle stesse parti, a quella legge.

STEFANO PASSIGLI. Era a doppio turno!

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. E credo sarà difficile, quando si applicherà per la prima volta questo sistema (se verrà appro-

vato), ignorarne gli effetti radicalmente innovativi e di forte incentivo alle aggregazioni (*Commenti del deputato Tassi*).

Vorrei dire al collega Zanone che ipotizzare sia utile, a questo scopo, collegare alle singole candidature dei collegi, in cui devono essere eletti senatori e deputati, l'elezione diretta del primo ministro dovrebbe far porre un interrogativo. In tutti gli ordinamenti in cui è prevista l'elezione diretta del capo dell'esecutivo — il Capo dello Stato in questi casi — vi è, infatti, una rigorosa separazione dall'elezione del Parlamento, perché si è sempre pensato che sia non opportuno ma indispensabile per l'equilibrio costituzionale un temperamento di poteri.

Inviterei quindi l'onorevole Zanone a riflettere su tale ipotesi di «contrascinamento» tra elezione del Parlamento ed eventuale, ipotizzata e, per me non opportuna, elezione diretta del capo dell'esecutivo.

Ma questo tema, signor Presidente, esula dall'argomento della nostra discussione. Il dibattito breve che si è svolto tra venerdì e questa mattina dà ancora una volta ragione della capacità del Parlamento di discutere con serietà e credo consenta, a questo punto, di passare all'esame dell'articolato per concludere velocemente, nonostante l'ampia mole, per buona parte impreveduta, di emendamenti presentati, l'iter del provvedimento e dar luogo così, con la seconda lettura del Senato, all'approvazione della riforma elettorale per la Camera dei deputati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, è la prima volta che mi trovo a parlare a nome del Governo della legge elettorale per la Camera, ma proprio per questo motivo non posso non confermare la posizione di neutralità costantemente adottata in via di principio dal Governo dinanzi alla vastissima gamma di scelte, congegni, soluzioni astrattamente ipotizzabili, sia pure nell'ambito di un sistema elettorale tendenzialmente maggioritario.

Devo però anche esprimere, ancora una volta, il sentimento di preoccupazione dell'esecutivo di fronte al rischio che la *navette* fra Camera e Senato porti oltre la faticida data — dirò subito perché faticida — del 6 agosto: il che varrebbe non tanto a mettere in forse la sorte dell'esecutivo stesso — si tratta di questione ben più importante, dal mio punto di vista — quanto piuttosto la possibilità che nell'attuale legislatura si riesca a varare una riforma elettorale, così essenziale dopo il referendum del 18 aprile.

Il termine del 6 agosto — lo dico a titolo del tutto personale — mi sembra vitale perché a quel punto la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali potrebbe riprendersi il tutto, sottraendo questi testi alle Assemblee. Mi pare infatti che la procedura legislativa si sia spinta ormai troppo oltre: ci troviamo in presenza di testi approvati, sia pure con stesure diverse, sia dall'uno sia dall'altro ramo del Parlamento. Immaginare quindi che possa riprendere a tutti gli effetti, sulla materia, la fase della Commissione referente, quale è pur sempre la Commissione bicamerale, ai sensi della legge costituzionale che l'ha istituita, sarebbe forse eccessivo.

Il termine del 6 agosto rimane, in ogni caso, essenziale da un punto di vista politico, perché sostanzialmente esso è stato concordato tra il Governo e le Camere fin dal momento dei due voti di fiducia del maggio scorso.

Da tale punto di vista ritengo di poter consentire a nome del Governo con tutte le proposte del relatore e con il testo votato dalla Commissione affari costituzionali. Questa mi sembra, infatti, ormai la strada per arrivare il più rapidamente ed efficacemente possibile all'approvazione conclusiva della legge. Ed è in nome di ciò che ritengo di poter consentire anche su quel passo cruciale dell'articolo 1, comma 2, punto 2), per cui il numero dei candidati di ciascuna lista, quanto all'assegnazione della quota proporzionale, non può essere superiore alla metà dei seggi attribuiti in ragione proporzionale alla circoscrizione, con arrotondamento all'unità superiore.

Si tratta evidentemente di una soluzione di compromesso; tuttavia di una soluzione

che mi sembra apprezzabile, oggi come oggi, in ragione del fine che essa si propone: eliminare cioè almeno una delle ragioni di attrito con il Senato ed il pericolo della *navette* cui stavo accennando.

È intuitivo che una tale soluzione rafforza i poteri di cui sarà in grado di disporre ciascun partito politico organizzato; credo però sia nell'interesse degli stessi partiti politici presentare candidature e soprattutto capilista che siano accettabili dal corpo elettorale. Per contro, l'idea di introdurre nuovamente il voto di preferenza comporterebbe per la legge elettorale per la Camera, ben diversamente da quella per il Senato, addirittura tre voti da parte di ciascun elettore. Il che potrebbe, data la diversa logica alla base dei voti stessi, indurre i cittadini in uno stato di confusione.

Con queste premesse, dunque, riaffermo il consenso del Governo sulle proposte del relatore e sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato e delle connesse ulteriori modificazioni della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei rilevare che non è utile per lo svolgimento dei nostri lavori che il dibattito sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati avvenga molto prima della votazione sugli emendamenti stessi; addirittura prima che il Comitato dei nove si sia al riguardo pronunciato. Per quanto concerne la nostra parte politica, ad esempio, sarebbe stato un utile elemento di valutazione ascoltare il parere del relatore e del Governo sugli emendamenti.

Noi abbiamo aderito al calendario dei lavori sulla legge di riforma elettorale. In qualche misura ci siamo anche fortemente impegnati affinché questo calendario venisse rispettato ed abbiamo contribuito ad evi-

tare alcune manovre dilatorie, non perché nutrivamo aspettative nei confronti di una legge siffatta (di pura tecnica ingegneristica elettorale e contenente numerosi bizantinismi), ma perché ritenevamo necessario approvare una legge elettorale rispondente a due requisiti fondamentali. Mi riferisco, in primo luogo, al rispetto della volontà manifestata dagli elettori con il referendum sulla legge elettorale per il Senato; in secondo luogo, all'aspettativa che la legge elettorale producesse profondi effetti di modifica del sistema politico, tali da comportare la scomparsa del sistema partitocratico, la scomparsa del sistema di questi partiti.

Dal nostro punto di vista, ma anche da un punto di vista oggettivo, entrambi questi obiettivi vengono mancati dal testo così come è stato progressivamente peggiorato dalle Commissioni e dalle Assemblee di Camera e Senato. Innanzitutto, non vi è coerenza con la volontà manifestata dagli elettori in occasione della consultazione sul quesito referendario. Anche per questo siamo molto stupiti della dichiarazione del rappresentante del Governo, che lascia presagire per questa lettura un atteggiamento diverso, non più di neutralità e di remissione all'Assemblea rispetto agli emendamenti, ma un atteggiamento favorevole al testo votato dalla Commissione e quindi contrario agli emendamenti. L'unico vincolo che il Governo si era dato in sede di dichiarazioni programmatiche non riguardava il merito di questa o quella legge elettorale, ma la coerenza con la volontà manifestata dagli elettori. Ebbene, per quanto concerne il testo di riforma al nostro esame, manca proprio tale coerenza!

La campagna elettorale per il referendum è stata condotta su un motivo principale, vale a dire che la competizione si sarebbe spostata dai partiti alle persone: non vi sarebbe più stata contrapposizione tra simboli nazionali di partito, ma tra persone, alle quali il cittadino avrebbe dovuto concedere la propria fiducia e che avrebbero rappresentato, in quanto tali, gli elettori dei collegi nel Parlamento nazionale.

Questo elemento fondamentale chiesto dal referendum, caratteristico della competizione uninominale, non è più presente nel

testo che oggi giunge in aula, a causa dei peggioramenti via via introdotti. Un primo colpo a quel principio era già contenuto nel testo originario, laddove si prevedeva l'obbligo di un collegamento del candidato uninominale con una lista proporzionale ai fini di quel meccanismo perverso rappresentato dallo scorporo. In tal modo, infatti, non esiste più il candidato indipendente. Ed è una ben magra consolazione osservare, come ha fatto il relatore, che grazie ad un nostro emendamento si sia riusciti ad introdurre la candidatura indipendente nella legge elettorale per il Senato. Semmai, onorevole Mattarella, questo è un argomento che rafforza il nostro ragionamento: la riforma elettorale per il Senato è una buona legge, che rispetta il quesito referendario; può quindi essere approvata e con essa si può anche andare rapidamente al voto. La legge elettorale per la Camera, invece, non rispetta quelle condizioni: pertanto, a nostro avviso, non può essere approvata.

Grazie all'obbligo di collegamento del candidato nel collegio uninominale con una lista proporzionale, dicevo, non esiste più la candidatura indipendente. L'obiettivo principale del referendum viene quindi sconfitto e tornano a galla quei partiti che la nuova legge elettorale dovrebbe superare. In tal modo viene meno anche la ragione principale per la quale si era deciso di rinunciare all'impianto della legge elettorale per il Senato, vale a dire il voto unico su scheda unica.

Quando abbiamo introdotto il doppio voto e la doppia scheda, quando abbiamo inteso separare la competizione uninominale da quella proporzionale, avevamo il duplice intento, accolto dalla Commissione e dall'Assemblea, di liberare la competizione uninominale dagli effetti perversi di quella proporzionale tra partiti; volevamo consentire una competizione effettivamente maggioritaria nella parte uninominale ed una autenticamente proporzionale per il restante 25 per cento dei seggi. Con l'introduzione dello scorporo, quindi con la commistione tra le due competizioni e con l'obbligo di collegamento, questa caratteristica essenziale viene meno e con essa viene meno, lo ripeto, la ragione per la quale avevamo deciso di

rinunciare all'impianto della legge per il Senato in favore della doppia scheda.

Quando, in prima lettura, il relatore e gli esponenti della maggioranza della Commissione sostennero, in Commissione ed in Assemblea, la necessità di mantenere il meccanismo dello scorporo, noi dimostrammo che esso avrebbe portato ad una micidiale contrapposizione fra candidati della stessa parte politica nel collegio uninominale e in quello proporzionale. Furono addotte motivazioni ideologiche e incredibili, quale, ad esempio, la necessità di mantenere l'unità nazionale. In realtà, vi era la necessità di mantenere la presenza della democrazia cristiana e del partito democratico della sinistra in alcune regioni del nord. Lo scomputo comunque rimase e noi in quella sede ritenemmo che quel meccanismo perverso fosse l'unico possibile, anche se rappresentava un forte elemento di danno per la legge elettorale, e privilegiammo il fatto che comunque vi fosse un turno unico e si fosse rispettata la proporzione del 75 e del 25 per cento fra i seggi assegnati con metodo proporzionale e i seggi attribuiti con il metodo uninominale.

Ma alla fine così non è stato, perché l'obbligo del collegamento, l'introduzione dello scomputo e il divieto di candidature indipendenti in realtà erano finalizzati a distruggere la competizione uninominale. Era finalizzata a far sì che la competizione, per il cento per cento dei seggi, fosse tra partiti.

Tutto ciò è dimostrato dal fatto che nella legge elettorale al Senato è stato incluso — non senza quello che avrebbe dovuto essere un preventivo consenso da parte della democrazia cristiana, che aveva votato a favore e che doveva rappresentare e difendere quel testo di legge nell'Assemblea della Camera; tutto ciò si è verificato, quindi, non senza un preventivo consenso ed un confronto con il relatore alla Camera — quel meccanismo (che questa mattina l'onorevole Zanone ha molto efficacemente definito e ridicolizzato con il termine «polipo») per cui il candidato della parte uninominale potrà collegarsi a più liste della parte proporzionale. Tutte queste liste saranno inoltre presenti nella competizione per il collegio uninominale con il proprio simbolo di partito.

Abbiamo quindi distrutto la volontà manifestata dagli elettori nel referendum. Le due competizioni, del 25 per cento proporzionale e del 75 per cento maggioritario, si svolgeranno tra partiti. Poi vedremo tra quali di essi.

Il nome della persona non è più determinante nella competizione uninominale e per raggiungere un'alleanza, un'aggregazione, tra le forze politiche le quali non dovranno più allearsi sulla persona per vincere, ma dovranno semplicemente mettere insieme, con un unico accordo di vertice a livello nazionale, i propri simboli. Abbiamo quindi — lo ripeto — distrutto il significato della volontà referendaria e la caratteristica propria del collegio uninominale!

In nome di quali interessi ed orientamenti il Governo ci annuncia che inviterà l'Assemblea a votare a favore della proposta di legge al nostro esame e a respingere gli emendamenti presentati? Ribadisco che si tratta di un testo assai lontano dalla volontà referendaria; e l'atteggiamento del Governo, a nostro giudizio, creerà problemi nella maggioranza politica che ha sostenuto il Governo e che lo ha fatto sulla base delle sue dichiarazioni programmatiche di lontananza e di rispettoso distacco dal lavoro dell'Assemblea nel merito della legge elettorale. Ribadisco che tale atteggiamento del Governo non potrà non aprire un problema nella maggioranza parlamentare e politica che lo ha sostenuto.

Le caratteristiche della competizione uninominale sono quindi perse. Si è tradita la volontà manifestata dagli elettori nel referendum — lo ripeto ancora una volta — per riservare ai partiti tutto lo spazio della competizione elettorale stessa. Ecco perché la riforma elettorale non è più la riforma del sistema politico! Perché la riforma elettorale, la quale sarebbe dovuta servire a riformare il sistema dei partiti, non servirà più a tale scopo ma, in realtà, a perpetuare il potere dei partiti e ad accentuare il potere di alcuni di essi, i quali, evidentemente, si ritiene possano meglio perpetuare quel sistema, definito — all'inizio solo da Marco Pannella, e poi da altre autorevoli personalità — un vero e proprio «regime».

Che cosa comporterà la proposta di legge

al nostro esame? Comporterà una contrattazione, una trattativa tra partiti, nonché una competizione elettorale tra simboli di partito!

Perché la democrazia cristiana accetta tale sistema? Perché accetta di dare al PDS l'incredibile vantaggio di poter contare su una grande facilità di aggregazione con le forze dello schieramento di sinistra? Queste infatti sono nelle condizioni di dover subire il ricatto che perverrà dal PDS perché, con lo sbarramento del 4 per cento, saranno costrette ad aggregarsi a quelle condizioni sui candidati che il PDS indicherà; altrimenti, non potranno proprio comparire nella competizione e nel gioco elettorali. Ripeto: perché la democrazia cristiana accetta un'impostazione di questo genere? Perché evidentemente, i democristiani sono convinti che il regime consociativo, che ha governato il nostro paese nei precedenti quarant'anni, possa oggi continuare ad essere ben rappresentato attraverso la *leadership* del PDS! Nella sostanza, il regime consociativo che ha governato il nostro paese negli ultimi decenni risponde oggi all'attacco della lega nell'unico modo che ritiene possibile per perpetuare se stesso: attraverso, cioè, la cessione della *leadership* dalla DC al PDS, purché possa rimanere in piedi per riuscire a superare nel medio termine la lega e a riprendere il proprio ruolo, come se nulla fosse successo o dovesse succedere nel nostro paese.

Il sistema dei partiti che emerge dalla proposta di legge elettorale per la Camera dei deputati è addirittura peggiore di quello delineato dalla legge proporzionale. Quest'ultima, infatti, era una legge che a suo modo aveva una propria coerenza ed una propria dignità; negativa, ma l'aveva: essa esaltava il significato e le caratteristiche della rappresentanza ed ha dato vita a questo Parlamento, a queste forze politiche e a questo sistema di competizione elettorale proporzionale, con tutti i guasti e i vizi che abbiamo constatato nel tempo.

Ma quando, sulla base di una forte spinta elettorale, si riconoscono questi guasti e questi vizi e si dice che essi devono essere superati mediante la riforma elettorale, non si può poi varare una legge per rispondere

a tutto ciò confermando e perpetuando quei guasti, calcolando che grazie semplicemente ad organi di stampa compiacenti e ad un'opinione pubblica che continuerà ad essere disinformata su questi temi si riuscirà a far passare la riforma elettorale come riforma dell'intero sistema politico.

Perciò abbiamo ritenuto che a questo punto sia meglio andare a votare con la vecchia legge — che tutti riconosciamo che è superata e che quindi dovrà nei fatti essere modificata dal nuovo Parlamento — piuttosto che con questa legge di controriforma, che mantiene intatto il potere dei partiti e che però sarà presentata come la grande riforma. Occorreranno decenni e molto probabilmente nuove iniziative referendarie, con l'adesione di milioni di cittadini, per poterne smascherare il significato partitocratico e compromissorio.

Il compromesso — onorevole Mattarella — c'era già nella prima lettura, quando fu inserita e mantenuta la previsione dello scorporo. Quella clausola in realtà era funzionale affinché il Senato potesse aggiungere i collegamenti multipli ed i simboli plurimi sulla scheda uninominale.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Onorevole Vito, gli eccessi interpretativi sulle conseguenze della legge sono leciti, ma eccessi interpretativi sulle intenzioni sono più azzardati!

ELIO VITO. Non si spiega altrimenti, onorevole relatore, l'accanimento con il quale ora si difende non tanto lo scorporo, quanto la presenza di più simboli sulla scheda relativa ai candidati uninominali. In caso contrario, ci troveremmo in una situazione molto chiara: si difenderebbe il testo licenziato dalla Camera in prima lettura, con alcune modifiche tecniche introdotte dal Senato, e non i profondi stravolgimenti approvati da quel ramo del Parlamento, che fanno cambiare la maggioranza che ha sostenuto l'approvazione della legge in prima lettura. Ciò non sarebbe avvenuto se le modifiche introdotte dal Senato non fossero state in qualche misura varate anche con il consenso del relatore Mattarella.

Si sopprima allora la possibilità di far

comparire i simboli dei partiti nel collegio uninominale e si difenda lo scorporo, come avete fatto in prima lettura. Invece no: ora bisogna difendere la previsione che distrugge il collegio uninominale e consente, ad esempio, al PDS di poter contare su tutte le 164 aggregazioni — con 164 simboli diversi — che sono state messe in piedi durante lo scorso turno elettorale amministrativo! Questo partito, infatti, ha sostenuto schieramenti ed aggregazioni con 164 simboli diversi su tutto il territorio nazionale.

Ciò è quanto avverrà con la legge elettorale per la Camera. Sarà certamente più facile — grazie alla modifica che la DC sta difendendo — far convergere i voti degli elettori di rifondazione comunista su un candidato del PDS se accanto a quel candidato comparirà il simbolo di rifondazione. Sarà meno facile se comparirà — come noi chiediamo — accanto al candidato dell'alleanza di sinistra il simbolo di una nuova formazione politica, sulla quale ci si aggrega. In quel caso, lo scontro avverrà rispetto a quei candidati e l'aggregazione delle forze di sinistra (rifondazione, PDS e vedremo chi altri) sarà costretta a scegliere la persona giusta per poter vincere in quel determinato collegio, e non potrà semplicemente contare sulla presenza dei simboli sulla scheda per far eleggere il proprio candidato.

Questo è invece quanto sta accadendo. La DC difende la possibilità per il proprio candidato di apparire con il simbolo del partito popolare mentre il candidato dell'altro schieramento — definito progressista, ma che in realtà, come abbiamo cercato di spiegare, è conservatore —, apparirà con tutti i «simboletti» dei vari partiti. Così gli elettori voteranno il proprio partito e non un determinato candidato: ecco cosa sta avvenendo. Abbiamo distrutto il sistema voluto dai cittadini con il referendum, abbiamo perpetuato il potere dei partiti ed abbiamo consegnato ad uno di essi il potere di dettare le condizioni ai suoi alleati marginali grazie alla clausola del 4 per cento, difesa dalla maggioranza della Commissione e dal relatore. Si tratta dell'unico partito che in questo momento è nelle condizioni di organizzarsi ed attrezzarsi a livello nazionale.

Ecco il meccanismo che sta uscendo dalla

legge in esame. È la ragione per cui noi crediamo che essa non debba essere approvata nella sua attuale versione e con i meccanismi oggi previsti.

Relatore Mattarella, difenda il testo e difenda la maggioranza che lo ha approvato in prima lettura. È invece distorto e poco trasparente un modo di far politica per cui ci si preoccupa delle ragioni di coloro che criticano e continueranno a criticare la riforma, che comunque voteranno contro di essa, ma che devono vedere i propri emendamenti approvati perché godono di non si sa quale sostegno presso i potenti dell'informazione nel nostro paese, mentre devono essere marginali le ragioni di coloro che si sono assunti la responsabilità di sollecitare, di volere e di difendere questa legge, votando a favore, pur avendo ragioni fondate per esprimere critiche e pur sapendo che essa sicuramente non è fatta per tutelare la propria parte politica. In sostanza, si tratta di un modo distorto, poco trasparente e poco corretto di fare politica: per quale ragione non si difende semplicemente il testo votato in prima lettura? Perché vi sarebbe il voto contrario del PDS? Perché il PDS ha votato contro il testo del Senato, che era quello dei referendum?

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Anche per non cancellare tutte le modifiche introdotte dal Senato e non provocare una interminabile *navette*.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Vito: prosegua pure nel suo intervento, altrimenti rischiamo di andare avanti per interruzioni.

ELIO VITO. Presidente, considero le interruzioni dell'onorevole Mattarella sempre molto stimolanti ed interessanti, per cui la tentazione di recepirle è molto forte.

Perché, dicevo, il partito democratico della sinistra ha votato contro la legge elettorale per il Senato che è semplicemente una normativa di attuazione tecnica della volontà espressa dagli elettori con il referendum? Perché non vi era la clausola della possibilità del collegamento con più simboli, cioè di far comparire accanto al candidato del collegio

uninominale più simboli di partito? L'atteggiamento sul voto finale è cambiato dopo che in aula abbiamo respinto quell'emendamento ed abbiamo inserito per il Senato le candidature indipendenti. Cosa è successo, allora? La legge è stata approvata o no? È stata comunque approvata a larga maggioranza: così oggi possiamo difendere insieme un testo di riforma elettorale per il Senato coerente con la volontà espressa dagli elettori.

Perché non può succedere lo stesso per il testo della Camera? Perché non si difende semplicemente il testo già votato in prima lettura? Perché non si riconosce che il sistema dei collegi uninominali anche per la parte proporzionale semplicemente non funziona? Del resto, lo stesso è accaduto per la lista bloccata. Perché la DC non decide questa strategia per far approvare rapidamente la legge?

Guardate che basta accogliere il nostro primo emendamento del fascicolo, quello tendente ad eliminare i simboli nella parte dei collegi uninominali, per fare praticamente decadere il 90 per cento degli emendamenti cioè diverse decine di proposte: basta dare il parere favorevole al primo emendamento di questa serie. Guardate che strano ostruzionismo che attuiamo! In realtà non è ostruzionismo, ma una tattica politico-parlamentare finalizzata ad ottenere modifiche. In sostanza basta un solo «sì» per ripristinare il testo voluto e votato dalla Camera in prima lettura e per fare in modo che si possa giungere al voto finale praticamente questa sera o domani mattina.

Abbiamo visto in Commissione cosa è successo quando la democrazia cristiana ha scelto di difendere le ragioni di chi ha votato contro questa legge e di chi continuerà a criticarla dopo aver ottenuto modifiche importanti ed interessate.

Durante la prima lettura della legge ci siamo espressi in qualche misura contro la reintroduzione del voto di preferenza; ora però riteniamo che la battaglia principale sia un'altra. La Commissione ha previsto nuovamente la lista bloccata ed alcuni deputati e gruppi hanno reagito presentando emendamenti tesi alla reintroduzione del voto di preferenza. A questi colleghi ed a questi

gruppi devo dire che noi non ci opporremo in particolar modo alla reintroduzione del voto di preferenza. Tuttavia una battaglia comune può essere sostenuta da coloro che hanno presentato emendamenti per reintrodurre il voto di preferenza e da noi che abbiamo avanzato proposte di modifica per restituire alla competizione nominale le caratteristiche sue proprie, eliminando l'obbrobrio dei simboli plurimi di partito.

Il relatore ricordava che la Commissione ha approvato alcune nostre proposte di modifica, ma ciò non ci soddisfa affatto. Abbiamo presentato quegli emendamenti in Commissione — ed altri in Assemblea — per dimostrare quanto sia paradossale e quanti problemi crei questo sistema dei simboli, quell'univocità dello schieramento dei simboli che si aggregano nelle diverse circoscrizioni e su tutto il territorio nazionale, ed anche la questione dello spazio che viene riservato a più candidati. Dobbiamo osservare, tra l'altro, che le soluzioni che sono state trovate in Commissione dove si è cercata una quadratura impossibile del cerchio sono profondamente insoddisfacenti.

L'onorevole Mattarella ricordava infatti come si sia stabilito che lo spazio riservato (siamo costretti a scendere in dettagli quasi ridicoli, farseschi) ai candidati sulla scheda nominale sarà comunque uguale per tutti, sia che essi siano identificati da un solo contrassegno, sia che lo siano da più simboli. Ciò però era già previsto dalla normativa attuale e non mi sembra fosse necessario l'accoglimento di un nostro emendamento per ottenere questa norma che garantisce una minima parità di competizione elettorale, per cui sulla scheda ai candidati è comunque riservato lo stesso spazio, nel quale gli elettori possono esprimere il proprio voto, al di là della differenza dei simboli ai quali sono collegati. Il nostro emendamento, che non è stato accolto e che abbiamo ripresentato, pone però un'altra questione: non quella dello spazio riservato sulla scheda a ciascun candidato, ma quella dello spazio destinato al contrassegno od ai contrassegni. È evidente infatti che la questione discriminante è questa, ossia se nell'ambito dello spazio complessivo dovremo misurare quello spazio in base al numero massimo di simboli,

presentato da un determinato candidato (5, 6, 8, 10 contrassegni con i quali ci si potrà collegare). Naturalmente il candidato uninominale dovrà avere il diritto a che il suo contrassegno abbia la stessa dimensione del totale dei contrassegni che identificano un altro candidato.

Questo è il problema. O tutti gli altri contrassegni entrano nello stesso cerchio con il quale compare il candidato che si collega ad un solo simbolo, ad una sola lista, oppure le condizioni di disparità non solo vengono riproposte, ma sono addirittura aumentate dal fatto che sulla scheda l'area complessiva riservata al candidato ed al contrassegno siano uguali. Dobbiamo ottenere, come è ovvio, che il nome del candidato sia scritto negli stessi caratteri, ma anche che le dimensioni del contrassegno siano uguali a quelle del totale dei contrassegni di un altro candidato. Questa è la realtà.

Tra l'altro, si porranno problemi, anche notevoli, di riconoscibilità del voto. Se, infatti, il nome di un candidato sarà affiancato da più contrassegni, il voto dell'elettore sarà facilmente riconoscibile, perché si potranno dare indicazioni di votare sul nome del candidato, sull'insieme dei contrassegni, o su un simbolo piuttosto che su un altro. E ci meraviglia che tali questioni, questi dettagli, impropriamente definiti minori, non preoccupino la maggioranza dei colleghi e delle Commissioni, né quei colleghi referendari e pattizi che della vicenda della preferenza unica hanno fatto il loro cavallo di battaglia e, a partire da essa, hanno trovato le ragioni anche del loro successo politico e personale. Il problema di cui all'articolo 1, è quello del collegamento plurimo e dei simboli plurimi accanto al nome del candidato. Questo è il modo nel quale il sistema partitocratico, tradendo il referendum e grazie a questa legge elettorale, potrà perpetuarsi.

In seguito alla modifica introdotta dal Senato — su questo aspetto sollecito l'attenzione del relatore — abbiamo presentato anche un emendamento concernente la soglia di sbarramento al 4 per cento che, come sappiamo, non è stata modificata dall'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento. Re-

sta quindi la clausola del numero di voti validi su tutto il territorio nazionale da raggiungere per poter usufruire dei seggi della quota proporzionale.

Tuttavia, in seguito alla modifica introdotta dal Senato concernente la possibilità di collegamenti plurimi con i simboli dei partiti che compaiono sulla scheda uninominale, noi abbiamo presentato un emendamento, perché riteniamo che quella decisione modifichi anche le modalità della competizione relativa alla parte proporzionale; in base al nostro emendamento, lo sbarramento per le liste che fanno riferimento ad un candidato che si colleghi solo a loro è ridotto dal 4 al 2 per cento, al fine di rimuovere l'effetto del cosiddetto polipo.

A nostro giudizio, si tratta di un emendamento ammissibile, perché fa riferimento alla modifica introdotta dal Senato e probabilmente riuscirebbe anche a ridurre gli effetti perversi delle modificazioni apportate, appunto, dall'altro ramo del Parlamento e che qui si vogliono difendere.

Vi è poi un altro emendamento, che credo non sfuggirà all'attenzione della Commissione, sull'entrata in vigore della legge: riteniamo che essa debba essere posticipata almeno di sei mesi, se non di un anno, per consentire alle forze politiche, alle forze civili del nostro paese che intendano davvero riorganizzarsi e risistemarsi per creare effetti di riforma anche del sistema dei partiti, di «attrezzarsi» rispetto ad una normativa così complessa e complicata che, tra l'altro, potrebbe generare problemi notevoli di comprensione e di confusione non solo alle forze politiche che con essa dovranno misurarsi, ma anche all'intero del corpo elettorale.

Sono queste le nostre ragioni sull'articolo 1 della proposta di legge; non sono — lo ripeto — ragioni ostruzionistiche, perché basta approvare un solo nostro emendamento per fare in modo che quasi tutti gli altri risultino, di fatto, preclusi e, quindi, decadano. Confidiamo sul fatto che il Comitato dei nove (che si riunirà fra poco) e il Governo non si esprimano per una reiezione pregiudiziale di tutti gli emendamenti, mostrando invece la volontà e la capacità di entrare nel merito degli stessi per capire i problemi

politici che abbiamo posto tentando di trovare comuni risposte positive.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione relativa agli emendamenti presentati all'articolo 1. Sfogliando lo stampato nel quale essi sono pubblicati, ho potuto verificare che taluni emendamenti sono analoghi tra loro, anche se hanno differente collocazione. Per esempio, gli emendamenti Zanone 1.59, Delfino 1.60, Maroni 1.61 e Ferri 1.62 (riportati alla pagina 20 dello stampato) hanno un contenuto analogo alla seconda parte del mio emendamento 1.3. Ho fatto questa segnalazione perché non so se sia il caso che io sdoppi il mio emendamento 1.3, affinché le votazioni possano succedersi in maniera coerente ed abbinata.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei in parte ha ragione: scorrendo lo stampato, anche la Presidenza ha evidenziato il suo rilievo. Tuttavia, si tratta di un problema del quale si terrà conto al momento in cui si passerà alla votazione degli emendamenti.

Prendo atto che nessun altro collega chiede di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, d'intesa con il presidente della Commissione, per poter esprimere il parere sugli emendamenti presentati le chiedo di consentire al Comitato dei nove di riunirsi per esaminare gli stessi, e quindi di rinviare ad un momento successivo il seguito del dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, prendo atto dell'esigenza da lei prospettata di consentire al Comitato dei nove di esamina-

re gli emendamenti presentati, e quindi ritengo di poter accedere alla sua richiesta di rinviare ad un momento successivo il seguito del dibattito.

Discussione del disegno di legge: S. 1280.

— Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia (approvato dal Senato) (2930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia.

Ricordo che nella seduta del 21 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 167 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2930.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 22 luglio scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Foschi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame si inserisce nella linea della partecipazione dell'Italia ai ripetuti tentativi di dare soluzione al conflitto che insanguina la Bosnia Erzegovina.

Numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno sancito un progressivo inasprimento dell'*embargo* e la Comunità europea, nell'ambito degli sforzi coordinati con le Nazioni unite, la NATO, la CSCE e l'UEO, ha cercato di applicare le risoluzioni suddette. Come è noto, l'Unione europea occidentale assicura già nell'Adriatico, insieme alla NATO, l'applicazione dell'*embargo* sancito dalle Nazioni Unite ed il

coordinamento dell'azione svolta nell'Adriatico è stato garantito proprio dal nostro paese.

Nel novembre scorso, a Roma, durante la presidenza italiana del Consiglio dei ministri dell'UEO, emerse la disponibilità (anche a seguito di un dibattito parlamentare in cui più volte si era sollecitata una partecipazione di questo tipo) dell'Italia e dell'Unione europea occidentale a fornire ai paesi rivieraschi del Danubio l'assistenza tecnica e l'equipaggiamento per rendere più efficace l'*embargo* deciso dalle Nazioni Unite. Sulla base di tale indicazione l'UEO ha elaborato una pianificazione per applicare la misura anche lungo il fiume, prevedendo in particolare l'invio di motovedette veloci, di circa 250 uomini e di materiale di comunicazione.

Nell'aprile di quest'anno, sempre durante la presidenza italiana, i ministri dell'UEO hanno adottato la decisione politica di porre in essere l'iniziativa a partire dal 1° giugno 1993. Con l'assenso della CSCE e dei paesi rivieraschi, sotto la cui responsabilità verranno effettuate le azioni di controllo sul Danubio, si è deciso di costituire un gruppo al quale partecipano numerosi paesi dell'Unione europea occidentale. La Germania vi prende parte con quattro motovedette e circa ottanta uomini, la Spagna con una motovedetta e 43 uomini, la Francia con 20 uomini, l'Olanda con 17 uomini, il Belgio con autocarri e mezzi di comunicazione e l'Italia con 2 motovedette della Guardia di finanza e 80 uomini.

Devo precisare, sulla base di quanto già più volte affermato anche nei dibattiti in sede parlamentare che si sono svolti sull'argomento, che l'obiettivo essenziale è di contribuire ad un efficace sistema di controllo sul Danubio e di consentire l'imposizione di misure sanzionatorie da parte delle autorità dei paesi rivieraschi nei confronti di chi violi il provvedimento in questione, senza ostacolare indebitamente il regolare traffico fluviale. Le facoltà delle forze di polizia e di dogana dell'UEO operanti lungo il Danubio sono state concordate con i paesi interessati e si rispetterà pienamente la sovranità di questi ultimi nei rispettivi territori nazionali. Le azioni consentite riguardano il rallentamento, il fermo o l'ispezione di natanti ed il

loro dirottamento in porto o ancoraggi idonei. Nel caso in cui si verificassero tentativi di forzatura del blocco, i pattugliatori dei paesi UEO dovrebbero sventarli, sempre senza ricorso alle armi. Il personale di bordo dei pattugliatori, di cui possono far parte anche forze di polizia e di dogana dei paesi rivieraschi, è dotato solo del normale armamento di polizia a fini di autodifesa. Non si tratta quindi di un'azione militare sotto alcun profilo. I pattugliatori, infine, dovrebbero inalberare sia la bandiera nazionale del paese fornitore dell'equipaggio, sia quella dei paesi rivieraschi, sia un contrassegno dell'Unione europea occidentale.

Sono questi i dati essenziali sulla base dei quali il decreto-legge n. 167 del 1993 prevede il semplice finanziamento dei costi relativi all'invio della missione con un onere, per il momento, di soli 7 miliardi 892 milioni, giustamente reperiti dal capitolo di bilancio che afferisce al Ministero degli affari esteri e specificamente destinato agli impegni assunti nel corso dell'anno salvo che, successivamente, le spese di finanziamento non siano coperte dai normali stanziamenti previsti in bilancio nello stato di previsione del Ministero del tesoro, che saranno integrati in sede di assestamento.

Il disegno di legge di conversione in esame, dunque, non può non essere approvato; esso deriva da un impegno assunto dall'Italia in sede di UEO, in cooperazione con la CSCE e le Nazioni Unite, anche se, purtroppo, si tratta solo di uno dei molti tentativi non risolutivi di una vicenda che speriamo possa trovare finalmente soluzione attraverso azioni che in questi giorni sono state intensificate (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Ritengo che fino ad oggi si sia perso molto tempo in troppi discorsi, magari utili, che però non avrebbero dovuto, in un momento in cui la situazione nel territorio della Bosnia e dell'Erzegovina è tanto degenerata da sembrare ormai non più rimediabile, risultare il centro della questione.

È ormai necessario, al contrario, decidere operativamente cosa fare, visto che la nostra politica estera, soprattutto rispetto agli ultimi avvenimenti, non ha dimostrato di avere credibilità e forza a livello internazionale, essendoci noi sempre accodati al carro degli Stati Uniti, che ultimamente hanno rivendicato la loro *leadership* in maniera piuttosto forte a livello internazionale, per ultimo nel caso della missione *Restore hope* in Somalia. Per decidere cosa fare occorre quindi analizzare cosa è accaduto fino ad oggi, da quando una svolta in positivo della situazione in Bosnia-Erzegovina sembrava si fosse realizzata al momento della firma posta ad Atene sul piano di pace Vance-Owen da parte del *leader* serbo-bosniaco Karadzic. Questo poteva risultare come un passo decisivo verso la pace, anche se, considerato il successivo, costante e ripetuto contraddittorio comportamento del *leader* serbo, si può oggi affermare che la comunità internazionale ha fatto bene a non allentare la pressione politica ed economica gravante sui serbi, principali corresponsabili, secondo noi, della guerra nell'ex Jugoslavia e dei veri e propri massacri — ai quali assistiamo quotidianamente — delle popolazioni civili in Bosnia.

L'adesione al piano di pace, che fu sottoscritto da croati e musulmani, è stata anzitutto condizionata non solo dall'alleanza tra serbi e croati avvenuta nel corso degli avvenimenti bellici, ma soprattutto, in prima persona, dallo stesso Karadzic e dal Parlamento serbo-bosniaco, che di fatto non l'ha ratificata; in secondo luogo, dalla constatazione che continua il massacro delle popolazioni civili, anche se attualmente i dirigenti delle tre parti in conflitto — serbi, croati e musulmani —, al di là delle polemiche più o meno strumentali, sembrano decisi a puntare sulla carta diplomatica. Perfino Karadzic ha annunciato, ad esempio, che proporrà

di mettere all'ordine del giorno dell'odierno vertice di Ginevra una sua iniziativa tendente a dichiarare Sarajevo città aperta e, quindi, smilitarizzata.

D'altro canto, a tutti gli appelli passati e recenti dei vari *leader* iugoslavi, da Milosevic a Skosic a Bulatovic, non corrispondono prove altrettanto convincenti, quale per esempio avrebbe potuto essere la cessazione degli aiuti ai loro fratelli serbo-bosniaci, che finora sembra non essere avvenuta visto che continuano le azioni di guerriglia. Nonostante, infatti, le pseudotregue del passato e la nuova tregua che è in vigore dalle dieci del mattino di domenica scorsa, le attività belliche non sono cessate e le parti si sono accusate reciprocamente di aver violato gli accordi. Persino intorno a Srebrenica, una delle sei zone protette dell'ONU, vi sono stati scontri, pur essendo in vigore la tregua stessa, tra musulmani e serbi. Insomma, tutte e tre le parti hanno continuato e continuano a violare l'accordo, compromettendo l'eventuale esito positivo del vertice di oggi a Ginevra fra le parti stesse.

Altre passate disponibilità dei *leader* serbi ad accettare il piano di pace Vance-Owen non sono state altro che inequivocabili prove dell'efficacia, ad esempio, dell'*embargo* totale sulla Serbia e la Bosnia, un *embargo* iniziato nel mese di luglio, ma che fino a novembre non aveva dato risultati concreti (parlo dell'anno scorso, ovviamente). Ricordiamo, infatti (come evidenziava il relatore Foschi), che le navi della NATO che effettuavano l'*embargo* nell'Adriatico fino a novembre non hanno avuto la possibilità di ispezionare direttamente i carichi delle navi che intercettavano. E soltanto dopo la presentazione di un emendamento da parte del nostro gruppo all'interno della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del nord, approvato poi all'unanimità, fu possibile ispezionare i carichi delle navi intercettate dalla flotta navale della NATO. Tale proposta, approvata da quell'Assemblea e il giorno successivo anche dall'UEO, ha dato risultati interessanti che, uniti al controllo sulla via danubiana, hanno incominciato a produrre effetti concreti a seguito di un *embargo* che, altrimenti, sarebbe stato inconsistente. Addirittura, il

provvedimento è stato così forte che il Montenegro, non potendo sopportare i costi economici e morali di questa guerra civile, ha manifestato più volte l'intenzione di rivedere i termini della sua permanenza nella federazione iugoslava.

A questo punto, però, di fronte alla bestiale ferocia con la quale i serbi stanno conducendo la loro politica di aggressione e di pulizia etnica, le sole parole non bastano più. L'opinione pubblica italiana ed internazionale e le nostre coscienze non permettono oltre ripensamenti ed eccessive prudenze: siamo ormai di fronte ad una questione di credibilità, oltre che di immagine a livello internazionale, di tutto il mondo occidentale e democratico.

Occorre, quindi, dare un segnale forte e chiaro a tutti, oggi che dalla guerra fredda si è passati alle instabilità regionali. Si pensi all'effetto deterrente e liberatorio che un nostro deciso impegno avrebbe su chi pensasse ad un'estensione del conflitto nelle regioni vicine a quelle interessate dallo stesso.

Tale dichiarazione decisionista può apparire contraddittoria se resa da federalisti quali siamo noi della lega nord, che logicamente rifiutiamo la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Tuttavia, bisogna considerare che esistono guerre ingiuste, ma anche guerre che portano alla libertà: quella di liberazione, per noi, ne è stata un esempio.

Oggi, davanti alla tragedia che si sta compiendo, non vedo come possiamo restare ancora impassibili, oltre che impotenti. Pur auspicando che si cominci ad affermare un'entità europea sulla scena politica internazionale, che sminuisca il ruolo di *leadership* finora detenuto dagli Stati Uniti e che attui una politica estera di difesa e di sicurezza comunitaria, come del resto previsto dal trattato di Maastricht, guardiamo con favore, nella realtà geopolitica odierna, al nuovo ruolo svolto dalla NATO sotto l'egida delle Nazioni Unite come forza di intervento per dirimere simili conflitti e per reprimere i crimini contro l'umanità condotti su grande scala.

La lega nord esprime perciò il pieno sostegno al mantenimento dell'*embargo* e delle sanzioni contro la Serbia. Non siamo

quindi del tutto d'accordo con chi continua a chiedere di allentare queste ultime e di far scattare sin d'ora l'opzione militare. Chiediamo che di ciò si possa discutere solo di fronte a prove e garanzie concrete, quali la definitiva cessazione del conflitto e l'accettazione, da parte dei serbi, di tutte le condizioni dettate dall'ONU.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Interverrò molto brevemente, signor Presidente, perché sotto il profilo tecnico ho constatato che la presenza del contingente di Guardia di finanza italiano lungo il Danubio non è una presenza armata, tale da pregiudicare un ruolo pacifico delle nostre forze in quell'area. Resta però un giudizio politico di fondo negativo da parte nostra per il fatto che questo decreto — lo ribadiamo nella sede attuale — è lo strumento di una politica inidonea a contribuire alla definizione di soluzioni efficacemente realistiche, cioè pacifiche e pacificatrici, per le crisi balcaniche. Uso il plurale perché credo sia un errore gravissimo continuare a ripetere che si tratta di una sola crisi e che essa ha un'unica causa, che viene sistematicamente individuata nella perfidia serba. È un errore gravissimo, ripeto, che porta lontano dalla capacità di trovare soluzioni reali in quelle zone.

Tuttavia, credo sia inutile in questa sede ripetere la discussione che pur brevemente e sinteticamente si è svolta un paio di settimane fa, quando si è parlato, più in generale dell'*embargo* nei confronti di quei popoli. Ripetere il dibattito potrebbe portare a risposte identiche a quelle fornite allora, e cioè che noi ci limitiamo ad applicare decisioni prese altrove, nel caso di specie dall'UEO. A tali obiezioni, che già sono state espresse in quella sede, potrei rispondere che non abbiamo ancora rinunciato alla sovranità del nostro paese e che dunque, in questa sede, assumiamo autonomamente, almeno sul piano teorico, decisioni che sono di nostra piena competenza.

Ma, per l'appunto, il discutere di tali cose a questo livello è totalmente superfluo. Mi limito quindi a ribadire il giudizio negativo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

formulato altre volte al riguardo ed a preannunciare il nostro voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, questa discussione segue altre discussioni che risalgono a non molto tempo fa, quando esaminammo la questione dell'*embargo* marittimo per quanto concerne i paesi dell'ex Jugoslavia.

Non mi sembra che sia il caso di affrontare, in occasione dell'esame del decreto-legge n. 167 del 1993, il problema della politica dell'Italia nel Mozambico, nel Corno d'Africa, in Somalia o nell'ex Jugoslavia. Ci troviamo di fronte ad una situazione gravissima, alla quale si deve tentare di dare soluzione in tempi rapidissimi.

Vi è un punto fermo da chiarire: non si tratta di decretare un *embargo* sulla via fluviale del Danubio nei confronti della Serbia; si tratta di decretare un *embargo* attraverso la via del Danubio nei confronti dei paesi della ex Jugoslavia per fare effettivamente opera di pacificazione e non di parte. Non andiamo nella ex Jugoslavia a favore di una parte o dell'altra, ma per cercare, nei limiti del possibile, di impedire che continuino ad arrivare attraverso il Danubio petrolio ed altri prodotti (che abbiamo tentato invano di non far giungere in quelle zone attraverso l'*embargo* nel mare Adriatico).

Quando si affrontò la questione dell'*embargo* marittimo — mi rivolgo ai colleghi della lega nord — nei confronti non soltanto della Bosnia, ma anche di tutti i paesi della ex Jugoslavia, rilevammo come tale misura fosse insufficiente, perché avrebbe potuto essere violata attraverso il Danubio; ed oggi si discute la conversione in legge di un decreto-legge che determina l'*embargo* sul Danubio. Ebbene, mi sembra che questo provvedimento rappresenti un atto dovuto, conseguente proprio alle critiche che avevamo avanzato allorché denunciavamo come riduttivo l'*embargo* da attuare nel mare Adriatico.

A nome dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, annuncio quindi un

consenso totale ed assoluto sulla conversione in legge del decreto-legge n. 167 del 1993.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi che sono intervenuti, ma vorrei rilevare come non sia questa la sede per un approfondito dibattito di politica estera relativo ai paesi dell'ex Jugoslavia. Il contenuto del decreto-legge in esame è modestamente limitato all'impegno ad affrontare gli oneri conseguenti alla decisione italiana di partecipare attivamente alla pacificazione dell'area e ad evitare che vi possa essere una diffusione dei focolai di conflitto.

Mi pare che questo provvedimento derivi coerentemente dalle decisioni che sono state adottate anche dopo un ampio dibattito parlamentare. Vorrei sommariamente rilevare che mi risulta incomprensibile la ragione politica per la quale l'onorevole Galante ha riconfermato la contrarietà alla partecipazione italiana dopo che avevo precisato anche nella mia relazione introduttiva, come del resto avevo già fatto in Commissione, che non vi è alcuna possibilità di confusione tra questo tipo di provvedimento, diretto a controllare il rispetto dell'*embargo* deciso a tutti i livelli e concordato a livello europeo, e l'ipotesi lontanissima ed impossibile di una partecipazione militare ad un conflitto che non abbiamo mai condiviso sotto alcun profilo.

Vi era invece una sollecitazione costante da parte di tutti a che l'Europa avesse la capacità di partecipare a sua volta agli interventi pacificatori. L'UEO ha finalmente assunto tale ruolo, in particolare attraverso la presidenza italiana. Non a caso è stato affidato all'Italia e alla Guardia di finanza il coordinamento di questa missione.

A me pare vada sottolineato proprio l'aspetto politicamente positivo del provvedimento, anche se purtroppo esso non è risolutivo. Siamo infatti di fronte ad una situazione estremamente complessa che per

piccoli passi si cerca di far evolvere verso la pacificazione. Ritengo che ciò vada sottolineato, salvo poi, nelle sedi opportune, approfondire ulteriormente la questione politica generale e le azioni che potranno essere sviluppate.

Anche in risposta all'onorevole Fragassi, voglio precisare che non possiamo far riferimento solo alla NATO ed alle Nazioni Unite, ma dobbiamo organizzare la presenza di un'Europa sempre più capace di assumere le proprie responsabilità. Nel caso in esame vi è anche una partecipazione americana, ma il coordinamento è affidato all'Italia in nome della rappresentanza dei paesi UEO, che hanno in taluni casi superato notevoli difficoltà interne. Basti pensare alla rilevante partecipazione della Germania che, affrontando alcuni problemi costituzionali, per la prima volta ha aderito ufficialmente ad un'operazione internazionale, che è una missione di pace che non può essere confusa in alcun modo con un intervento armato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, gli interventi del relatore e dei colleghi rendono facile il compito del Governo. Il decreto-legge al nostro esame dà attuazione a decisioni assunte in sede internazionale. Mi spiace che le spiegazioni tecnico-politiche offerte dal relatore sia in Commissione sia in aula non abbiano soddisfatto l'onorevole Galante; era sembrato che i problemi derivassero soltanto dall'esigenza di una maggiore conoscenza degli aspetti tecnici della vicenda, comprendo invece che si tratta di valutazioni politiche, che peraltro rispetto.

Da parte dell'onorevole Berselli vi è stata una sottolineatura del ruolo dell'Italia, in concomitanza con altri paesi europei, nel tentativo di arginare il processo di guerra. Credo che ogni volta che si esaminano decreti-legge relativi a materie come questa, per quanto limitati, venga ai colleghi la voglia di parlare di grande politica e certamente i temi della situazione dell'ex Iugosla-

via e la drammatica guerra in corso sono tali...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Fincato. Comprendo che i sistemi di telecomunicazione siano cambiati: vorrei però pregare i colleghi quanto meno di abbassare la suoneria dei loro telefoni cellulari!

Prosegua pure, onorevole sottosegretario.

DIEGO NOVELLI. In aula i telefonini si spengono!

LAURA FINCATO, Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri. Chiedo pertanto all'Assemblea di votare a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, che contiene pochi punti chiari: stabilisce il ruolo dell'Italia, in coerenza con l'accettazione delle regole internazionali, in un'operazione di polizia fluviale.

Per quanto riguarda il costo dell'operazione, di cui si è discusso in Commissione, esso viene a gravare sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (ed è il motivo per il quale in questa sede interviene il sottosegretario per gli affari esteri).

In ogni caso, il Governo è disponibile a riferire in Assemblea sui problemi di politica generale in qualunque momento gli venga richiesto, come ha già fatto nel recente passato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, e pertanto decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Chiedo che la Presidenza assicuri la sconvocazione delle numerose Commissioni attualmente riunite e che sia effettuato più volte l'annuncio dell'imminente svolgimento di votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la Presidenza le fornisce assicurazioni in tal senso.

Suspendo la seduta per consentire il decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 12,35.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvadori. Ne ha facoltà.

MASSIMO SALVADORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dare, come noi diamo, un voto favorevole diretto ad accrescere gli strumenti per rendere più efficace l'*embargo* nei confronti dei paesi che alimentano il conflitto in atto in Bosnia-Erzegovina non ci esime dal farlo manifestando il senso della più forte preoccupazione e delusione.

Preoccupazione per la pressoché totale inefficacia rispetto allo scopo delle misure di *embargo*; delusione per il fatto che i vari piani elaborati dalle Nazioni Unite e dalla Comunità europea per assicurare la pacificazione della regione stiano andando — guardiamo in faccia la realtà — incontro ad un cocente fallimento, il quale va ormai nettamente aprendo la strada alla spartizione della Bosnia-Erzegovina nel quadro del successo della politica di Milosevic, del duplice espansionismo serbo e croato, dell'orribile, criminale pulizia etnica, di una disperante situazione anzitutto umana dei musulmani bosniaci.

Purtroppo voti come quello di oggi rischiano di acquistare il carattere di una sorta di *routine* parlamentare sullo sfondo della palese, anche se non dichiarata, impotenza della comunità internazionale. Diciamo dunque che il voto favorevole del PDS intende essere un auspicio per una politica più energica dell'Italia, della Comunità europea e delle Nazioni Unite nei confronti non soltanto della Serbia, ma anche della Croazia; politica che finora è mancata lasciando il campo all'affermazione non dei diritti politici ed umani delle popolazioni, ma del diritto degli stati più forti della ex Jugoslavia (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi e colleghi, il gruppo federalista europeo voterà a favore di questo provvedimento.

Tuttavia, i rappresentanti del Governo mi consentiranno alcune osservazioni che ho già avuto modo di svolgere (essi mi troveranno alquanto ripetitiva). Rimane il fatto che non riesco a scorgere un minimo cambiamento nella linea che si sta perseguendo rispetto alle missioni di *peace keeping* o, come in questo caso, di finanziamento e rafforzamento dell'*embargo* che sono in corso.

Certo l'entità della cifra stanziata con questo decreto, circa 7 miliardi... Se si riuscisse a parlare, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, ha ragione. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Bonino di svolgere il suo intervento!

EMMA BONINO. Questa somma serve a finanziare l'invio di due motovedette della Guardia di finanza ed il relativo personale: ecco la sostanza della nostra partecipazione alla missione.

Non voglio qui richiamare — perché lo abbiamo già ricordato in altre sedi — tutto quello che non è stato fatto nei due anni precedenti e quanto sia tardiva la misura

dell'*embargo*. Intendo, invece affrontare altri problemi.

In primo luogo, non è pensabile e non è più tollerabile che, prendendo a pretesto una mala gestione dei fondi destinati al Ministero degli affari esteri ed in particolare alla cooperazione allo sviluppo, qualunque missione si svolga al di fuori dei confini italiani sia finanziata con i fondi di quel dicastero o della cooperazione. Per nessuna ragione al mondo viene mai toccato il bilancio della difesa, neppure a compartecipazione! Qualunque missione — perfino questa — viene finanziata con i fondi del Ministero degli affari esteri (discuteremo nei prossimi giorni sul provvedimento per la Somalia, che la Commissione esteri esaminerà oggi).

Questa situazione è inaccettabile. Per me non è un problema di preclusione ideologica: il fatto è che, in particolar modo per il 1993, in cui il Ministero degli esteri ha già visto il proprio bilancio ridotto del 50 per cento, il Governo deve dirci se intenda condurre ancora una politica estera al di fuori di quella consistente nelle dichiarazioni del ministro (ancorché discutibili).

Succede, ad esempio, che con il decreto-legge sulla Somalia abbiamo in pratica abrogato la legge n. 212, che ormai esiste soltanto sulla carta e che di fatto non ha più fondi: è stata appena approvata ed è come se non esistesse più.

Voglio aggiungere che a nostro avviso, a partire da questi casi, il ministro degli affari esteri dovrebbe assumere opportunamente altre iniziative, alle quali non si dà luogo nonostante le ripetute segnalazioni da parte del Parlamento. Ad esempio, per quanto riguarda l'*embargo*, è indubbio che gli Stati limitrofi al paese colpito da tale sanzione ricevano un forte danno. Il nostro ministro dovrebbe opportunamente far propria e rilanciare a livello internazionale la proposta del segretario generale delle Nazioni Unite di creare un fondo di compensazione per i paesi limitrofi, perché siano così stimolati a rispettare anch'essi l'*embargo*. Il Governo bulgaro ha formalmente dichiarato alle Nazioni Unite di aver subito un danno valutabile ad oggi in circa 2 miliardi di dollari. Per quel paese è una somma enorme, e del resto dobbiamo tener conto che, ad esempio, per

quanto riguarda l'Italia la legge di cooperazione fra est ed ovest è stata — come ho ricordato — sostanzialmente annullata.

Penso che il ministro degli affari esteri farebbe buona cosa a porre questo problema e a farsi promotore di una iniziativa a livello almeno europeo per l'introduzione di un fondo di compensazione per i paesi limitrofi che soffrono per la sanzione dell'*embargo*.

La seconda questione, che ho già sollevato in molte sedi, riguarda il fondo per le operazioni di *peace keeping*, un argomento che illustrerò più approfonditamente in occasione della discussione del decreto-legge sulla Somalia. Vorrei sottolineare che non è più tollerabile l'alibi secondo il quale essendo i fondi del Ministero degli affari esteri comunque mal spesi, tanto vale ricorrere ad essi. Scopriamo poi che l'Italia è carente perfino rispetto alla contribuzione per fondi speciali, quale quello stabilito dalle Nazioni Unite al fine di un'indagine della commissione di esperti nominata dal segretario generale ed istituita dal Consiglio di sicurezza per la ricerca delle prove da utilizzare per l'istituzione del tribunale per i crimini perpetrati nella ex Jugoslavia.

Voglio segnalare ai colleghi e al Governo che a tale fondo speciale ad oggi hanno dato il loro apporto Canada, Stati Uniti, Norvegia, Danimarca, Olanda e Nuova Zelanda, mentre paesi come l'Italia, appunto, in buonissima compagnia con Francia, Germania e Gran Bretagna, non hanno ancora dato alcun contributo. Si pregiudica, pertanto, il funzionamento del tribunale stesso, perché la commissione di esperti è privata degli strumenti finanziari che consentono la ricerca delle prove.

Sempre a proposito del tribunale (faccio questo collegamento perché mi sembra l'unica iniziativa che abbia qualche possibilità di successo nel tragico caso della ex Jugoslavia, di fronte all'atteggiamento della comunità internazionale) desidero far presente che, anche alla luce delle nostre inadempienze finanziarie, avremo pochissima voce in capitolo per la scelta sia del pubblico ministero sia dei giudici. Non si può fare la voce grossa quando — giustamente o ingiustamente — si ritiene di doverla fare e non contribuire mai, in termini di strutture e di finanzia-

mento, all'attuazione delle iniziative che a parole si dice di volere.

Lei sa, signor sottosegretario, che nei prossimi giorni il Consiglio di sicurezza sceglierà il pubblico ministero. Immagino che io non debba dire a lei quali siano le candidature in ballo, né quale sia la propensione, il favore dell'Europa (sembra sia per il candidato canadese). Sotto voce mi permetto di suggerire che non sarebbe un'ottima scelta, per tutta una serie di problemi che lei conosce molto bene e che non ho il tempo di elencare. Ritengo che un'iniziativa relativa sia al finanziamento della commissione speciale sia al fondo di compensazione per i paesi limitrofi colpiti dall'*embargo* potrebbe rendere il nostro paese più credibile di quanto non possano fare dichiarazioni altisonanti, che francamente lasciano il tempo che trovano (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Presidente, colleghi, abbiamo già avuto modo di dichiarare il nostro favore al presente decreto-legge nel corso della discussione sulle linee generali. Si tratta di un atto dovuto non solo nei confronti delle relative risoluzioni delle Nazioni Unite, ma anche e soprattutto per assicurare efficacia alle misure di *embargo*.

L'eventuale traffico di armi in direzione dei paesi dell'ex Jugoslavia evidentemente non poteva avvenire in via esclusiva attraverso il mare Adriatico, fra l'altro pattugliato dalle forze navali NATO e UEO fin dal luglio 1992, ma si effettuava proprio attraverso il Danubio, che fino a questa primavera non era stato sottoposto ad operazioni di pulizia doganale per assicurare l'*embargo*.

È solo, dunque, dopo la predisposizione di misure di controllo lungo il Danubio che si può realisticamente affermare che l'*embargo* diventa una cosa seria e non una farsa, un tentativo strumentale della comunità internazionale di arrivare ad una soluzione pacifica nei territori dell'ex Jugoslavia.

Dalle cose che ho detto si comprende perché sia l'attenzione italiana, sia quella

degli altri paesi facenti parte delle Nazioni Unite per operazioni di *embargo* sul Danubio sia giunta con grave ritardo, nonostante tutti sapessero già dall'anno scorso che il traffico d'armi, di petrolio e d'altro si svolgeva ed era intenso proprio lungo quel fiume.

Motivi qualificanti dell'operazione prevista nel presente decreto sono relativi al contributo partecipativo che per la prima volta potrà dare la Germania e, finalmente, al significativo, importante contributo italiano attraverso l'assegnazione di motovedette e uomini della Guardia di finanza.

Sulla conversione in legge del presente decreto, recante partecipazione dell'Italia all'*embargo* sul Danubio nei confronti dei paesi dell'ex Jugoslavia, la lega nord esprimerà voto favorevole in conformità alle posizioni precedentemente assunte in merito ad un inasprimento delle sanzioni esistenti e all'esperimento di tutti gli strumenti pacifici a disposizione delle Nazioni Unite per garantire il rispetto delle proprie risoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2930, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1280. - «Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'*embargo* sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia» (*approvato dal Senato*) (2930):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Hanno votato sì	371
Hanno votato no	27

(La Camera approva).

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 16,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Coloni, Silvia Costa e Savino sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1044. - Senatori ZECCHINO ed altri: «Istituzione dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche» (*approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2946) (*Parere della I, della III, della V e della XI Commissione*);

S. 1056. - Senatori PAGANO ed altri: «Adeguamento del contributo dello Stato alla Stazione zoologica, Antonio Dohrn, di Napoli» (*approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2947) (*Parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 1217. - Senatori COSSIGA ed altri: «Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena» (*approvata dalla XIII Commissione del Senato*) (2944) (*Parere della I, della IV, della V, della IX e della XI Commissione*).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 126. - Senatori ANGELONI ed altri: «Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (*approvata dal Senato*) (2799); e proposte di legge d'iniziativa dei deputati PIERONI ed altri (*urgenza*) (776); D'ALEMA ed altri (1347) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di elezione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 1.68 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Zano- ne 1.1 e Delfino 1.2, sugli emendamenti Tassi 1.3, Bonino 1.4, sugli identici emendamenti Zano- ne 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7;

raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.68. Esprime parere contrario sugli emendamenti Borgoglio 1.8 e Bonino 1.9, sempre che essi non risultino preclusi al momento di essere posti in votazione.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Bonino 1.10 mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Bonino 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20, 1.29, 1.30, 1.31, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24, 1.25, 1.26, 1.27, 1.28, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.36, 1.37, 1.38, 1.39, 1.40, 1.41, 1.42, 1.43, 1.44, 1.45, 1.46, 1.47, 1.48, 1.49, 1.50, 1.51, 1.52, 1.53, 1.54, 1.56, 1.57, 1.58, 1.55 e Zanone 1.59. Quest'ultimo emendamento, come altri, potrebbe risultare precluso da precedenti votazioni. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Delfino 1.60, Maroni 1.61 e Ferri 1.62.

La Commissione invita l'onorevole Berni a ritirare il suo emendamento 1.63, esprimendo altrimenti parere contrario. L'invito al ritiro, Presidente, nasce dal fatto che tale emendamento mira a far proclamare eletti, per quota di rappresentanza proporzionale, esclusivamente i candidati non eletti nei collegi uninominali maggioritari. L'emendamento proposto dalla Commissione raccoglie molte preoccupazioni, anche quella sottesa all'emendamento Berni 1.63. Sono previste liste «corte», che possono comprendere da un solo candidato fino, al massimo, alla metà dei seggi da attribuirsi alla parte proporzionale; i candidati possono essere i medesimi dei collegi uninominali. Ogni partito, ogni gruppo, ogni formazione, quindi, si regolerà come preferisce, inserendo nella lista uno o più candidati (che possono essere, ripeto, gli stessi dei collegi uninominali), e quindi utilizzando i candidati non eletti in aggiunta al nome o ai nomi di coloro che sono compresi nella lista.

La Commissione, infine, esprime parere contrario sull'emendamento Borgoglio 1.64, sugli identici emendamenti Bonino 1.65 e Tassi 1.67, nonché sull'emendamento Bonino 1.66.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 1.68 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il relatore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sulla priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiediamo che gli identici emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7, che sono stati collocati nel fascicolo successivamente all'emendamento Bonino 1.4, siano posti in votazione prima di quest'ultimo, poiché più distanti del testo. I tre identici emendamenti prevedono, infatti, che il nominativo del candidato non sia accompagnato sulla scheda da alcun contrassegno, mentre l'emendamento Bonino 1.4 stabilisce che il cognome e il nome del candidato siano accompagnati da un solo contrassegno. Come sappiamo, il testo approvato dal Senato prevede la possibilità di accompagnamento con una molteplicità di contrassegni. Conformemente alla previsione del regolamento, chiediamo dunque che l'emendamento Bonino 1.4 sia votato dopo gli emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito, la Presidenza ritiene di poter accedere a questa richiesta.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, il mio emendamento 1.1 concerne la quota di un quarto dei componenti la Camera — che, in base alla proposta di legge in discussione, continuerà ad essere eletta con il sistema proporzionale — e ripristina fedelmente il testo approvato dal Senato (e modificato dalla I Commissione). Con ciò si elimina, nell'elezione dei deputati con il sistema proporzionale sia il ricorso al voto di preferenza, che tutti concordiamo non essere buona

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

cosa, sia la lista bloccata, che molti ritengono essere ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zanone.

Onorevole Varriale, per cortesia! Le sembra questo il modo di stare in aula?!

Onorevoli colleghi, prendete posto e lasciate continuare l'onorevole Zanone, ponendo fine a tutte queste conversazioni. Stiamo discutendo una proposta di legge importante ed occorre prestare attenzione!

Continui pure, onorevole Zanone.

VALERIO ZANONE. Come dicevo, ripristinando il testo del Senato si elimina sia il difetto del voto di preferenza sia quello, anche peggiore, della lista bloccata. Non ritornerò nel merito delle considerazioni che ho già avuto occasione di esporre questa mattina in sede di discussione sulle linee generali, ma intendo solo aggiungere due osservazioni che, a mio avviso, attengono alla corretta conduzione del bicameralismo legislativo.

Si tratta, in questa sede, di approvare il testo del Senato per mantenere una linea di coerenza rispetto a ciò che la Camera ha già deciso e votato in sede di prima lettura della proposta di legge, laddove il ricorso alla lista bloccata (per cui i deputati sarebbero risultati eletti secondo l'ordine di presentazione) e l'alternanza del regime sessuale fra candidati e candidate furono sottoposti a votazione ed entrambi respinti. La scelta di confermare il testo del Senato anziché ritornare alla lista bloccata e al regime sessuale alternato, per così dire, proposto dalla Commissione, corrisponde perciò, in primo luogo, ad un criterio di coerenza con ciò che la Camera ha già deliberato occupandosi per la prima volta del provvedimento. Così facendo si accelerano i tempi dell'approvazione finale della proposta di legge, perché non modificando su questo punto essenziale il testo votato dal Senato si ha ragione di credere che la definitiva approvazione della normativa da tutti desiderata, e quindi anche la possibilità di porre termine al corso della legislatura in tempi ragionevolmente brevi, come molti auspicano, possano trovare un forte incentivo.

Per queste ragioni mi permetto di invitare l'Assemblea ad approvare il mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Onorevole Folena, la prego di non usare il telefonino in aula! Non fatemi ripetere sempre le stesse cose.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, è intenzione del gruppo repubblicano favorire al massimo l'accelerazione dell'iter della proposta di legge per ragioni di carattere politico che sono chiaramente intuibili e che nascono dalla condizione generale in cui ci troviamo. Riteniamo, quindi, che meno numerose saranno le correzioni apportate dalla Camera al testo che ci giunge dal Senato, più sarà facile concorrere ad una rapida approvazione del provvedimento anche da parte dell'altro ramo del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Bargone! Onorevole Folena! Vi prego di prendere posto.

Onorevole Battaglia, prosegua pure cercando, di vincere le ... avversità.

ADOLFO BATTAGLIA. Non c'è però soltanto una ragione di carattere politico generale che ci induce ad approvare gli emendamenti che ripristinano il testo del Senato, Presidente. Esiste, infatti, anche una ragione di carattere specifico. Questo testo è, in definitiva, alternativo a quello che costituisce un errore e, in certo senso, un piccolo oltraggio: mi riferisco alla reintroduzione, voluta da ristretti vertici partitici, del criterio della lista bloccata per quanto riguarda l'assegnazione dei seggi proporzionali. Naturalmente, si tratta di una lista bloccata camuffata, limitata, una mezza lista bloccata, una mezza lista con mezzo blocco, ma nella sostanza la gente non può non leggere tale norma come la reintroduzione pratica della lista bloccata, con la quale in sostanza i vertici di partito decidono quali saranno i candidati che verranno eletti in sede di ripartizione proporzionale dei seggi.

Contro tale previsione, che appare del tutto sfasata rispetto al dibattito politico, allo stesso voto referendario ed all'atmosfera politica del paese, l'emendamento presentato dall'onorevole Zanone propone di ripristinare il testo votato dal Senato con cui si era modificato, appunto, il criterio della lista bloccata. Ho inteso l'onorevole Bassanini, presente ora al banco della Commissione, dire in sede di Comitato dei nove che, se si fosse stravolto il testo votato dalla I Commissione della Camera dei deputati in qualche punto, ne sarebbero potute derivare conseguenze per l'atteggiamento del suo gruppo in ordine al voto finale. Onorevole Bassanini, io non so se il ripristino di una formulazione che il gruppo del PDS al Senato ha votato all'unanimità possa essere considerato da lei o dal suo gruppo alla Camera uno stravolgimento del testo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*): ciò mi sembrerebbe, in verità, singolare.

Da questo punto di vista, pertanto, Presidente, non credo possano sorgere difficoltà in ordine al voto sugli identici emendamenti in esame. Da una parte, ripristinando il testo del Senato, si tende ad accelerare lo svolgimento rapido dell'esame su uno dei punti più cruciali e più dibattuti della proposta di legge; dall'altra, eliminando il criterio della lista bloccata, che qui viene sostanzialmente reintrodotta con tutti gli inconvenienti di carattere politico generale che possiamo immaginare, si ripristina il testo approvato dal Senato in modo sostanzialmente unanime.

Per entrambi questi motivi il gruppo al quale appartengo, onorevole Presidente, voterà a favore dell'emendamento Zanone 1.1 (la cui previsione risulta integrata dal testo dell'emendamento Zanone 1.59), identico all'emendamento Delfino 1.2. Se esso verrà respinto, la battaglia contro la lista bloccata si riproporrà successivamente per l'introduzione del voto di preferenza, che rappresenta anch'esso una bruttissima soluzione, ma senz'altro migliore della lista bloccata. Se l'emendamento Zanone 1.1 fosse respinto, parecchi di noi saranno indotti a votare a favore di una proposta, seppure modesta, quale l'introduzione della preferenza. Per

queste motivazioni, Presidente, confermo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO Presidente, colleghi, quello al nostro esame è un argomento significativo. Se così non fosse, non capirei tanto accanimento rispetto al meccanismo elettorale, previsto per la quota proporzionale del 25 per cento. Secondo me, occorre pertanto affrontare la questione con disponibilità ed apertura alla ricerca della soluzione più valida, evitando conflitti con il Senato, pur nella piena consapevolezza che non esistono soluzioni perfette.

L'ampio dibattito di questi mesi ha fatto emergere diverse possibili modalità per l'attribuzione dei seggi per la parte proporzionale. Sono altresì certo che gli autorevolissimi colleghi della Commissione affari costituzionali hanno cercato con la massima serenità ed oggettività la soluzione più agibile sia sotto il profilo politico sia sotto quello tecnico.

Voglio però qui ribadire le motivazioni che non mi inducono a giudicare migliore la proposta formulata dalla Commissione rispetto a quella precedentemente approvata dalla Camera dei deputati ed a quella definita dal Senato.

In primo luogo, sono convinto che sostanzialmente si riproponga una lista bloccata abilmente e solo formalmente superata da una condizione: mi riferisco al caso di elezione di più candidati per la quota proporzionale da parte di un gruppo con l'eventuale utilizzo dei quozienti dei collegi uninominali.

A mio modesto parere, è necessario procedere con trasparenza e chiarezza. Il meccanismo proposto ripresenta la lista bloccata e consente al sistema dei partiti di salvare comunque la *nomenklatura*. Sono emerse difficoltà tecniche, valutazioni fortemente negative in ordine alla praticabilità della norma elaborata ed approvata dal Senato.

Francamente non voglio discutere in questa sede tali argomenti, ma soltanto chiedere perché, se le cose stanno così, la Commis-

sione non abbia ripristinato il testo già approvato dalla Camera oppure non abbia proposto una soluzione in grado di superare la lista bloccata, fortemente avversata nel corso della precedente lettura del provvedimento.

Mi dichiaro pertanto disponibile a considerare altri suggerimenti. Comunque — concludo con questa osservazione — l'emendamento si propone soltanto di superare il meccanismo della lista bloccata e quindi auspicio, al di là del voto sull'emendamento stesso, che si arrivi, per l'assegnazione dei seggi della quota proporzionale, ad utilizzare i migliori quozienti dei non eletti in sede uninominale oppure a reintrodurre il voto di preferenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è vero che oggi il collega Zanone ha detto a chiare lettere e con l'incisività che gli è propria che è meglio una cattiva riforma che nessuna riforma, ma io invece ho sempre ritenuto che le controriforme siano peggio dello *statu quo*. Nel corso del quarantennio che abbiamo alle spalle, dalle votazioni sulle riforme sanitarie degli anni '70 a quelle sui fitti, si è sempre seguito il criterio in base al quale sarebbe meglio una cattiva riforma che niente. Mi trovo ora dinanzi ad un piccolo esempio in miniatura di quanto vado dicendo. In questo caso il meglio sarebbe instaurare quel gioco che chiunque sia stato candidato al Senato, e Zanone lo è stato, conosce bene. Nella nostra vecchia regola, che lui riconduce qui, si è sempre trattato di un terno al lotto, quando non si è trattato di peggio. Dopo alcuni lustri si è appreso che l'unico modo per essere eletti a volte è quello di garantire che i propri compagni di lista in altri collegi della circoscrizione non saranno votati. Allora se c'è una soluzione poco limpida e trasparente è proprio quella di adottare il vecchio sistema del nostro Senato, nel quale il valore della competizione rispetto all'elettore è pari a zero. Non solo

l'elettore, ma neppure noi molto spesso sapevamo chi sarebbe stato eletto.

È molto meglio allora che l'elettore sappia che se vota una certa lista, in primo luogo verrà eletta una certa persona, in modo che, se quella persona non gli va bene, l'elettore non la voterà, piuttosto che questo gioco torbido anche nella sua dinamica. Ritengo quindi che l'amico Zanone sia coerente con la sua convinzione in base alla quale sarebbe meglio una cattiva riforma che attendere ancora, prima di fare una riforma, e magari continuare a ricorrere al vecchio.

Mi auguro dunque che l'emendamento Zanone 1.1 venga respinto. Rispetto ad altri che sono intervenuti in precedenza voglio dire che la demagogia sul voto di preferenza può non essere tale se viene da questi banchi, ma chi per 30 anni ha vissuto nei propri partiti e nei propri collegi facendosi imporre come capolista, dal Veneto ad altre regioni, dalle segreterie dei propri partiti, essendo specializzato nel «paracadutaggio» di vertice, dovrebbe avere un po' di pudore. Non ci si venga ad insegnare qui la trasparenza dei costumi prima ancora che quella delle norme!

Sono quindi contro gli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2 e per le argomentazioni addotte anche da altri e perché in realtà, signor Presidente, prendere quale esempio per il futuro quello che volevamo seppellire al Senato per il presente, mi sembra un'operazione chiara ma che va in una direzione pessima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come a tutti è noto, il testo che la Commissione ha predisposto non ci convince per varie ragioni. Gli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2 d'altra parte, non ci convincono. Certo l'adozione della lista bloccata è un meccanismo inventato dalla partitocrazia per garantire la sopravvivenza agli elefanti della politica di questo paese. È una soluzione che lascia ai partiti il compito di scegliere chi siano non i candidati, bensì gli eletti in Parlamento per

la parte proporzionale. Riteniamo per altro che gli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2 siano gravemente peggiorativi del testo della Commissione. Anche volendo tralasciare la questione, probabilmente marginale, che si rendono identici due sistemi elettorali che, fino a quando esistono due Camere, dovrebbero rimanere diversi, quanto meno per la determinazione della quota proporzionale, non si può non rilevare come basandosi su un meccanismo che esalta il voto utile, si rischia di diminuire la consistenza di gruppi che risultano fastidiosi in Parlamento, ma che noi riteniamo in ogni caso utili.

Per questo il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete voterà contro gli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo del Movimento sociale sia al Senato sia in Commissione si è dichiarato contrario al «terno al lotto», come è stato recentemente definito in una lettera dall'onorevole Pannella, perché facilita quella gara al ribasso tra candidati alla ricerca del consenso elettorale che non nobilita la vita politica.

Nel dibattito tra le due tesi principali, quella della preferenza e quella di una lista, il Senato ha inventato una terza via, quella, appunto, del «terno al lotto» che, almeno dal nostro punto di vista, è la più pericolosa ai fini dell'equilibrio e della raccolta del consenso. La posizione del nostro gruppo al Senato e in Commissione è stata coerente nella difesa della tesi della preferenza, individuando come nemico da battere la soluzione contenuta nel testo del Senato.

In Commissione, dopo la bocciatura dei nostri emendamenti, soprattutto di quello dell'onorevole Battaglia sulla preferenza, è stata raggiunta una soluzione di compromesso: la minilista, che non è una lista bloccata dall'inizio, ma è lasciata alla libera valutazione delle aree e dei nuovi soggetti politici ed elettorali che si creeranno. Essa

parte da uno a metà o da uno a un terzo, quindi i nuovi partiti potranno liberamente scegliere se presentare ad esempio un solo candidato, anziché un terzo o metà, e lasciare poi alla libera valutazione del consenso gli altri seggi disponibili. In tal senso, come alternativa al «terno al lotto», abbiamo accettato questa soluzione. In ogni caso, non abbiamo posto alcun veto alla presentazione di un emendamento da parte di un deputato del nostro gruppo, l'onorevole Tassi, che insiste sulla tesi della preferenza.

La posizione ufficiale del gruppo, comunque, è favorevole alla soluzione della minilista, soprattutto in considerazione del fatto che, nel caso fosse approvato il nostro emendamento sulla possibilità di una triplice candidatura per la parte proporzionale, in tal modo si creerebbe un legame fra la cornice nazionale e la realtà regionale e locale. Attraverso i due accorgimenti della riduzione della lista a minilista e della possibilità della triplice candidatura, si lascia la possibilità di decidere regionalmente, poiché ormai i partiti si vanno regionalizzando. In questo senso ci siamo espressi in Commissione e con la stessa chiarezza riconfermiamo in aula il nostro coerente atteggiamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà onorevole Bianco. Naturalmente consideriamo, sia pure *a posteriori*, che l'onorevole Delfino, che in precedenza è intervenuto per dichiarazione di voto, abbia parlato in dissenso dal gruppo.

GERARDO BIANCO. Naturalmente, signor Presidente, altrimenti non avrei chiesto la parola.

Il nostro obiettivo è quello di giungere rapidamente all'approvazione di questi provvedimenti legislativi e credo che il lavoro svolto dal relatore e dagli altri membri della Commissione affari costituzionali sia andato indubbiamente in questa direzione, nello sforzo di trovare un punto di incontro e di equilibrio fra le diverse posizioni. È

inoltre opportuno ristabilire alcuni dati importanti che l'Assemblea dovrebbe valutare attentamente.

L'onorevole Zanone ha sostenuto che si dovrebbe ritornare al testo approvato dalla Camera, il quale — lo ricordo — al quarto comma della lettera *a*) dell'articolo 1 prevedeva il termine «liste» e non «gruppi». Il testo introdotto dal Senato ha comportato una variazione della legge in esame che ha notevolmente complicato il complesso sistema elettorale, con la creazione di un terzo voto e di grandi circoscrizioni. Tutto ciò rende indubbiamente ancora più pesante e barocco il provvedimento al nostro esame.

Comprendo le preoccupazioni che potrebbero essere espresse circa la rigidità del sistema ed il rischio che possa determinarsi una sorta di ulteriore invasione — come si usa dire — della partitocrazia nella determinazione di liste che potrebbero essere rigide. Vorrei, tuttavia, ricordare che tale considerazione — la quale fu superata nella prima lettura della proposta di legge alla Camera con l'introduzione del voto di preferenza — è stata tenuta in debito conto dalla Commissione con l'approvazione di un emendamento che nella sostanza riduce il numero dei candidati della lista cosiddetta bloccata. L'emendamento approvato dalla Commissione è caratterizzato da una flessibilità tale da non potersi ritenere che ci troviamo di fronte a liste bloccate.

Vorrei comunque invitare i colleghi del Comitato dei nove e della Commissione a prendere in considerazione un'ulteriore modifica da apportare a quella parte del testo nella quale si prevede una lista che dovrebbe contenere la metà dei candidati riducendo in tal modo la possibilità di liste cosiddette bloccate, le quali, peraltro, manterrebbero la propria flessibilità.

Non vorrei però che il discorso astratto sulla partitocrazia nascondesse la volontà di cancellare il ruolo e le funzioni che i partiti hanno svolto e svolgono nel sistema democratico italiano. Il voler indicare un *leader* che dovrebbe rappresentare un punto di riferimento gioverebbe, a mio avviso, alla stessa esaltazione del ruolo personale che i candidati avranno nella competizione elettorale. Ciò servirebbe inoltre ad agire sui

partiti affinché non si consenta alle oligarchie o ai gruppi presenti al loro interno — come è avvenuto nel passato — di imporre i propri candidati, ma di ricercare, invece, un consenso molto più ampio.

Queste sono le ragioni per cui ritengo equilibrato il testo approvato dalla Commissione. Esso tiene conto delle diverse esigenze, rende più semplificato il sistema elettorale, senza creare articolazioni tra nomi più grandi e nomi più piccoli che dovrebbero essere introdotti nel testo legislativo. Per l'insieme di tali ragioni, invito i deputati del gruppo della DC a votare secondo le indicazioni fornite dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prenderò spunto dall'emendamento Zanone 1.1 per esprimere la posizione del gruppo socialista su questo e sui successivi emendamenti, in modo tale da evitare ulteriori interventi.

Il punto di partenza del mio ragionamento è il seguente: come deputati del gruppo del PSI riteniamo di avere un obbligo di coerenza rispetto ad alcuni voti precedentemente espressi. Al termine di un confronto molto impegnativo e travagliato, svoltosi in quest'aula in occasione della prima lettura della proposta di legge al nostro esame, votammo per l'introduzione del voto di preferenza relativamente al riparto dei voti per la parte proporzionale. Ritenemmo di associarci a quel voto dal momento che l'introduzione del principio della lista bloccata ci appariva non corrispondere affatto allo spirito della riforma che doveva essere affermato in quest'aula.

Successivamente, poiché l'introduzione della preferenza — pur essendo considerata più vicina all'ispirazione della legge — comportava in sé contraddizioni che sono state poi rimarcate, abbiamo ritenuto in occasione del dibattito in Senato di aderire alla proposta ora ripresa nell'emendamento Zanone 1.1.

In realtà la proposta del Senato consentiva di superare la lista distinta e di passare ad

una soluzione del problema della parte proporzionale attraverso l'individuazione di macrocollegi uninominali. In Senato si è registrata una grande maggioranza. Ci troviamo ora di fronte alla terza lettura di questa legge ed il presidente della I Commissione, dando prova di notevole flessibilità e di intelligenza, ha avanzato una proposta di mediazione, per una parte costituita da una lista e per un'altra dal ripescaggio dei migliori candidati dei collegi uninominali.

Senonché, la lista parziale proposta dall'onorevole presidente della Commissione è tale nei fatti da dar vita ad una lista bloccata, salvo che, in rarissimi casi, essa non sia costituita da un solo candidato e ciò valga esclusivamente per i partiti di maggior forza, vale a dire per quelle forze politiche che possono ottenere in singole circoscrizioni più di un seggio nella parte proporzionale e che si decidono a presentare un solo candidato nella stessa parte.

Questo vale soltanto per alcune forze e, solo in taluni casi, può offrire la possibilità di un ripescaggio nella quota uninominale maggioritaria. Per la maggioranza delle forze politiche presenti in quest'aula credo invece che il meccanismo individuato dal presidente della Commissione — sia pure con lodevoli e costruttivi intenti di mediazione — finisca in realtà per costituire una vera e propria lista bloccata.

In sintesi sono queste, signor Presidente, le ragioni che ci spingono a votare a favore degli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2, in quanto riconfermano la posizione già espressa in Senato; e che in subordine ci portano a votare a favore dell'introduzione della preferenza ed infine a votare contro — come abbiamo lealmente annunciato — la proposta del presidente Ciaffi per quanto riguarda la soluzione complessiva del problema.

Debbo tuttavia dire che l'insieme di queste posizioni non è tale da incidere sul nostro atteggiamento fondamentale rispetto alla legge; abbiamo già dichiarato pubblicamente — prima in Commissione e poi in quest'aula — che l'obiettivo fondamentale dell'approvazione definitiva di questa legge e di quella relativa al Senato resta ampiamente e solidamente condiviso dal gruppo sociali-

sta (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanone 1.1 e Delfino 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	424
Astenuti	7
Maggioranza	213
Hanno votato sì	85
Hanno votato no	339

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, debbo ringraziare i dirigenti del gruppo parlamentare cui appartengo per avermi autorizzato a presentare questo emendamento.

Elettoralmente sono figlio della proporzionale. Nel lontano 1972, ignoto ed oscuro procuratore legale messo in lista al numero 17, con neanche un soldo in tasca, spesi 633 mila lire di carta stampata ed impiegai quarantacinque giorni di comizi (magari un po' infuocati perché un Tassi che girava per la provincia di Piacenza, che è abbastanza *rubra*, ancorché non come il triangolo della morte, non era proprio ben accolto). Nonostante quei pochi soldi ma con tanta attività — peraltro concentrata in quarantacinque giorni: tanto mi era consentito, visto che allora al Movimento sociale non si dava la possibilità di tenere manifestazioni pubbliche se non nel ristretto periodo compreso fra l'apertura e la chiusura della campagna elettorale — divenni deputato. Battei il ca-

polista, che evidentemente godeva dell'appoggio della direzione del partito, per diciassette voti.

La considerazione alla base della presentazione di questo emendamento è la seguente: che la preferenza è il massimo della libertà che si può dare al cittadino, il quale nella XIII circoscrizione (Piacenza più il triangolo della morte) può eleggere addirittura l'unico deputato che poi si presenta in camicia nera. Credo sia la massima prova di libertà dell'elettorato in un'Italia cosiddetta antifascista.

Se si vuole dare al cittadino ed all'elettore la libertà, la possibilità di scelta, quale altro marchingegno potremmo studiare se non quello di permettergli di scegliere le persone che — nell'ambito pur minimale e residuale della correzione proporzionale — siano da lui indicate in quanto da lui personalmente conosciute?

Ricordo che in quell'occasione raccolsi una quota di preferenze pari al 50 per cento nella provincia ed al 60 per cento in città, dove il figlio di mio padre era noto soprattutto in quanto tale e dove svolgevo la mia attività professionale. Insomma, viene eletto proprio il candidato «figlio del popolo», in quanto direttamente conosciuto dai suoi elettori: tanto che nella parte restante della circoscrizione ebbi pochissime preferenze (46 a Parma, 23 a Modena, 11 a Reggio Emilia). Quindi, eletto in una zona perché conosciuto dai propri concittadini: non è il massimo del rispetto di quella sovranità che appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei modi stabiliti dalla legge? Ma se la legge glielo impedisce, egli non può più esercitare quella sovranità in determinate forme.

Vorrei aggiungere, inoltre, che l'unico referendum celebratosi sul sistema elettorale della Camera dei deputati ha riguardato la preferenza unica: è stata introdotta una limitazione, ma la preferenza è rimasta. Non mi si venga a dire che il quesito era soltanto un pretesto, perché non vi era altro modo di formularlo: potrei allora rispondere che ugualmente pretestuoso era il quesito con cui è stato introdotto il sistema maggioritario per l'elezione del Senato.

Il mio invito a votare a favore di questo

emendamento è di carattere personale e non può essere impegnativo per il mio gruppo. Mi rivolgo ai liberi parlamentari, affinché si accolta questa occasione di riscatto della nostra dignità per poterci cioè presentare con il nostro nome sia pure nella residuale quota di candidature mediante il sistema proporzionale. Chi vorrà scrivere il nostro nome avrà il diritto di farlo: credo sia l'ultimo dei diritti da garantire al cittadino per l'elezione della Camera dei deputati anche per differenziarla in questo aspetto dal Senato.

Chiedo infine la votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima il punto 1) e successivamente il punto 2).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Signor Presidente, dopo aver ringraziato Tassi per quello che si può definire una sorta di discorso di addio, dichiaro il voto favorevole della lega nord su questo emendamento. Come sottolineato dallo stesso collega Tassi, riteniamo che i cittadini abbiano il diritto di esprimere le loro scelte e le loro preferenze anche per quanto riguarda quel 25 per cento di quota eletta mediante il sistema proporzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, credo che le parole dell'onorevole Tassi — che generalmente naviga in mezzo ad un mare di frasi, per cui vi può essere una certa tentazione a non seguirlo — meritino in questa occasione a una particolare attenzione. Non ho colto, come il collega della lega, l'accento di commiato: mi dispiace, ma francamente non mi è parso di rilevarlo.

CARLO TASSI. Sono pessimisti, quelli della lega!

MARCO TARADASH. È un'idea pessimistica non so se della lega o nostra!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

Credo, in ogni caso, che sia opportuno riflettere sull'emendamento Tassi 1.3, che propone semplicemente di recuperare l'intenzione originaria non soltanto della Camera, ma anche degli elettori, che nel referendum sulla legge elettorale hanno chiesto una cosa molto semplice: sistema uninominale maggioritario secco ad un turno ed una rappresentanza proporzionale del 25 per cento. Non chiedevano i pasticci, gli imbrogli, gli opportunismi, i trasformismi che sarebbero consentiti se venisse confermato il testo licenziato dalla Commissione.

Con l'emendamento in esame si propone appunto che si voti un candidato, e non un partito, per la parte uninominale e che il candidato sia riconoscibile attraverso nome, cognome e contrassegno, punto e basta; non attraverso, dunque, le arlecchinate che vengono favorite dal testo proveniente dal Senato e dalla Commissione.

Per la parte proporzionale si prospetta poi la scelta della lista. Per quanto riguarda sempre la quota proporzionale, il collega Tassi suggerisce (e chiederemo la votazione per parti separate del suo emendamento) che l'elettore possa esprimere un voto di preferenza a favore di uno dei candidati della lista.

Noi ripetiamo che il voto di preferenza non è affatto garanzia di una scelta libera e trasparente; è invece certezza di manovre all'interno delle liste, di giochi di potere, di rapporto di scambio nell'ambito del confronto elettorale, è certezza di sopruso e corruzione, come abbiamo verificato in più di quarant'anni di vita politica.

Una lista bloccata assicura invece trasparenza agli elettori: questi ultimi sono messi in condizione di sapere chi sarà eletto nel caso scelgano una determinata lista; ciò non è garantito né favorito dal voto di preferenza.

Come già annunciato, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento Tassi 1.3, nel senso di votare dapprima il punto 1) e la prima parte del punto 2) fino alle parole «l'elenco dei candidati di ciascun lista» quindi la restante parte.

Voteremo a favore del punto 1) e della prima parte del punto 2) dell'emendamento Tassi 1,3, molto significativo ed importante.

Personalmente voterò contro (altri colleghi di gruppo sceglieranno tra il voto contrario e l'astensione) la restante parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, prendo atto della sua richiesta di votazione per parti separate.

CARLO TASSI. Io il voto per parti separate...

PRESIDENTE. Successivamente vedremo come votare. Ho solo detto che ho preso atto della richiesta di votazione per parti separate, ma non mi sono pronunciato al riguardo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO GAETANO CRESCO. Signor Presidente, colleghi, mi sembra che l'onorevole Tassi proponga il rispetto di un voto che la Camera ha già espresso e che evidentemente partiva da una considerazione fondamentale: l'esigenza di dare una risposta puntuale all'esito del referendum.

Ci siamo riempiti la bocca della necessità che la gente scelga. Devo dire al collega Taradash che se fosse vero quanto egli sostiene, si dovrebbe rilevare che l'unico sistema elettorale che ha sconfitto il voto di scambio è stato quello esistente nei paesi del socialismo reale, dove vi erano le liste bloccate (*Applausi del deputato Buontempo*).

A mio giudizio la lista bloccata può servire a chi pensi di riempirla con i famosi «indipendenti», di garantire eventuali transfughi, di prestarsi alle scelte delle segreterie nazionali. Di fatto si permette (e mi spiace che la Commissione si presti a questo) alle segreterie nazionali — e non agli elettori — di decidere sul 25 per cento degli eletti.

Per queste ragioni voterò a favore dell'emendamento Tassi 1.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Tassi 1.3

solleva una serie di problemi sia sul piano politico, sia su quello procedurale. Per quanto riguarda il primo aspetto, siamo contrari all'emendamento perché impedisce, di fatto, qualsiasi possibile alleanza tra movimenti e partiti, nonché tra i loro simboli, mentre opposta previsione non preclude la presentazione del simbolo unico; e da parte nostra riteniamo che la scelta in direzione della possibilità di aggregazioni vada mantenuta.

Per quanto riguarda invece la questione del voto di preferenza, appare evidente che qualora l'emendamento non venga votato per parti separate, c'è il rischio che ci si esprima sul problema delle preferenze con riferimento ad una norma sulla cui prima parte le posizioni sono diverse.

Chiedo quindi la votazione dell'emendamento Tassi 1.3 per parti separate, ossia prima la parte del dispositivo fino alle parole «di ciascuna lista», e poi l'ultimo periodo, che comincia con le parole «L'elettore». Chiedo inoltre che questa seconda parte sia votata congiuntamente agli altri emendamenti identici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, al di là delle notazioni, sempre autobiografiche, dell'onorevole Tassi ed al di là anche della tentata ironia dell'onorevole Dosi, ritengo che questa volta l'onorevole Tassi abbia veramente ragione. Noi voteremo a favore dell'emendamento 1.3, perché nel corso della prima lettura del provvedimento fummo proprio noi a proporre il voto di preferenza unica; ed anche per convinzione. Ritengo inoltre che coloro che in occasione del precedente esame della proposta di legge votarono a favore del nostro emendamento dovrebbero essere coerenti ed accogliere l'emendamento Tassi 1.3.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento Tassi 1.3. Il presentatore ha chiesto che si voti in primo luogo la parte dell'emendamento contrassegnata dal n. 1) e poi la parte contrassegnata dal n. 2) ... Onorevole relatore, un po' di attenzione!

Altri colleghi, invece, hanno chiesto che sia votato separatamente l'ultimo periodo dell'emendamento Tassi, che recita: «L'elettore può esprimere un voto di preferenza a favore di uno dei candidati della lista da lui votata».

Debbo avvertire che ove si voti separatamente l'ultimo capoverso dell'emendamento, di cui ho testé dato lettura, esso deve intendersi preclusivo degli emendamenti Delfino 1.60 e seguenti, che affrontano esattamente la stessa questione. Se invece l'onorevole Tassi accetta che non si proceda alla votazione di quel capoverso, la questione sarà affrontata unitamente agli emendamenti Delfino 1.60 e seguenti. In ogni caso, onorevoli colleghi, deve essere chiaro che la prima votazione su un emendamento di questa natura preclude, in caso di rieiezione, la votazione di emendamenti di identico contenuto, come è ovvio. Quindi, tanto che ci si esprima ora, quanto che si deliberi in seguito, gli effetti, onorevole Piscitello, sono gli stessi.

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 1.69 (*vedi l'allegato A*). Chiedo al relatore se intenda aggiungere altre considerazioni.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Raccomando — anche in riferimento a quanto poc'anzi esposto e sollecitato dall'onorevole Bianco — l'approvazione dell'emendamento della Commissione, con il quale si propone di sostituire le parole «alla metà» con le parole «ad un terzo».

Il testo predisposto dalla Commissione, su proposta dell'onorevole Ciaffi, prevede le liste corte, che vanno cioè da un nominativo fino ad un massimo di un terzo dei seggi da coprire.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo lo accetta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei sapere se la votazione della prima parte dell'emendamento Tassi 1.3 possa eventualmente precludere la successiva votazione del nostro emendamento Bonino 1.4. Vorremmo assicurazioni dalla Presidenza sull'autonomia di quest'ultimo.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi sembra che il punto 1) dell'emendamento Tassi 1.3 sia identico all'emendamento Bonino 1.4: non vedo come la reiezione della prima parte dell'emendamento Tassi 1.3 possa non precludere la votazione del successivo emendamento Bonino 1.4, che è ad essa identico.

ELIO VITO. Vorrei allora chiedere all'onorevole Tassi di rinunciare alla sua richiesta di votazione per parti separate dei punti 1) e 2) contenuti nel suo emendamento, in modo da consentire all'emendamento Bonino 1.4 di vivere autonomamente, indipendentemente dalla sorte dell'ultimo periodo dell'emendamento Tassi 1.3 sul voto di preferenza.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei rilevare — se me lo consente, visto che non abbiamo ancora fatto dichiarazioni di voto — che la prima parte dell'emendamento Tassi 1.3, anche se apparentemente, ad una lettura superficiale, non contrasta con il testo della Commissione, in realtà vi introdurrebbe — senza toccare la questione del voto di preferenza — una modifica molto sostanziale. Essa cioè precluderebbe la possibilità di presentare candidati collegati con più liste sotto i contrassegni congiunti di tali liste.

Intendo dire che la prima parte dell'emendamento Tassi 1.3...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, dopo le dichiarazioni di voto già svolte, la Presidenza è passata a spiegare l'ordine delle votazioni sull'emendamento in questione.

Ora non possiamo riaprire la fase delle dichiarazioni di voto!

FRANCO BASSANINI. Presidente, intendo solo segnalare la portata di quell'emendamento.

PRESIDENTE. Ciò è già stato rilevato nel corso del dibattito che si è svolto.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre su tale questione?

MARCO BOATO. No, signor Presidente...

PRESIDENTE. E allora, non posso darle la parola. Ora siamo in sede di definizione dell'ordine delle votazioni!

Chiedo dunque all'onorevole Tassi se accolga la richiesta formulata dall'onorevole Vito di non dividere la prima parte del suo emendamento 1.3, quella contrassegnata dal punto 1), dalla seconda parte, contrassegnata dal punto 2), ad eccezione dell'ultimo periodo, che recita «L'elettore può esprimere un voto di preferenza a favore di uno dei candidati della lista da lui votata». Si propone, cioè, un'unica votazione dei punti 1) e 2) e un'altra votazione, relativa all'ultimo periodo dell'emendamento Tassi 1.3.

CARLO TASSI. Signor Presidente, o votiamo l'emendamento nel suo complesso, o votiamo separatamente il punto 1) e il punto 2).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, qui non vi è da fare alcuna contrattazione! Se lei chiede la votazione per parti separate, la Presidenza procederà in tal senso. E comunque, se la prima parte del suo emendamento 1.3 viene respinta, si intende preclusa la votazione del successivo emendamento Bonino 1.4, perché di contenuto identico.

CARLO TASSI. Direi che la prima parte del mio emendamento, il punto 1), dovrebbe essere posto in votazione congiuntamente con l'emendamento Bonino 1.4.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. La Presidenza porrà congiuntamente in votazione la prima parte del suo emendamento 1.3 e l'emendamento Bonino 1.4. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Tassi 1.3, fino alle parole «contrassegno di ciascun candidato», e sull'identico emendamento Bonino 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	426
Astenuti	11
Maggioranza	214
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	280

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Tassi 1.3, fino alle parole «dei candidati di ciascuna lista», non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	423
Astenuti	8
Maggioranza	212
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	280

(La Camera respinge).

Onorevole Tassi, consente che l'ultimo periodo del suo emendamento 1.3 sia accantonato per essere votato insieme ad altri emendamenti di identico contenuto?

CARLO TASSI. No, Presidente, vorrei che fosse votato ora.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Naturalmente la eventuale reiezione dell'ultimo periodo dell'emendamento Tassi 1.3 precluderà gli emendamenti Delfino 1.60, Maroni 1.61, Ferri 1.62 e Borgoglio 1.64, che hanno analogo contenuto, in quanto consentono all'elettore di esprimere un voto di preferenza a favore di uno dei candidati della lista da lui votata.

Passiamo ai voti.

Indico votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Tassi 1.3, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	426
Astenuti	10
Maggioranza	214
Hanno votato sì	149
Hanno votato no	277

(La Camera respinge).

Gli emendamenti Delfino 1.60, Maroni 1.61, Ferri 1.62 e Borgoglio 1.64 si intendono pertanto preclusi.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Le chiedo, Presidente, se tali emendamenti non siano preclusi dalla precedente votazione. Essi infatti sono finalizzati ad eliminare la possibilità di accompagnare il nome e il cognome di ciascun candidato con uno o più

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

contrassegni, possibilità sulla quale l'Assemblea si è espressa quando è stata votata la prima parte dell'emendamento Tassi 1.3.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Mattarella, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, gli identici emendamenti in esame, anche se apparentemente potrebbero sembrare preclusi, a nostro giudizio propongono modalità diverse. Nel testo originario (che corrisponde anche ad una proposta dell'onorevole Tassi) venivano reintrodotti nella scheda uninominale il cognome, il nome e il contrassegno di ciascun candidato; gli emendamenti in questione, invece, sono finalizzati a mantenere solo il nome e il cognome dei candidati. Noi proponiamo di eliminare non solo i contrassegni multipli, ma anche il contrassegno unico. Riteniamo pertanto che gli identici emendamenti di cui stiamo parlando debbano essere sottoposti al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, osservo che mi sembra difficile, onorevole relatore sostenere la preclusione degli identici emendamenti in esame a seguito della reiezione della prima parte dell'emendamento Tassi 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo dei verdi sugli identici emendamenti in esame, ma la prego di prendere nota di un fatto. Lei, di volta in volta, ha annunciato cosa rappresentassero le votazioni per parti separate degli emendamenti. Come il collega Taradash, che ha una posizione opposta alla nostra, ha spiegato perfettamente, la prima

parte dell'emendamento Tassi 1.3 aveva esattamente lo stesso significato dei tre identici emendamenti in esame. Mi sembra quindi, signor Presidente, che la votazione al riguardo sia già stata effettuata. Lei, ripeto, è stato chiarissimo nello spiegare, di volta in volta, che cosa rappresentasse ciascuna delle tre votazioni effettuate sull'emendamento Tassi 1.3.

Dichiaro il nostro voto contrario perché la possibilità di indicare più contrassegni nell'ipotesi in cui vi siano coalizioni rende trasparenti le proposte politiche che si incarnano in ciascun candidato. Credo che ciò possa e debba interessare chiunque sia rappresentato all'interno di questa Camera e interessi, prima di tutti, i cittadini, i quali voteranno sapendo su che cosa si esprimono.

Ripeto che sul piano del metodo la Camera si è già pronunciata votando. Altrimenti non avrebbe dovuto votare l'emendamento Tassi per parti separate, ma nel suo insieme, per poi procedere a tre votazioni distinte sulle questioni affrontate negli emendamenti in esame. Tuttavia, signor Presidente, avendo lei predisposto la votazione per parti separate, mi pare che la Camera si sia già pronunciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, mi si consenta di esprimere un'opinione contraria rispetto a quella appena ascoltata. Poiché l'emendamento Tassi 1.3, votato per parti separate, è stato respinto, e rimane dunque il testo presentato dalla Commissione, qualora il mio emendamento 1.5 e gli identici emendamenti Bonino 1.6 e Maroni 1.7 fossero approvati si altererebbe il testo della Commissione in un punto non secondario. Si eliminerebbe infatti la prescrizione del contrassegno che, in base al testo della Commissione, nei collegi uninominali a sistema maggioritario deve obbligatoriamente accompagnare il cognome ed il nome del candidato. Non è questa una modifica da poco, poiché qualora gli emendamenti fossero approvati si segnerebbe con più chia-

rezza una demarcazione che si va invece continuamente attenuando e confondendo tra la logica del sistema maggioritario e quella del sistema proporzionale. Resterebbero con ciò più chiaramente distinti il modo di votare nei collegi uninominali a sistema maggioritario e gli effetti del collegamento, che non è più ora soltanto obbligatorio, ma anche multiplo, con la conseguenza di consentire 26 schemi di alleanze, differenziate l'una dall'altra a seconda delle opportunità locali.

Non intervengo certo per una questione di forma, giacché mi pare davvero in gioco la sostanza della legge. La possibilità concessa al candidato di collegarsi a più contrassegni e liste fa a pugno con il principio di fondo che sostiene la scelta del passaggio al sistema maggioritario, che se ha un significato è quello della volontà di sacrificare il pluralismo rappresentativo del sistema proporzionale, al fine di formare una coalizione maggioritaria che assicuri la stabilità di Governo. Il collegamento plurimo tra i candidati dei collegi uninominali va nettamente contro ogni chiarezza e certezza di coalizione. Il modo di evitare che ciò avvenga è approvare un emendamento che consenta ai candidati del collegio uninominale di presentarsi con il proprio nome e cognome, che basta ad individuarli, senza neppure l'obbligo di un forzato collegamento con il contrassegno di una lista, di un partito passato, presente o futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, i colleghi che hanno presentato questi emendamenti fanno in realtà due proposte. L'una è quella di non consentire che un candidato sia caratterizzato da più contrassegni, ma l'altra è addirittura quella di prevedere che nella scheda non vi sia un contrassegno accanto al nome del candidato. Questa seconda possibilità, insita negli emendamenti, li rende non preclusi e consente di svolgere alcune rapide considerazioni.

È vero, innanzitutto, che con il collegio uninominale si votano le persone, ma non

possiamo pensare che gli elettori siano tutti ...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Bassanini. Onorevoli colleghi! Onorevole Gasparri; la prego! Continui pure, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Ma non possiamo pensare — dicevo — che gli elettori siano tutti attenti lettori delle pagine politiche dei giornali. Tra di essi vi sono anche i lettori della *Gazzetta dello Sport* o coloro che non leggono nulla, nonché coloro che non sanno leggere, anche se, per fortuna, non sono più numerosi. Allora, signor Presidente, la presenza di un simbolo accanto al nome del candidato non vuol dire negare il significato del collegio uninominale, cioè la possibilità, la facoltà dell'elettore di valutare i candidati e le loro qualità personali, ma significa dare agli elettori elementi di orientamento e di scelta. Molti elettori, infatti, nel momento del voto sono ancora orientati rispetto alle loro valutazioni politiche, rispetto ai giudizi che danno sul comportamento delle forze politiche, da un elemento di identificazione del significato del voto semplice ma comprensibile da tutti, qual è il simbolo o il contrassegno.

Per tale ragione noi sosteniamo non solo che sulla scheda debba rimanere un contrassegno, ma che vi debba anche essere la possibilità, se un candidato è comune, espresso cioè da più soggetti politici (nuovi o vecchi, non importa), di indicare accanto a quel nome, limpidamente, trasparentemente, i simboli e i contrassegni dei soggetti politici che presentano e sostengono quella candidatura. L'elettore vota la persona e potrà giudicare la persona, ma deve risultare chiaro, limpido e trasparente che il candidato è espresso da una o più forze politiche, le quali potranno certo (il testo della Commissione non lo impedisce) presentarsi sotto un simbolo comune nuovo, indicativo dell'alleanza, ma potranno anche, se valuteranno tale opzione più chiara e più trasparente agli occhi degli elettori, indicare sulla scheda i contrassegni, cioè i simboli di forze alleate che si presentano con candidati comuni. A noi questo sembra un elemento di chiarezza

e di trasparenza che consente agli elettori di conoscere e di valutare da quali soggetti sia espresso un determinato candidato e quale sia la piattaforma politica che quel candidato sostiene.

D'altra parte, signor Presidente, è vero che noi pensiamo si debbano inserire nella riforma elettorale elementi di personalizzazione, ma è altrettanto vero che ciò non significa che gli elettori scelgano le persone prescindendo dagli orientamenti politici e dai soggetti politici collettivi, che continueranno ad esistere — partiti democratici rinnovati — come elemento importante di partecipazione democratica e di organizzazione della democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. L'onorevole Bassanini ha appena brillantemente illustrato le ragioni che spingono il partito democratico della sinistra ad esprimere voto contrario sugli identici emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7. Il rigetto di tali emendamenti consentirebbe infatti al partito democratico della sinistra di stringere alleanze a destra e a sinistra a seconda di come ad esso convenga nei differenti collegi senza rimettere in discussione se stesso, la sua forma partito.

Vorrei invece portare tre argomenti che spiegano perché è nell'interesse del paese che gli emendamenti in questione vengano approvati. Il primo attiene alle stesse motivazioni che già la Camera, nell'esaminare la legge elettorale per il Senato, aveva fatto sue, respingendo un identico emendamento del gruppo del PDS tendente a rendere possibili i collegamenti plurimi. L'unica cosa che mi sembra essere cambiata rispetto a quel voto è l'atteggiamento della democrazia cristiana, che si pronunciò contro quell'emendamento alla legge elettorale per il Senato e adesso si appresta implicitamente ad approvare la proposta del PDS per quanto riguarda la legge elettorale per la Camera. Non riesco francamente a capire quale possa essere la *ratio* di un tale mutamento di opinione della democrazia cristiana che non

corrisponde a mio avviso, agli interessi del paese.

Il secondo argomento è il seguente. Io conosco un unico luogo nel pianeta dove sono possibili collegamenti plurimi per un candidato, dove cioè è possibile che un candidato si presenti per più partiti contemporaneamente. Ciò avviene — per chi non lo sa — nello stato di New York dove, a differenza di quanto accade nel resto degli Stati Uniti, esistono quattro partiti, non solo quello democratico e quello repubblicano. A New York sono infatti presenti anche i liberali e i conservatori, i quali sponsorizzano alcuni candidati democratici o repubblicani a seconda che siano più liberali o più conservatori. Ma la caratteristica del partito liberale e del partito conservatore dello stato di New York è che essi non presentano, come tali, propri candidati. Sarà dunque legittimo per i gruppi ambientalisti o non ambientalisti dire che preferiscono questo o quel candidato, ma non è coerente con un sistema uninominale maggioritario che vari partiti, concorrenti con liste separate, sostengano poi lo stesso candidato nei collegi uninominali.

Il terzo argomento che vorrei richiamare — e concludo — è il seguente. Si è sostenuto autorevolmente, per esempio da parte dell'amico Barbera, che i rischi dei collegamenti plurimi non sono poi così forti, come si è visto anche nelle recenti elezioni comunali, dove si sono presentati candidati alla carica di sindaco con diversi simboli ed il comportamento dell'elettorato ha guardato più alle persone che a questi ultimi.

L'amico Barbera ha ragione in relazione all'elezione dei sindaci nelle grandi città, dove la campagna elettorale risulta personalizzata per effetto dell'operato dei mezzi di comunicazione di massa. Diverso sarebbe, però, il caso dell'elezione di 630 deputati, che non sono tutti grandi personalità, che non godranno tutti della copertura piena dei mezzi di comunicazione di massa. Cosa avverrà, dunque, con i collegamenti plurimi? Si manterrà l'attuale sistema dei partiti così come si configura. Essi non saranno costretti a stringere alleanze che li spingano a negoziare previamente coalizioni di governo, a rimettere in discussione se stessi, a

presentare all'elettorato schieramenti chiari e comprensibili, e potranno realizzare tatticamente qua e là le alleanze che vorranno, sommando i simboli. Non credo sia questo l'obiettivo che si sono posti gli italiani nel votare «sì» al referendum del 18 aprile. Esprimerò, dunque, voto favorevole sugli identici emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, sembra che da qualche giorno non si comprenda troppo quale sia la coerenza nostra e soprattutto mia. Vorrei dire che essa è qui, nel merito della proposta di legge, ma anche al di fuori.

Tanto per parlare fuori dai denti, io resto contro i licenziamenti ed i ricatti ad un Parlamento sovrano che funzioni; e resto ancor più contro l'ipotesi che una controriforma che accentui gli errori dello *status quo* possa costituire un inganno per il paese, chiamandolo in fretta — prima che possa rendersi conto di che si tratti — ad esprimere il proprio voto.

E questa è una controriforma. Dietro l'omaggio formale alla civiltà anglosassone e a quella storia, oggi si sta cercando di effettuare, da parte del nostro Parlamento, un omaggio a quella distruzione morale, civile ed istituzionale che sono la società, lo stato ed i partiti francesi! E si riesce quindi a bruciare, la speranza di tanti nell'uninominale, nella persona e nel territorio, attraverso meccanismi come quello in esame.

Quali sono i meccanismi? Cari amici e colleghi, non dimenticate: noi andremo dinanzi ad ottantamila elettori! Io sono contro la demagogia dei 400, della Commissione bicamerale, di voi austeri che non volete troppo... Io voglio, invece, che vi siano circoscrizioni nelle quali il contatto e la conoscenza tra elettore ed eletto sia massima. E, per questo, presidio — naturalmente accusato di difendervi e di difendere i posti —, anche in altre sedi, l'opportunità che tale rapporto venga mantenuto.

A questo punto, che cosa state facendo?

Che cosa fai, Mattarella, in questa tua ricerca formalistica e tormentata di nuove forme che tiene luogo al vuoto di tensioni chiare e di tradizioni e di radici? Siete dei marinisti tormentati, siete degli stilisti del chiaroscuro, fate delle cose «italiane» (roccò, ultraroccò italiano), e ne siete fieri! Dice Martinazzoli: portiamo a casa, portiamo a casa degli stucchi, dei gessi che poi bisognerà togliere via come si fa con quelli di alcune nostre chiese nel sud. Mettiamoci gli emblemi! Dinanzi a ottantamila elettori vi è dapprima la persona e poi gli emblemi di partito. Quanti dovranno risolversi a contestare l'autorità di chi concede l'emblema di partito, ad esempio, a livello provinciale o regionale? Non vi rendete conto dell'affrettata superficialità e irresponsabilità con la quale vi state e ci stiamo muovendo sul piano operativo, in questa atmosfera da Convenzione nella quale, secondo la tua teoria, Mattarella, che ho ascoltato da *Radio radicale*, bisogna liberarsi dell'ingombro della legalità in momenti di innovazione? È la verità sostantiva del rivoluzionario che crea le cose nuove, in Sicilia o a Roma, e che deve essere fatta valere sulle norme e le regole che sono di impaccio! È una storia vecchia e pericolosa! È l'essenza del peggio dell'arco costituzionale che ha affossato la tensione antifascista, effettuando discriminazioni persino tra gli antifascisti stessi e rendendo possibile una persecuzione fascista contro di loro in nome dell'antifascismo.

Se questo è il problema, amici, vi chiediamo di votare adesso perché il candidato rappresenti, se ne è capace, contemporaneamente la posizione cattolico-liberale, quella cattolico-democratica e quella socialista. Le deve rappresentare per la sua storia e non per questi distintivi da 25 luglio, queste «cimici» che voi volete adesso inserire qui dentro! Sono cimici, è un esercito di cimici...! Abbiamo dovuto proporre che al massimo fossero cinque, e bontà vostra lo avete accettato. Ma avremo la «cimice» repubblicana di sinistra, quella radicale di destra, e così via! Si creerà tutto questo!

Crediamo che, votando questi emendamenti, si scelga la persona, la sua storia, il suo controllo, le sue capacità di rappresentare il futuro e un territorio delimitato e che

non vi sia spessore tra la storia di quella persona, di quel luogo e di quegli elettori e il voto dei cittadini nel quale i segretari dei partiti possano inserirsi per mettere la loro «cimice», applicata al petto di questo o di quell'altro.

Ecco perché vi rivolgo non un appello, che non ho titolo a fare, ma l'invito a riflettere. Sono sei mesi che si commettono...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Sono sei mesi che in questo Parlamento si commettono errori volendo fare il meglio e non avendo mai il coraggio di fare neppure il bene. Ci si rassegna a queste cose come se le invenzioni poco fantastiche delle Commissioni e degli stati maggiori dei partiti, in questi momenti, potessero davvero servirci e servire (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e dei deputati Biondi e Sgarbi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, con un Parlamento ricattato da lei, dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Senato, un Parlamento non più libero di votare né con la libertà di coscienza di ciascun deputato, né con libertà sulle questioni che si votano...

MARCO BOATO. È una balla gigantesca, non è vero!

GIUSEPPE SERRA. Presidente, lo butti fuori!

TEODORO BUONTEMPO. In realtà si sta facendo una delle più sporche...

GIUSEPPE SERRA. Mascalzone!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo severamente all'ordine! Non si permetta di rivolgersi in quel modo al Presidente della Repubblica in questa aula! (*Applausi*

dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, dei verdi e federalista europeo).

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, se le mie parole sono state male interpretate, chiedo scusa. Sta di fatto che ogni giorno, su tutte le pagine dei grandi quotidiani italiani, si ricatta il Parlamento riportando le dichiarazioni dei massimi vertici dello Stato, e questo lei non lo può smentire (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. È vero!

TEODORO BUONTEMPO. La stessa cosa sta avvenendo adesso, nel momento in cui si parla di cambiare il vecchio sistema dei partiti, mentre in realtà ogni proposta della Commissione, con Mattarella che deve salvare il vecchio sistema della democrazia cristiana, è uno squallido compromesso! Questo sta venendo alla luce! Altrimenti si dovrebbe pensare che l'Assemblea fosse impazzita quando ha votato a favore dell'inserimento del voto di preferenza, che è stato deciso da questa Camera, non da altri.

Io voterò a favore degli identici emendamenti in esame, che tendono a ripristinare un rapporto diretto minimo tra candidato ed elettore. Certo, questo non piace all'onorevole Bassanini, perché la proposta di legge in discussione mi pare un vestito fatto per il PDS e sembra che i democristiani, in buona fede, non se ne accorgano. Allora, onorevole Presidente, non si possono far passare come fattori di rinnovamento la restaurazione del trasversalismo più equivoco e gli accordi sottobanco tra i vertici dei partiti.

Ecco perché dichiaro il mio voto favorevole sugli identici emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7 e invito i colleghi ad uscire allo scoperto: abbiate più coraggio, liberatevi dalle catene della partitocrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Presidente, desidero innanzitutto dare lettura della formulazione corretta dell'emendamento Maroni 1.7, poiché nel testo in distribuzione è contenuto un errore. Tale emendamento, infatti, non è identico agli emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6, ma è del seguente tenore:

Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero 1), primo periodo, sostituire le parole: accompagnati da uno o più contrassegni con le seguenti: accompagnati da un contrassegno.

Consequentemente, al medesimo periodo, sopprimere le parole da: nel caso di più contrassegni fino alla fine del numero.

1.7 (Formulazione corretta).

Fatta questa precisazione, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord sugli identici emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6, poiché riteniamo che il contrassegno era necessario non tanto per ciò che ha affermato l'onorevole Bassanini, quanto perché, come diceva l'onorevole Buontempo, vorremmo sgombrare il campo da ogni possibile retorica o artificio.

Sappiamo bene, infatti, che ogni parola ed ogni virgola di questa legge sono soppesate sulla base degli interessi delle segreterie dei partiti: questa è la realtà! Ma dobbiamo considerare che eliminare il contrassegno accanto al candidato del collegio uninominale potrebbe creare confusione; si potrebbero, per esempio, candidare degli omonimi o favorire alcune *lobbies* a scapito di partiti o gruppi che presentano persone seri e oneste, ma poco conosciute perché non hanno la possibilità di avere spazio sui giornali, alla radio, in televisione.

Per questi motivi, lo ripeto, il gruppo della lega nord voterà contro gli identici emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero chiarire all'onorevole Boato ed ad altri colleghi le ragioni per le quali gli emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6 non debbono ritenersi preclusi dalla reiezione della prima parte dell'emendamento Tassi 1.3. Come ha già chiarito l'onorevole Bassanini, la diffe-

renza consiste nel fatto che l'emendamento Tassi 1.3 proponeva di aggiungere la parola «un contrassegno»; altrimenti, sarebbe stato identico al testo della Commissione. Gli emendamenti in esame, invece, prevedono che il nome dei candidati non sia accompagnato da alcun contrassegno.

Per quanto riguarda l'emendamento Maroni 1.7, nella formulazione corretta di cui ha dato testé lettura, in modo molto comprensibile, onorevole Dosi, rilevo che, proprio perché la previsione di un unico contrassegno era già contenuta nella prima parte dell'emendamento Tassi 1.3, che è stato respinto dall'Assemblea, esso deve ritenersi precluso.

MARIOTTO SEGNI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, avrei voluto intervenire per dichiarazione di voto, ma a questo punto desidero un chiarimento, poiché non ho compreso bene il contenuto degli emendamenti in discussione e quindi l'oggetto del voto. Dal contenuto degli emendamenti e dall'intervento svolto dall'onorevole Lavaggi, come pure dall'onorevole Pannella, mi sia parso di capire che gli emendamenti in esame tendessero ad impedire che vi fosse un candidato con più contrassegni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Buontempo, si avvicini almeno al suo interlocutore, anziché parlare a distanza!

MARCO BOATO. Il significato degli emendamenti era quello di eliminare ogni contrassegno!

MARIOTTO SEGNI. Può darsi che mi sia distratto durante la discussione.

Mi pare che l'onorevole Dosi abbia svolto una dichiarazione di voto contro alcuni emendamenti che vietano ogni tipo di contrassegno. In ogni caso, Presidente, prima di passare alla votazione degli emendamenti in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

esame, riterrei opportuno che la Presidenza chiarisse l'esatto significato di tale punto.

PRESIDENTE. Onorevole Segni, non vi è alcun dubbio da chiarire. Mentre con la prima parte dell'emendamento Tassi 1.3 si prevedeva che vi fosse, accanto al cognome ed al nome di ciascun candidato, il contrassegno — cioè, un solo contrassegno! —, con gli identici emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6 si prevede che non vi sia alcun contrassegno: cioè, che nella scheda figurino soltanto il nome ed il cognome del candidato.

Per tale ragione l'onorevole Dosi ha sottolineato la distinzione dell'emendamento Maroni 1.7 dalla formulazione degli altri due emendamenti in esame. Sottolineo, inoltre, che la corretta formulazione del testo dell'emendamento Maroni 1.7 testé letta dall'onorevole Dosi, risulta essere dello stesso esatto tenore della prima parte dell'emendamento Tassi 1.3, già respinta dall'Assemblea. L'emendamento Maroni 1.7 (*formulazione corretta*) è dunque precluso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo brevemente sia per confermare la posizione favorevole dei deputati del gruppo della DC a quanto detto dal relatore sia per una puntualizzazione. Credo che mai, come nell'esame e nell'approvazione della proposta di legge n. 60, il Parlamento abbia deliberato in piena libertà, senza alcun ricatto da parte di chicchessia! La dimostrazione di ciò è data dallo stesso voto che, di volta in volta, è stato espresso dai vari gruppi parlamentari sui singoli emendamenti, sugli articoli e sulla proposta di legge nel suo complesso.

Credo che il collega che si è pronunciato in questo modo dovrebbe meditare anche sul voto dato del proprio gruppo sui diversi articoli e sul lavoro svolto nelle Commissioni. Credo, quindi, di dover respingere con molta fermezza ogni tentativo di discredito di questo Parlamento che sta deliberando in piena autonomia, senza ricatti da parte di alcuno e cercando di trovare la soluzione più idonea in un momento difficile come l'attua-

le, per dare la migliore legge elettorale possibile al paese!

FABIO DOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Dosi?

FABIO DOSI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente, in riferimento alla sua dichiarazione di preclusione dell'emendamento Maroni 1.7 (*formulazione corretta*):

Signor Presidente, se mi consente, vorrei insistere innanzitutto per una ragione di carattere prettamente formale. Al di là del fatto che il testo dell'emendamento Maroni 1.7 (*formulazione corretta*) non è esattamente uguale a quello della prima parte dell'emendamento Tassi 1.3, vorrei ricordare che lei aveva dichiarato preclusi altri emendamenti e non il nostro; dunque, dal punto di vista formale, vi potrebbe essere una sorta di *escamotage*...

PRESIDENTE. Onorevole Dosi, non avevo ancora avuto notizia della formulazione dell'emendamento Maroni 1.7 che lei dichiara autentica. La Presidenza era a conoscenza della formulazione contenuta nel fascicolo degli emendamenti. Per tale ragione, non avevo dichiarato precluso l'emendamento Maroni 1.7.

FABIO DOSI. Signor Presidente, pur comprendendo le ragioni da lei espresse, vorrei appellarmi alla rilevanza dell'argomento in discussione e al fatto che, dopo tutto, sarebbe importante votare anche due volte su argomenti molto simili, piuttosto che lasciare un'ombra che potrebbe offuscare il prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Dosi, la prego di rendersi conto che la Camera non può essere chiamata a deliberare due volte sul medesimo oggetto: il *bis in idem* non è compatibile con i nostri lavori. D'altra parte, debbo ricordare all'Assemblea che su questi emendamenti — compreso l'emendamento Tassi 1.3 — vi sono stati numerosissimi interventi. Non si può quindi affermare che

la materia in esame non sia stata ampiamente deliberata e considerata dall'Assemblea.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sulla priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei ricordare che all'inizio della fase di votazione degli emendamenti avevamo chiesto che l'emendamento Bonino 1.4 fosse posto in votazione dopo gli emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7, in modo che come stabilisce il regolamento fosse votata prima la norma che non prevede alcun contrassegno vicino al nominativo (cioè la previsione più distante dal testo) e solo successivamente la norma (appunto, l'emendamento Bonino 1.4), che prevede la presenza di un solo contrassegno.

Il fatto che sia stato votato prima l'emendamento Tassi 1.3, relativo ad una modifica dell'intero comma e non solo di un capoverso, ha avuto come conseguenza la preclusione dell'emendamento Bonino 1.4; invece ci era stato assicurato che, rispettando il regolamento, esso sarebbe stato posto in votazione dopo i tre emendamenti prima richiamati. Del resto, era opportuno che l'Assemblea si pronunciasse in modo ordinato, prima decidendo sulla possibilità di escludere o meno ogni contrassegno e poi eventualmente decidendo se i contrassegni debbano essere uno o più di uno.

Mi sembra invece che abbiamo proceduto in modo inverso, il che ha influito sulla votazione che si svolgerà tra breve.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei ben sa — perché ormai ha maturato una certa esperienza parlamentare — procedere in perfetto ordine in questa materia è un esercizio molto complicato, che diventa tanto più complicato se emendamenti di una certa complessità vengono posti in votazione per parti separate.

Mi pare inoltre che una richiesta in tal senso in relazione all'emendamento Tassi 1.3 sia venuta anche dai suoi banchi. Dopo di che, la collocazione dell'emendamento Bonino 1.4, che avevo considerato opportu-

na, secondo la sua richiesta, dopo gli emendamenti Zanone 1.5, Bonino 1.6 e Maroni 1.7, è obiettivamente cambiata. Infatti — per richiesta non solo del presentatore ma anche di altri gruppi, compreso il suo — si è dovuta votare separatamente la prima parte dell'emendamento Tassi 1.3, di contenuto identico a quello dell'emendamento Bonino 1.4.

Onorevoli colleghi, posso solo rivolgervi una viva raccomandazione: quando ci si trovi di fronte ad emendamenti che presentino una loro complessità ma anche una certa unitarietà, è opportuno astenersi dal richiedere votazioni per parti separate!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	433
Astenuti	10
Maggioranza	217
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	342

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.68 della Commissione.

Avverto che questo emendamento tende ad introdurre modifiche di coordinamento, e quindi non è tale da produrre effetti preclusivi in relazione ai successivi emendamenti, che sostanzialmente si configureranno come aggiuntivi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario a questo emendamento che ingabbia, dal nostro punto di vista, la scelta dell'elettore e quindi realizza un meccanismo ferreo che non condividiamo assolutamente.

Per rendere l'idea dirò che mentre logica vorrebbe che nei collegi uninominali si realizzassero eventuali e liberi collegamenti tra candidati, con questo emendamento si entra in un meccanismo che obbliga in tutti i collegi della stessa circoscrizione ad effettuare eventualmente i medesimi collegamenti. Ciò significa imporre questi ultimi dall'alto e di conseguenza la scelta di determinate candidature.

Non condividiamo tale meccanismo di imposizione dall'alto; pertanto voteremo contro l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, confidando sull'attenzione dei colleghi vorrei ricordare che abbiamo previsto che accanto al nome del candidato nel collegio uninominale possano comparire uno o più contrassegni.

La Commissione, approvando un nostro emendamento, aveva previsto che il collegamento fra le liste in una determinata circoscrizione dovesse essere lo stesso per tutti i collegi di quella circoscrizione. Ad esempio, se nella circoscrizione del Lazio si determinasse una coalizione fra la democrazia cristiana, il Movimento sociale ed il partito liberale — ipotizziamo un caso del genere, anche se può sembrare paradossale —, tutti i candidati dei collegi uninominali del Lazio sarebbero accompagnati dai tre simboli dei partiti che ho citato.

L'emendamento 1.68 della Commissione prevede invece qualcosa di diverso: nel caso dell'esempio citato, democrazia cristiana, Movimento sociale e partito liberale dovrebbero ugualmente essere collegati ai fini dello scorporo per tutti i candidati del collegio uninominale, ma per quanto riguarda i contrassegni si potrebbe decidere di presentare in un collegio solo il simbolo della democrazia cristiana, magari perché si è in presenza di un elettorato contrario alla presenza nella coalizione del Movimento sociale, ed in un altro collegio della stessa circoscrizione tutti

i contrassegni, compreso quello del Movimento sociale.

Volendo fare un esempio diverso, si potrebbe determinare in una regione una coalizione di sinistra, ma in alcuni collegi potrebbe non comparire il simbolo del partito socialista per il fatto che in quella zona vi è un elettorato antisocialista; quindi il PSI non dovrebbe comparire pur facendo parte di quella coalizione altrimenti vi sarebbe il rischio di perdere voti su un determinato candidato. In un altro collegio, invece, potrebbe darsi la necessità di non far comparire il simbolo della Rete, magari per non perdere i voti di un elettorato moderato.

Ecco qual è il contenuto dell'emendamento presentato dalla Commissione: il collegamento deve essere lo stesso per tutti i collegi della circoscrizione, ma è possibile che i contrassegni presentati da quella coalizione nei diversi collegi siano differenti.

Io credo che l'esigenza di garantire un minimo di trasparenza e di comprensibilità delle coalizioni agli occhi dell'elettore ci debba portare a votare contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, i verdi voteranno a favore dell'emendamento 1.68 della Commissione per due motivi.

Innanzitutto, per un'esigenza di coerenza e di correttezza del testo normativo questo emendamento prevede che gli eventuali collegamenti fra più liste debbano essere i medesimi in tutti i collegi uninominali in cui è suddivisa la circoscrizione. Questa regola permette anche la coerenza e la correttezza del meccanismo dello scorporo...

Mi scusi, Presidente, ma accanto a me vi è un'assemblea e non vorrei disturbarla troppo...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia evitate i capannelli!

Onorevole Gargani! Onorevole Mannino! Per cortesia, vi prego di prestare un po' di attenzione!

MARCO BOATO. Grazie, signor Presidente. Concludo rapidamente.

Siamo anche favorevoli su quell'aspetto che il collega Vito ha valutato tanto negativamente. Una volta che sia stato stabilito per legge che i collegamenti fra più liste debbano essere gli stessi in tutti i collegi della circoscrizione, non deve essere per ciò stesso obbligatorio per ogni singolo candidato di ogni singolo collegio, presentarsi con la stessa pluralità di contrassegni. Mi meraviglia un po' che il collega Vito la pensi in quel modo, perché dopo aver svolto molti interventi rispettabilissimi ed in parte condivisibili sul significato delle candidature uninominali (addirittura con la proposta — che abbiamo bocciato poco fa — che accanto al nome del candidato non vi sia alcun contrassegno) adesso si vuole imporre a ciascun candidato di ciascun collegio della circoscrizione di comparire forzatamente con gli stessi simboli accanto al proprio nome.

Poiché questo non cambia nulla in relazione al meccanismo dello scomputo, perché l'emendamento della Commissione prevede coerenza e linearità da questo punto di vista, obbligare il candidato nel collegio uninominale ad adeguarsi ad una imposizione o comunque ad una scelta cogente a livello circoscrizionale ci pare francamente contraddittorio con tutto ciò che è stato detto riguardo al significato delle candidature nei collegi uninominali.

Questo è il motivo per il quale voteremo a favore dell'emendamento 1.68 della Commissione.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Vorrei sapere quale differenza vi sia tra contrassegno e lista, perché non si è capito!

L'onorevole Vito ha sollevato un problema e mi sembrava che avesse ragione, e l'onorevole Boato, che ha preso la parola successivamente, lo ha contraddetto. Non so se vi sia una distinzione, secondo il relatore, tra lista e contrassegno. Vorrei che si desse risposta al mio quesito.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende fornire la precisazione richiesta?

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Nel testo precedente l'obbligo di coerenza (qualora, nell'ambito della circoscrizione, si facciano coalizioni, devono essere uguali) era condizionato alla presenza dei contrassegni plurimi sulla scheda. Sostanzialmente, quindi, senza la presenza di contrassegni plurimi si poteva aggirare la norma, facendo i più disparati e incoerenti collegamenti, nell'ambito della medesima circoscrizione.

Secondo la disposizione in esame è possibile non fare collegamenti, ma, laddove si facciano, devono essere omogenei nell'ambito della circoscrizione. Questa è la differenza; in sostanza, se vi sono collegamenti devono sempre essere omogenei in una circoscrizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.68 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	396
Astenuti	10
Maggioranza	199
Hanno votato sì	323
Hanno votato no	73

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Borgoglio 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borgoglio. Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGGIO. Ho presentato l'emendamento 1.8 per dare la possibilità ad un gruppo di cittadini di presentare autonomamente un candidato.

Così come è formulata la proposta di

legge, se una persona non è scelta, non ha l'avallo delle segreterie di circoscrizione o nazionali, a seconda di come si organizza il sistema politico, non ha alcuna possibilità di candidarsi, a meno che non formi un partito politico che abbia dimensioni regionali.

Mi sembra una limitazione inaccettabile, che non tiene conto di movimenti che si possono creare in determinate realtà territoriali del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, credo che l'emendamento Borgoglio 1.8 si faccia carico di un problema assolutamente reale.

Andiamo verso un sistema elettorale che tende a depotenziare il ruolo del partiti, rispetto alla loro penetrazione nella società; al tempo stesso tende a ridare la dignità del fare politica ai cittadini, organizzati o meno in partiti. Questi ultimi tornano a svolgere il loro ruolo, che è quello di impostare la politica nazionale, mentre i cittadini vengono nuovamente ad avere un valore preminente nel loro rapporto con lo Stato e con i momenti di esercizio della sovranità. Ciò è nelle intenzioni, ma di fatto questo modello di normativa obbliga i candidati a collegarsi con le liste di partito. Pertanto, se in una regione, in una circoscrizione, la candidatura di un soggetto emerge dalla volontà di un certo numero di cittadini, i quali non sono membri di partito e non hanno ottenuto — magari dalla segreteria provinciale di quel partito — l'*imprimatur*, il *non expedit*, alla possibilità di presentarsi, allora quel cittadino, secondo la legge non può candidarsi, ma deve per forza di cose aggiogarsi nuovamente ad una lista di partito. Quest'ultimo finisce per tornare ad essere quello che invece, con questo provvedimento, volevamo non fosse più, ossia una realtà chiusa, che imprigiona le forze della politica, e non un motore del fare politica.

Con l'emendamento Borgoglio 1.8 si reintroduce la possibilità di candidature senza collegamenti e che nascano da una volontà non prefigurata, di partito.

Se le condizioni di presentazione vengono rispettate, si raccolgono le firme necessarie e si paga la cauzione, non vedo perché limitare al gioco del partiti la possibilità di partecipare al momento elettorale. Credo che per questo divieto non siano possibili analogie con altri paesi democratici e, pertanto, invito l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Borgoglio 1.8.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Chiedo alla Presidenza se l'emendamento Borgoglio 1.8 non sia da considerare inammissibile dopo la doppia deliberazione di Camera e Senato sulla materia. È vero, infatti, che il Senato aveva introdotto i gruppi di candidati al posto delle liste, ma aveva nel contempo confermato, modificando l'articolo 18 del testo unico attuale, l'obbligo di collegamento tra candidati nei collegi uninominali e candidati per la quota proporzionale.

Tale obbligo di collegamento, quindi, è già — come dire — definitivamente consolidato nel passaggio tra Camera e Senato e non so come potremmo ora con l'emendamento Borgoglio 1.8 mettere in discussione quanto sancito dalla duplice volontà dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, credo che effettivamente la questione si ponga nei termini da lei richiamati ...

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non ho ancora proferito verbo; capisco che lei è sveltissimo, ma aspetti un momento...!

Il testo che era stato licenziato dalla Camera recitava: «La presentazione delle candidature nei collegi uninominali è fatta per singoli candidati i quali si collegano a liste presentate per le finalità di cui all'articolo 1, comma 4, cui gli stessi aderiscono con l'accettazione della candidatura». Questo periodo è stato modificato dal Senato soltanto

con il fare riferimento alla possibilità del collegamento ad uno o più gruppi di candidati. La questione del collegamento, però, non è stata messa in discussione, né il Senato ha modificato sul punto il testo licenziato dalla Camera, come ha testé sottolineato l'onorevole Mattarella. Non posso, dunque, che dichiarare inammissibile l'emendamento Borgoglio 1.8.

Onorevole Vito, ha facoltà di parlare per richiamo al regolamento.

ELIO VITO. Visto che stiamo affrontando questioni procedurali, vorrei far rilevare — immagino che la Presidenza sia stata messa al corrente di alcune decisioni già adottate dalla Commissione — che, ad esempio, all'articolo 1 le lettere *f)* e *g)* sono state aggiunte dalla Commissione, pur essendo completamente estranee al precedente testo della Camera ed anche a quello modificato dal Senato. Anche all'articolo 3, la lettera *f)* è stata introdotta dalla Commissione, pur non essendo intervenuta alcuna modifica nel testo proveniente dal Senato. Pertanto, vi sono addirittura nuovi commi inseriti dalla Commissione, laddove il testo era stato modificato.

Detto ciò, Presidente, se vi è una ragione per la quale, a mio giudizio, l'emendamento Borgoglio 1.8 deve ritenersi ammissibile, questa è stata in qualche misura già richiamata: la possibilità di presentare candidature non collegate ad alcuna lista a nostro giudizio è riaperta dal fatto che nel testo è stata inserita una nuova possibilità di collegamento a più liste.

Rispetto al testo licenziato dalla Camera, non è rimasta invariata l'obbligatorietà del collegamento di una candidatura uninominale con una lista; questa materia è stata rivista al Senato ed è stata introdotta anche la possibilità di collegarsi non solo ad una lista ma ad una o più liste.

Pertanto, a nostro giudizio, il fatto che sia stata modificata — e così pesantemente — la previsione del collegamento fra il candidato uninominale e la lista proporzionale riapre la possibilità di introdurre una esenzione dall'obbligo del collegamento.

Vorrei quindi far rilevare, oltre alle contraddizioni su alcune modifiche introdotte

dalla Commissione, che l'emendamento Borgoglio 1.8 ci sembra ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi sforzerò di essere il più rigoroso possibile, nonostante la complessità della materia, nel far rispettare il criterio elementare di ammissibilità di emendamenti in caso di seconda lettura di un provvedimento (che può essere riesaminato solo nelle parti modificate dall'altro ramo del Parlamento). Pertanto, mi riservo di rivedere la questione da lei sollevata relativa all'introduzione delle lettere *f)* e *g)* e, nel caso, non porrò in votazione quella parte del testo della Commissione. Le assicuro, quindi, che mi muoverò in questo spirito.

Comunque, sul richiamo al regolamento avanzato dell'onorevole Vito, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 41, comma 1, e dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il gruppo dei verdi nel merito è sempre stato favorevole alle candidature indipendenti; nel metodo, però, vorrei dire — e lei lo ha già sottolineato — che è ineccepibile la posizione del relatore e la decisione che lei ha assunto. Se si votasse, noi voteremmo a favore, ma non vi è dubbio che vi è già stata la doppia votazione conforme.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire nel merito della questione: sul piano procedurale rispetto la sua scelta, ma condivido in pieno la dichiarazione fatta dall'onorevole Vito appunto sul piano procedurale. Dal punto di vista del merito, il mio gruppo ritiene sia essenziale inserire questa norma nella legge: mi sembra che, avendo modificato una parte precedente del provvedimento, questa disposi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

zione sia oggettivamente ad essa collegata. Rispetto comunque — lo ribadisco — le sue decisioni, Presidente.

STEFANO PASSIGLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, anch'io condivido la posizione dell'onorevole Vito. Vorrei richiamare alla sua attenzione, come elemento aggiuntivo, il fatto che sono stati dichiarati ammissibili e quindi posti in votazione (anche se poi respinti) gli identici emendamenti Zanone 1.5 e Bonino 1.6, che, sulla base di questa logica, avrebbero dovuto essere anch'essi dichiarati preclusi.

Se sono corretto in questa valutazione, il fatto che la Presidenza oggi abbia ritenuto ammissibili quegli emendamenti, dovrebbe portarla a considerare ammissibile anche l'emendamento Borgoglio 1.8.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, innanzitutto teniamo ben distinte le questioni di merito da quelle di procedura. Sulle prime, è libera l'espressione di tutte le opinioni. Tuttavia, poiché stiamo discutendo la materia da molto tempo e a più riprese, sappiamo benissimo quali siano i punti più controversi. Quello ora alla nostra attenzione è stato certamente un punto controverso, risolto in un certo modo nel corso della prima lettura del provvedimento da parte della Camera dei deputati.

Il testo approvato dal Senato non ha posto in discussione il principio del collegamento (questa è la realtà, onorevoli colleghi); esso ha aperto un altro discorso, relativo al collegamento del candidato con più contrassegni, ma non ha riguardato il principio che vi possa essere una candidatura senza alcun collegamento. Questo è dunque un punto sul quale la Camera si è pronunciata e che il Senato non ha modificato: oggi quindi l'Assemblea non può riaprire una questione che ha già risolto in prima lettura. Confermo pertanto l'inammissibilità dell'emendamento Borgoglio 1.8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, dopo aver introdotto la possibilità del collegamento plurimo e di più contrassegni sulla scheda elettorale, dobbiamo ora affrontare una serie di emendamenti, alcuni dei quali possono sembrare paradossali, ma che hanno tutti una loro serietà e una loro logica. Paradossale, semmai, è stato il voto con il quale, prima in Commissione e poi in Assemblea, si è stabilito che nella competizione uninominale il cognome del candidato venga accompagnato da una serie di simboli di partito.

La prima questione che poniamo con i nostri emendamenti (ve ne sono altre, sulle quali interverremo brevemente per illustrarle) riguarda il numero complessivo di simboli che possono comparire sulla scheda accanto al cognome del candidato. L'emendamento Bonino 1.9 prevede che i contrassegni non superino il numero di tre; altri nostri emendamenti, invece, propongono un numero superiore di contrassegni (su uno di essi, tra l'altro, la Commissione ha espresso parere favorevole).

Voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, approvando il collegamento plurimo e la possibilità di più contrassegni, si è creata un'infinita serie di problemi di carattere tecnico-procedurale e politico-legislativo, che cerchiamo di risolvere con alcuni nostri emendamenti. Il primo di essi, ripeto, pone un limite al numero dei contrassegni che possono accompagnare il cognome del candidato; se non vi fosse alcun limite, è evidente che sarebbero messe seriamente in discussione le dimensioni della scheda e la stessa comprensibilità della competizione elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, insiste dunque per la votazione dell'emendamento Bonino 1.9?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

to Bonino 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	95
Hanno votato no	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	306
Astenuti	86
Maggioranza	154
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	18

(La Camera approva).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Bonino 1.10 risultano preclusi o assorbiti gli emendamenti Bonino 1.11, 1.12 e 1.13, nonché gli emendamenti Bonino 1.37, 1.38, 1.39, 1.40, 1.41 e 1.42.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.14. Onorevole Vito, vorrei però preliminarmente la sua collaborazione nell'esaminare la questione che si apre con tale emendamento, che prevede un collegamento con un numero di contrassegni complessivamente superiore a otto. Vorrei che lei chiarisse in che senso questo emendamento non dovrebbe essere considerato precluso.

ELIO VITO. A nostro giudizio un'ulteriore ragione per la non preclusione di questa

seconda serie di emendamenti deriva dall'approvazione dell'emendamento 1.68 della Commissione. Cercherò comunque di spiegare le ragioni di ciò. Abbiamo appena approvato l'emendamento Bonino 1.10, in base al quale il numero massimo di contrassegni accanto al cognome di ciascun candidato in ciascun collegio è pari a 5. L'emendamento Bonino 1.14, sul quale dunque voteremo favorevolmente, pone invece il problema del numero massimo di contrassegni all'interno della circoscrizione. Si tratta di questioni che rischiano di essere sottovalutate. Con l'emendamento 1.68 abbiamo previsto che vi possa essere un collegamento tra più liste e che esse possano presentare solo alcuni contrassegni in determinati collegi. Vi è quindi un problema, oltre che di coerenza della presenza delle liste in tutti i collegi della circoscrizione, nel determinare il numero complessivo dei contrassegni con i quali è possibile collegarsi all'interno di tutta la circoscrizione. A nostro avviso il numero di otto previsto dall'emendamento riduce notevolmente le possibilità che si aprono in seguito all'approvazione dell'emendamento 1.68. È evidente che si tratta, in questo caso, di numeri completamente differenti: la cifra di cinque è riferita al candidato nel collegio, mentre otto sono i contrassegni complessivi di quella coalizione all'interno della circoscrizione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Mi duole non aver fatto questa osservazione al collega Vito in sede di Comitato dei nove. Non esiste un collegamento tra contrassegni e neppure di un candidato con contrassegni, ma solo di un candidato con liste. Ritengo dunque questo emendamento inammissibile. All'articolo 2 per altro gli stessi proponenti hanno presentato emendamenti pressoché identici che parlano, in modo più puntuale, di collegamento tra e con liste. Non esistono — lo ribadisco — collegamenti con contrassegni, uno o più che siano.

PRESIDENTE. Vorrei che procedessimo con la massima obiettività ed assicuro all'onorevole Vito che non vi è alcun intento di ridurre o di sfoviare, né tanto meno, come era sua preoccupazione, di eccepire una presunta paradossalità di alcun emendamento. Si tratta solo di vedere se vi sia alla loro base una *ratio* sostenibile.

L'onorevole Mattarella ha sollevato un problema che ha qualche fondamento. L'attuale dispositivo della legge non prevede infatti collegamenti dei candidati con contrassegni, ma con liste. Non si comprende quindi quale sia la base di questa serie di emendamenti. Vorrei, onorevole Vito, che giungesse anche lei a tale convincimento.

ELIO VITO. Signor Presidente, pur essendo gli emendamenti a nostro giudizio pienamente sostenibili, prendiamo atto dell'atteggiamento che si sta determinando da parte dell'Assemblea e, soprattutto, del relatore e della Commissione, in base al quale una serie di questioni vengono sottovalutate. Non insistiamo quindi per la votazione degli emendamenti Bonino 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20, 1.29, 1.30, 1.31, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24, 1.25, 1.26, 1.27, 1.28, 1.43, 1.44, 1.45 e 1.46.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.32, concernente il riferimento non già alla circoscrizione, ma al territorio nazionale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Abbiamo rinunciato all'emendamento Bonino 1.31, al quale però mi richiamo per illustrare questo emendamento. È stato poc'anzi stabilito che il collegamento debba essere lo stesso su tutto il territorio della circoscrizione, per ragioni di coerenza politica. Questo emendamento propone di sostituire la parola «circoscrizione» con le parole «territorio nazionale». Vorrei solo ricordare, per esempio che nelle ultime elezioni amministrative il PDS era presente in 164 alleanze diverse. Il sistema che abbiamo ora approvato per la Camera, lo stesso vigente per le elezioni nei comuni,

consente ad alcune forze politiche di essere presenti in tutte le coalizioni vincenti o in quelle che giungono al secondo turno. Il nostro emendamento cerca di porre almeno un limite all'incoerenza e all'opportunismo politico che potrebbero determinarsi con il testo che è stato approvato e di fare in modo che il collegamento fra le liste sia omogeneo, sia cioè lo stesso su tutto il territorio nazionale. Noi vogliamo cioè che non si possa scegliere in Sicilia la Rete perché lì vince l'onorevole Orlando, e scegliere poi in Emilia Romagna il partito socialista perché tale scelta è funzionale a far vincere un determinato candidato, sostenuto dall'elettorato tradizionale del PDS.

Riteniamo quindi che questo emendamento abbia notevole importanza. Esso dovrebbe stare a cuore a tutti coloro che vogliono fare in modo che le competizioni elettorali e il sistema politico che caratterizzerà i prossimi anni siano corretti.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare sulla priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che attiene non so se solo alla collocazione dell'emendamento in questione o anche ad una sua eventuale preclusione. Non spetta a me valutarlo.

L'Assemblea ha approvato qualche minuto fa l'emendamento 1.68 della Commissione. In base a tale emendamento, dal comma dell'articolo 1 della legge in esame a cui si riferisce l'emendamento dei colleghi del gruppo federalista europeo è scomparsa la frase «nel caso di più contrassegni il collegamento di cui all'articolo 18, comma 1, deve essere il medesimo in tutti i collegi uninominali maggioritari in cui è suddivisa la circoscrizione». Non c'è dunque più la frase che l'emendamento Bonino 1.32 vorrebbe modificare. Lo stesso emendamento 1.68 della Commissione è stato votato in una formula che, con un «conseguentemente», disponeva un'integrazione al testo dell'articolo 2 della legge, nel quale veniva inserita la formula «nel caso di collegamenti con più liste questi

debbono essere i medesimi in tutti i collegi uninominali in cui è suddivisa la circoscrizione».

A me pare, di conseguenza, che questo emendamento indubbiamente non possa essere votato in questa sede, con riferimento cioè all'articolo 1, perché è teso a modificare un testo che è stato già soppresso. Ma forse non può essere votato neanche con riferimento all'articolo 2 (questo spetta alla Presidenza valutarlo), se si ritiene che l'approvazione dell'emendamento 1.68 della Commissione abbia risolto la questione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare anch'io sulla priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Intervengo, Presidente, solo per associarmi alla richiesta fatta dal collega Bassanini, che mi sembra assolutamente corretta. Non esiste più la frase a cui si riferisce l'emendamento che stiamo discutendo. Quella frase è stata infatti soppressa dall'emendamento 1.68 della Commissione. Stiamo quindi esaminando un emendamento che non ha più alcun riferimento al testo su cui si vota.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voi ricorderete che quando abbiamo messo in votazione l'emendamento 1.68 della Commissione, che anticipava anche norme relative ad un articolo successivo, abbiamo dichiarato che non consideravamo queste modifiche tali da produrre effetti preclusivi sui successivi emendamenti. Vorrei che considerassimo ora con la massima diltà il caso che si è creato.

MARCO BOATO. Spostiamo all'articolo successivo anche l'emendamento!

PRESIDENTE. Si può anche decidere di spostare l'emendamento. Ascolteremo ora al riguardo la proposta del relatore, onorevole Mattarella in questa questione relativa alla priorità delle votazioni, e poi prenderemo in considerazione eventualmente anche la proposta dell'onorevole Boato.

Onorevole relatore, vuole esprimere la sua opinione in proposito?

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Presidente, ricordo bene che lei ha detto che gli emendamenti in questione si sarebbero considerati come aggiuntivi. Quindi l'emendamento Bonino 1.32 e gli altri che si riferiscono allo stesso punto — 1.33, 1.34, 1.35 e 1.36 — non possono essere considerati preclusi. Possono semmai essere spostati all'articolo 2, nel quale l'emendamento 1.68 della Commissione dianzi approvato ha inserito una frase simile a quella soppressa nell'articolo 1.

L'emendamento quindi non può considerarsi precluso, ma è riferito all'articolo 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattarella. Mi pare che vi sia intesa sulla non preclusione di questi emendamenti. Si tratta di vedere se essi debbano essere posti in votazione ora o nel contesto dell'articolo 2. Lei concorda, onorevole Vito, con la proposta di considerarli riferiti all'articolo 2?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito. Gli emendamenti Bonino 1.32, 1.33, 1.34, 1.35 e 1.36 sono pertanto trasferiti all'articolo 2.

Ricordo che gli emendamenti Bonino 1.37, 1.38, 1.39, 1.40, 1.41 e 1.42 sono stati dichiarati preclusi a seguito dell'approvazione della previsione che il numero dei contrassegni da porre accanto al nome e al cognome del candidato non debba essere superiore a cinque.

Ricordo che gli emendamenti Bonino 1.43, 1.44, 1.45 e 1.46 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colgo questa occasione non solo per non soffermarmi sull'emendamento, ma per motivare le ragioni per le quali constatiamo

realisticamente il comportamento delle forze politiche e parlamentari di questa Camera e ne traiamo le conseguenze serie e responsabili che vanno trattate in queste circostanze.

Cari colleghi, la Camera sta amministrando il presente ed anche le ipotesi del futuro esattamente nello stesso modo in cui ha amministrato il presente negli ultimi dieci anni. Ora che i referenti partitici sono scomparsi, sia pure come alibi, e sono scomparsi perché spesso loro, e non voi, hanno superato la pretesa di guidarci e di condizionarci; dopo che Martinazzoli e formalmente il PDS, ma sicuramente anche altri partiti (sfasciandosi, magari), hanno esplicitamente lasciato questa aula sovrana; a questo punto si rimane inerti, invece di cogliere l'occasione per esercitare nei contenuti questa sovranità con un dibattito che fosse non trasversale, come si dice, ma affidato alle idee che si hanno e che si professano nei corridoi e assumendosi la responsabilità di capire in proprio, invece che delegare a qualche esperto di partito per ragioni di partito che qui non ci sono più, che sono di cosca, ma nemmeno più, sono di cose superate.

Voglio dire, signor Presidente, che nel momento in cui annunciamo di togliere l'ingombro in questo dibattito nel quale la stragrande maggioranza degli eteroconvocati, autoconvocati, non convocati, liberi — la stragrande maggioranza di tutti, cioè — ha consentito al formarsi di una legge che giudicherete ed i cui effetti vedrete (come è già avvenuto nel passato), della quale, se vi si incontra, nessuno di voi è entusiasta o convinto, devo ringraziare, in particolare, il nostro compagno e collega Vito per l'apporto difficile che ha dato; oltre che il relatore e i pochi che hanno lavorato, anche cercando di offrire pretesti tecnici per cogliere occasioni di giudizio diverso o di dibattito da parte di questa Assemblea.

Torniamo, signor Presidente, ad essere quello che siamo stati qui dal 1976: come traversando un deserto, come indicando visioni folli o immagini avevamo visto e previsto. Oggi questo ci viene riconosciuto ma ci si continua a comportare secondo altre logiche.

Signor Presidente, credo che a questo

punto a noi non resti altro da fare che essere coerenti e la nostra coerenza è quella di non amare i momenti ludici perché sono tali. Abbiamo fatto il possibile e l'impossibile in questa aula e fuori di qui per guadagnare il rispetto dell'attenzione a quanto proponevamo. È quanto non ci avete dato nella stragrande maggioranza, e non parlo per lei, onorevole relatore. Nella stragrande maggioranza, etero o autoconvocati, quello che non avete saputo dare a voi stessi e a noi è l'attenzione. Non l'avete data, quindi noi siamo disarmati. Da questo momento, armati della nostra non violenza e delle nostre convinzioni, vi lasciamo a votare come volete. Non votate più nemmeno secondo gli ordini, ma secondo una logica di dimissione di responsabilità, che è quello che state facendo! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e del deputato Buon-tempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi consenta di esprimere il mio rammarico per l'orientamento che lei ha preannunciato. Il dibattito è in pieno svolgimento e mi pare che non siano mancati momenti di attenzione né per gli argomenti né per le proposte avanzate dal suo gruppo.

Se nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.47.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, li abbiamo ritirati tutti! Il mio annuncio è che noi da questo punto vi lasciamo liberi di continuare a votare (*Applausi*).

Bene, bravi, li abbiamo ritirati tutti! (*Applausi polemici del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco proprio il senso di applausi del genere. Prendo atto con rammarico di questo annuncio.

Pertanto gli emendamenti Bonino 1.47, 1.48, 1.49, 1.50, 1.51, 1.52, 1.53, 1.54, 1.56, 1.57, 1.58, 1.55, 1.66 e 1.66 si intendono ritirati.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Zanone 1.59.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Reputo possa ritenersi precluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Concordo, onorevole relatore: dichiaro pertanto l'emendamento Zanone 1.59 precluso a seguito delle precedenti deliberazioni.

Ricordo che gli emendamenti Delfino 1.60, Maroni 1.61 e Ferri 1.62 sono stati pure dichiarati preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Berni 1.63, per il quale è stato rivolto dal relatore un invito al ritiro. Onorevole Berni, intende aderire a tale invito?

STEFANO BERNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 1.63 tende a modificare le modalità di elezione per la quota proporzionale.

La proposta della Commissione migliora il testo predisposto in precedenza dalla Commissione stessa e poi modificato con l'introduzione del voto di preferenza. L'attuale testo della Commissione prevede infatti una sorta di lista bloccata, formata da un numero di candidati che non può essere superiore, per ciascuna lista, alla metà dei seggi attribuibili in ragione proporzionale alla circoscrizione. Inoltre, per le liste recanti più di un nominativo, si prevede l'alternanza tra candidati e candidate.

Faccio un esempio. In una circoscrizione con 28 seggi complessivamente assegnabili, 21 con il sistema maggioritario e 7 con quello proporzionale, 4 di questi ultimi possono essere assegnati ad arbitrio esclusivo delle segreterie dei partiti. Si tratta, cioè, di 4 seggi bloccati. Ma quale lista, gruppo o partito potrà ottenere più di 4 seggi, su 7 assegnati con il metodo proporzionale? Nessuno di essi. Si consente, allora, una sorta di lista bloccata. Il mio emendamento 1.63 prevede, invece, il cosiddetto recupero dei migliori non eletti nei collegi uninominali secondo la percentuale di voti guadagnata individualmente.

Mi sono posto anche il problema dei tempi, ma visto che la proposta legge deve comunque tornare all'esame del Senato, poiché la Commissione ha introdotto alcune modifiche al testo, l'eventuale approva-

zione del mio emendamento non ne allungherebbe ulteriormente l'iter.

So che tale emendamento è condiviso da alcuni colleghi del mio gruppo e da molti colleghi di altri gruppi, che me lo hanno espressamente comunicato, e qualcuno ha anche suggerito di ricorrere al voto segreto, perché ci sentiamo tutti quanti un po' schiavi dello starnazzare esterno. Si tratta, quindi, di un emendamento largamente condiviso.

Vi è qualcuno, e non solo qualcuno, che si diletta ad affermare che la democrazia cristiana — d'ora in poi partito popolare — vuol far slittare l'approvazione della proposta di legge attraverso la presentazione di emendamenti, ed io credo di poter affermare che ciò non è vero. Il gruppo della democrazia cristiana è impegnato affinché entro la prossima settimana vengano definitivamente approvate le leggi elettorali per la Camera e per il Senato. Ed è dunque in ragione di tale impegno, e solo per questo, che, anch'io purtroppo schiavo dello starnazzare esterno, ritiro il mio emendamento 1.63, riconoscendo che il testo della Commissione rappresenta comunque un passo avanti rispetto a quanto era stato approvato nelle scorse settimane (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 1.67.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, desidero riaffermare che non condividiamo assolutamente l'ordine alternato. Faccio presente che la Camera si è già pronunciata sull'argomento in una precedente votazione; invito pertanto i colleghi a prestare particolare attenzione al problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	379
Astenuti	3
Maggioranza	190
Hanno votato sì	79
Hanno votato no	300

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.69 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	379
Astenuti	7
Maggioranza	190
Hanno votato sì	374
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Avverto che dal testo dell'articolo 1 devono intendersi espunte le lettere f) e g), ai sensi del comma 2 dell'articolo 70 del regolamento, in quanto pur attenendo a materie meritevoli di considerazione non sono commesse alle modificazioni apportate dal Senato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, colleghi, la scelta che i deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno operato in Commissione e in Assemblea è stata quella di mantenere l'equilibrio raggiunto nel corso della prima lettura della proposta di legge. Abbiamo sostenuto tale posizione non già perché condividiamo la filosofia complessiva del provvedimento, bensì perché, prenden-

do atto dell'esito referendario, ci siamo impegnati a mantenere aperti gli spazi della rappresentanza nella parte proporzionale.

Nella discussione svoltasi in Commissione sono stati corretti alcuni punti della normativa a nostro avviso negativi, che erano stati introdotti dal Senato; non abbiamo ritenuto di presentare emendamenti in Commissione e in aula perché crediamo che, in qualche modo, si sia tornati all'equilibrio raggiunto in sede di prima lettura.

Per tale motivo, dichiaro l'astensione dal voto dei deputati del gruppo di rifondazione comunista sull'articolo 1 della proposta di legge n. 60.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	278
Astenuti	128
Maggioranza	140
Hanno votato sì	237
Hanno votato no	41

(La Camera approva).

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, desidero avvertire i membri del Comitato dei nove che il Comitato stesso è convocato al termine della seduta.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 26 luglio 1993, ha comunicato di aver nominato Vicepresidente della Corte stessa il dottor Francesco Greco.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è stata data comunicazione che venerdì, verso mezzogiorno, il Governo, rappresentato da un sottosegretario, risponderà agli strumenti di sindacato ispettivo da me presentati sull'incompatibilità tra giuramento massonico e giuramento di fedeltà allo Stato.

In base a questo preannuncio ed all'orario stabilito, appare evidente che il Governo considera marginale uno degli aspetti più importanti che attengono alla morale ed alla correttezza, oltre che alla trasparenza, di chi giura fedeltà allo Stato.

Vorrei inoltre sollecitare la risposta ad una serie di interrogazioni a risposta orale che ho presentato per sapere come mai il Governo, da dodici o tredici mesi — e, comunque, anche nelle ultime ore —, non abbia provveduto ad effettuare verifiche incrociate sui grandi gruppi finanziari ed economici che hanno foraggiato, nell'ambito di Tangentopoli, i partiti del regime del malaffare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Quando un povero artigiano o un piccolo commerciante viene scoperto per aver venduto un oggetto da 500 lire senza rilasciare lo scontrino fiscale si trova addosso la Guardia di finanza (che gli fa mezzo milione di multa), subisce la segnalazione all'ufficio IVA nonché l'accertamento automatico e per di più presuntivo e finisce nei guai. Invece, signor Presidente, i grandi ladroni ed i grandi corruttori (gli Agnelli e quanti discendono da costoro) sono *legibus soluti* (*Applausi dei*

deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

A me non piace assolutamente che in un regime che si dice democratico — ma che io ritengo costituzionale — vi siano cittadini «più uguali» degli altri; i grandi ladroni devono pagare almeno come i piccoli che infrangono le leggi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non ho voluto interromperla, ma francamente la sua non era una sollecitazione.

Altra volta ha sollecitato risposte a strumenti di sindacato ispettivo da lei presentati; questa volta ha dato atto dell'impegno del Governo a rispondere venerdì prossimo ed ha sollevato una questione relativa a chi debba farlo a nome del Governo stesso. La Presidenza farà presente la sua preoccupazione circa il fatto che la riposta sia sufficientemente impegnativa; tuttavia — ripeto —, il suo era un rilievo più che una sollecitazione.

CARLO TASSI. Sono state presentate interrogazioni sulla FIAT e su Agnelli!

PRESIDENTE. Si tratta, appunto, di altre interrogazioni. Mi pare, comunque, che nella prima parte del suo intervento lei abbia dato atto dell'accoglimento della sua precedente sollecitazione.

La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 luglio 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMÌ; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE; POTI; TATARELLA; SAVINO; PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE; ZANONE; MATTARELLA ed al-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

tri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B).

Relatore: Mattarella.
(*Relazione orale*).

3. — *Dimissioni del deputato Stefano Rodotà.*

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva. (2844).

Relatore: Enzo Balocchi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844).

Relatore: Viti.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,55.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 16710 A PAG. 16724) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2930 - voto finale		371	27	200	Appr.
2	Nom.	pdl 60 - em.1.1 e 1.2	7	85	339	213	Resp.
3	Nom.	em. 1.3 prima parte e 1.4	11	146	280	214	Resp.
4	Nom.	em. 1.3 seconda parte	8	143	280	212	Resp.
5	Nom.	em. 1.3 terza parte	10	149	277	214	Resp.
6	Nom.	em. 1.5 e 1.6	10	91	342	217	Resp.
7	Nom.	em. 1.68	10	323	73	199	Appr.
8	Nom.	em. 1.9	1	95	297	197	Resp.
9	Nom.	em. 1.10	86	288	18	154	Appr.
10	Nom.	em. 1.67	3	79	300	190	Resp.
11	Nom.	em. 1.69	7	374	5	190	Appr.
12	Nom.	art. 1	128	237	41	140	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ABATERUSSO ERNESTO	F	C		C					A			
ABBATE FABRIZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
ABRUZZESE SALVATORE		F	C	F	F	F	F	F	F	F		
ACCIARO GIANCARLO	F											
AGRUSTI MICHELANGELO		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
AIMONE PRINA STEFANO	F			F	F		C	F	F	F	F	
ALBERINI GUIDO	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
ALBERTINI RENATO	C	C	C	C	C		F	C	F	C	F	A
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
ALOISE GIUSEPPE	F	C	C	C	C			C	F	C	F	F
ALTERIO GIOVANNI	F	C			F	F	F	C	F			
ALVETI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	A			
ANDO' SALVO	F		F	C	F	C						
ANEKDA GIANFRANCO		C	F	C	C	C	C		F	F	F	C
ANGELINI GIORDANO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
ANGELINI PIERO MARIO	F	C			C			C	F			
ANGHINONI UBER	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ANGIUS GAVINO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
ANIASI ALDO			C	C	C	C				C	F	A
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO		C	C	C	C		F	C	F	C	F	F
APUZZO STEFANO	F	C	A	A	A							
ARMELLIN LINO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
ARRIGHINI GIULIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO	F	C	F	F	F							
ASTONE GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
ASTORI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
AYALA GIUSEPPE	F	A	F	A	C	F						
AZZOLINA ANGELO	C	C	C			C	F	C	F	C	F	A
AZZOLINI LUCIANO	M	C	C	C	C	C		C		C	F	F
BABBINI PAOLO						C	F	C	F		F	F
BACCARINI ROMANO	F	C				C	F	C	F	C	F	F
BACCIARDI GIOVANNI		C	A	F	F	C		C	F			
BALOCCHI ENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
BALOCCHI MAURIZIO						C	F	F	F	F	F	F
BAMPO PAOLO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BARBALACK FRANCESCO		F	C	F	F	A			C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12					
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A					
BARGONE ANTONIO	F										F	A					
BARUFFI LUIGI	F	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F					
BASSANINI FRANCO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A					
BATTAGLIA ADOLFO	F	F	C	F	F	C	F										
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C						C	A	C	F	A					
BATTISTUZZI PAOLO		F	F	F	F												
BEKKE TARANTELLI CAROLE	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A					
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	C	C	C	C	C	F	C	F								
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F						
BERNI STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
BERSKLI FILIPPO	F	C	F	F	C	C	C	F	F			C					
BERTOLI DANILO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F					
BETTIN GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C								
BIAFORA PASQUALEDINO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
BIANCHINI ALFREDO	F																
BIANCO GERARDO	F	C	C	C	C	C	F			C	F	F					
BIASCI MARIO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F					
BIASUTTI ANDRIANO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	F	F		F	F					
BINETTI VINCENZO			C	C	C												
BIONDI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	C					
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A					
BISAGNO TOMMASO							C	F	C	F	C	F					
BOATO MARCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	A					
BODRATO GUIDO	F	C	C	C	C	C	F			C	F	A					
BOGHETTA UGO	C	C	C	C	C	C	F	C	F								
BOI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
BOLOGNESI MARIDA		C	C	C	C	C						A					
BONINO EMMA	F					F				F	A						
BONOMO GIOVANNI		F	F	F	F	F	F										
BONSIGNORE VITO		C			C					C	F	F					
BORDON WILLER	F							C	A	C	F	A					
BORGHEZIO MARIO								F	F								
BORGIA FRANCESCO	F					F				C		F					
BORGOGGIO FELICE		F	F	F	F	F					F	F					
BORRA GIAN CARLO	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12				
BORRI ANDREA	F	F				C	F	C	F	C	F	F				
BORSANO GIAN MAURO		F	A	F	C	F	C	C	F	C	F	F				
BOTTA GIUSEPPE	F	C	A	C	C											
BOTTINI STEFANO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	A				
BRAMBILLA GIORGIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F				
BREDA ROBERTA		F	A	F	F			C	F	C	F					
BRUNETTI MARIO	C	C	C			C	C	F			C	F	A			
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	C		C	F	C	F	C	F	F				
BRUNO ANTONIO	F	A	F	F	F											
BRUNO PAOLO			F	C	C	F	F			C	F	F				
BUFFONI ANDREA		F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A				
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C					
BUTTI ALESSIO			F	C	F					F	F	C				
BUTTITA ANTONINO	F	F	F	F	F	F				C	A					
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
CAFARELLI FRANCESCO	F	C	F	F	F		C	A	A		F	F				
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F				
CALDORO STEFANO		F	A	F	F											
CALINI CANAVESI EMILIA	C	C				C	F	C	F							
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
CAMPATELLI VASSILI	F	C	C	C	C	C	F		A	C	F	A				
CANCIAN ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A				
CAPRIA NICOLA		F	C	F	F	C	F	C	F							
CAPRILI MILZIADE	C	C	C	C	C	C	F			C	F	A				
CARADONNA GIULIO	F	C	F	F	F											
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A				
CARDINALE SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CARELLI RODOLFO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CARIGLIA ANTONIO	F															
CARLI LUCA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CAROLI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CARTA CLEMENTE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CARTA GIORGIO		M	M	M	M	F	C	F			F	F				
CASILLI COSIMO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	C				F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	F	F	F		C	F	C	C	F		
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
CASTAGNETTI PIERLUIGI		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
CASTAGNOLA LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
CASTELLANETA SERGIO	F	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F		
CASTELLI ROBERTO		C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F		
CASTELLOTTI DUCCIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F		F	F		
CASULA EMIDIO		F	C	F	F	C				C	F	F		
CAVERI LUCIANO	F	C	C	C	C	F		F	F	C	F	F		
CECERE TIBERIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
CELLAI MARCO	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C		
CELLINI GIULIANO		F	C	F	F	C		C	F	C	F	F		
CERUTTI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
CERVETTI GIOVANNI	F					C	F	C	A	C	F	A		
CRSETTI FABRIZIO		C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
CHIAVENTI MASSIMO	F	C	C	C	C	C		C	F	C	F	A		
CIABARRI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	A		F	A		
CIAFFI ADRIANO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	C	F	F	C	F		F	F					
CILIBERTI FRANCO	F	C	C		C	C	F	C	F	C	F	F		
CIMMINO TAMCREDI	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
CIONI GRAZIANO	F					C	F	C	A	C		A		
CIRINO POMICINO PAOLO						C								
COLAIANNI NICOLA			C	C	C		F	C	A					
COLONI SERGIO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	C	F				C	F	F		
COLUCCI GAETANO	F	C	F			C	C	F	F		F	C		
COMINO DOMENICO	F	C	F	F	F	C				F	F	F		
COMCA GIORGIO	F	C	F	F	F									
CONTE CARMELO	F													
CONTI GIULIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C		
CORRAO CALOGERO	F	C	C	C	C	F				C				
CORRENTI GIOVANNI	F						F	C	A	F	F	A		
CORSI HUBERT	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
COSTA RAFFAELE	F													
COSTA SILVIA		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
COSTANTINI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	F	C	A					
COSTI ROBINIO	F									C	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

• Nominativi •	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
CRESCO ANGELO GAETANO			F	F	F		C	F	F	F	F	C
CRIPPA FEDERICO		C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	A
CRUCIANELLI FAMIAMO		C	C			C	F	C	F	C	F	A
CULICCHIA VINCENZINO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
CURCI FRANCESCO									C	F	F	
CURSI CESARE	F	C	C		C	C	F	C	F	C	F	F
D'ACQUISTO MARIO	F											
D'AIMMO FLORINDO	F	C	C	C	C							
DAL CASTELLO MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
D'ALEMA MASSIMO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
D'ALIA SALVATORE	F	C	C	C	A	C		C	F	C	F	F
DALLA CHIESA NANDO		C	C	C	F	F	A	C	F	C	F	C
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	F	F	F				F	F	C	
D'AMATO CARLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ANDREAMATTEO PIERO		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO	F	C		C	C	C	F	C	C	C	F	A
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F			F	F	F			C	F	F	
DEL BUE MAURO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	C	F		C	F	F	
DELL'UNTO PARIS			F	F	F	F						
DEL MESE PAOLO	F	C				C		C	F	C	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F					F	F	F	F			
DE LUCA STEFANO	M	F	F	F	F							
DE MITA CIRIACO			C	C	C							
DEMITRY GIUSEPPE			F	F	F	F						
DE PAOLI PAOLO	M	F	F	F	F	F	C	F				
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	C	C	C	C	C	F		C	F	A	
DIANA LINO		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
DI DONATO GIULIO	F					F	F	C	F			
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
DIGLIO PASQUALE		F	C	F	F		F	C	F		F	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
DI PIETRO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
DI PRISCO ELISABETTA		C	C	C	C	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F
DORIGO MARTINO			C	C	C	C	F	C	F	C	F	A
DOSI FABIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
EBNER MICHEL	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
ELSNER GIOVANNI		C	C	C	C	C	F	C	F		F	
EVANGELISTI FABIO			C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
FACCHIANO FERDINANDO	F		F	C	C	C	A	C	A		F	A
FARACE LUIGI	F											
FARAGUTI LUCIANO	F	F	C	C	C			F	C	F	C	F
FARIGU RAFFAELE			F	C	C	F	F	F		F	F	F
FAUSTI FRANCO	F											
FELISSARI LINO OSVALDO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
FERRARI FRANCO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F		F	C	F		F	F
FERRARI WILMO	F	C	C	C	C	C				C	F	F
FERRARINI GIULIO	F	F						C			F	F
FERRAUTO ROMANO						A	F	F	A			
FERRI ENRICO			F	F	F	A	C	C	F	C	F	A
FILIPPINI ROSA	F	C	F	C	C	F				C	F	
FINCATO LAURA	F								F			
FINI GIANFRANCO			F		C	C	C	F	F	F	C	
FIORI PUBLIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F			
FISCHETTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F		A	
FLEGO ENZO		C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FOLENA PIETRO	F							C	A	C	F	A
FORLANI ARNALDO		C	A	C	C							
FORLEO FRANCESCO						C	F	C	A	C	F	A
FORMENTI FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F
FORMICA RINO		C	F	C	F	F		F	F	C	F	F
FORMIGONI ROBERTO	F	C	C	C	C	F				C	F	F
FORTUNATO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FOSCHI FRANCO	F						F	C	F	C	F	F
FOTI LUIGI		C	C	F	F	F	F			C	F	F
FRACANZANI CARLO	F	C	C	C	C		A	C	F	C	F	F
FRAGASSI RICCARDO	F	C	F	F	F	C	A	F	F		F	
FRASSON MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FREDDA ANGELO	F					C	F	C	A		A	
FRONTINI CLAUDIO	F	C	F	F	F	C	C			F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12					
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F						C	F	C	F	C	F					
GALANTE SEVERINO	C						C	F									
GALASSO GIUSEPPE		F	F	C	C	F											
GALBIATI DOMENICO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
GALLI GIANCARLO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
GAMBALE GIUSEPPE		C	C	C	A	C	F										
GARAVINI ANDREA SERGIO			C	C	C	C	F	C	F	C	F	A					
GARSIO BEPPE		F	C	F		C				C	F	F					
GARGANI GIUSEPPE	F																
GASPARI REMO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F					
GASPAROTTO ISAIA			C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
GASPARRI MAURIZIO			C	F		C		C	F	F	F	F	C				
GELPI LUCIANO	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F					
GHEZZI GIORGIO	F	F	C				C	F	C	A		F	A				
GIANNOTTI VASCO			C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F					
GITTI TARCISIO	F	C					C	F			C	A	F				
GIULIARI FRANCESCO			C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	A				
GIUNTELLA LAURA	C	C		C	F	F	F	C	F	C	F	C					
GNUTTI VITO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F					
GORACCI ORFEO	C	C	A	A	F	C	F	C	F	C	F	A					
GORGONI GAETANO	F																
GOTTARDO SETTIMO			C	C	C	C	C	F	C	A							
GRASSI ALDA	F	C	F	F	F	C	C				F	F					
GRASSI ENNIO	F		C	C	C	C	F	C	A	C	F	A					
GRASSO TANO								C	A	C	F	A					
GRILLI RENATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
GRILLO LUIGI	F																
GRILLO SALVATORE	F					F											
GRIPPO UGO	F	F	C	C	F	C	F				C	F	F				
GUALCO GIACOMO	F			C			F	C			F	F					
GUERRA MAURO	C	C	C	C	C	C					C	F	A				
GUIDI GALILEO	F	C	C	C	C	C	F				C	F	A				
IAMNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	F	F	C		F										
IMPEGNO BERARDINO	F																
IMPOSIMATO FERDINANDO	F										C	F	F				
INGRAO CHIARA	F	C			C	C	F	C	A	C	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12				
INNOCENTI RENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
INTINI UGO						F	F			C	F	F				
IODICE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
IOSSA FELICE	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
IOTTI LEONILDE		C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
JANNELLI EUGENIO		C	C	C	C	C	F	C	A	C	F					
LABRIOLA SILVANO	F															
LA GANGA GIUSEPPE			C	C	C	F	F	C	F		F					
LA MALFA GIORGIO	F															
LAMORTE PASQUALE	F	C	C	C	C	C	F	C	F		F	F				
LANDI BRUNO	F	F			F	C	F	C	F	C	F	F				
LA PENNA GIROLAMO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
LARIZZA ROCCO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
LA RUSSA IGNAZIO		C	F	C	C	C	C	F	F	F		C				
LATRONICO FEDE	F	C	F	F	F	C	C	F	F							
LATTANZIO VITO	F		C	C	C	C	F	C	F		F					
LATTERI FERDINANDO	F								C							
LAURICELLA ANGELO	F					F	C	A								
LAURICELLA SALVATORE						F	F	F	F	C	F	F				
LAVAGGI OTTAVIO	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C				
LAZZATI MARCELLO		C	F	F	F	C	C	F	F	F	A	F				
LECCESE VITO	F	C	C	C	C	C	F									
LEGA SILVIO	F															
LENOCI CLAUDIO	F		F	C	F					F						
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C															
LEONE GIUSEPPE		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
LEONI ORSENIGO LUCA	F	C	F	F	F	C	C	F	F							
LETTIERI MARIO	F	C			C		C	A								
LIA ANTONIO		C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F				
LOIERO AGAZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
LOMBARDO ANTONINO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
LONGO FRANCO	F	C	C				F		C	C	F	A				
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	C	C	C	C	C				C	F	A				
LUCARELLI LUIGI							C	F								
LUCCHESI GIUSEPPE	F	A	F	F	F		F	C	F	C	F	F				
LUSETTI RENZO	F	C				C					F					
MACCHERONI GIACOMO		F	C	F	F	C				C	F	F				
MACERATINI GIULIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
MADAUDO DINO								C				
MAGISTRONI SILVIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MAGRI ANTONIO	F											
MAGRI LUCIO	C					C	F	C	F		F	A
MAIOLO TIZIANA	C		C	F	F	C	F					
MAIRA RUDI		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F		F	C	C	F			C	F	F	
MAMMI' OSCAR	F	F	F	F	A	F	C					
MANCA ENRICO			C	C	C	C						
MANCINA CLAUDIA		C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
MANCINI GIANMARCO	F		F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MANCINI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MANFREDI MANFREDO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
MANISCO LUCIO		C	C	C	C	C	F					
MANNINO CALOGERO		C	C	C	C	C	F	C	F			
MANTI LEONE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MANTOVANI RAMON		C	C	C	C	C	F	C		C	F	A
MANTOVANI SILVIO	F		C	C	C		F	C	A	C	F	A
MARCUCCI ANDREA		F	F	F	F	F	F	C	C		A	C
MARENCO FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C
MARGIOTTA SALVATORE							F					
MARGUTTI FERDINANDO		C	C	C	C	C		F				
MARIANETTI AGOSTINO		F	C	F	F	C					F	
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A
MARONI ROBERTO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F
MARRI GERMANO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
MARTELLI CLAUDIO		C	F	C	C	F		F	F			
MARTINAT UGO		C	F	C	C	C			F	F	F	C
MARTUCCI ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C
MARZO BIAGIO		F	F	C	F		F	F	F	C	F	F
MASINI NADIA		C	C	C	C	C	F					
MASSARI RENATO			F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE	P	C										
MASTRANTUOMO RAFFAELE						F	F	F	F			
MASTRANZO PIETRO		A	C	C	C	C	F	C	F	C		F
MATTARELLA SERGIO		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MATTEJA BRUNO	F		F	F	F	C	C	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		
MATTEOLI ALTERO		C	F			C	C		F	F	F	F	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C					
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MAZZETTO MARIELLA				F		C			F		F			
MAZZOLA ANGELO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F		
MAZZUCONI DANIELA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MELELEO SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MELILLA GIANNI	F	C	C	C	C	C	F			C	F	A		
MENGOLI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MENSORIO CARMINE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MENSURATI ELIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MEO ZILIO GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F		
METRI CORRADO		C	F			F	C	C	F	F	F	F		
MICELI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MICHELI FILIPPO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MICHIELON MAURO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F		
MISASI RICCARDO	F		C	C	C			F	C	F	C	F	F	
MITA PIETRO		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A		
MODIGLIANI ENRICO	F	F							F					
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MOMBELLI LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
MONELLO PAOLO		C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
MONGIELLO GIOVANNI	F						C	F	C	F	C	F	F	
MONTECCHI ELENA	F	C	C	C	C	C	F	C	A		F			
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
MORI GABRIELE	F						C	F	C	F	C	F	F	
MUNDO ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F			F			
MUSSI FABIO	F	C	C	C	C	C		C	A	C	F	A		
MUSSOLINI ALESSANDRA		C	F	C	F									
MUZIO ANGELO	C	C	C	C			C	F			C	F	A	
NANIA DOMENICO		C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C		
NAPOLI VITO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
NARDONE CARMINE	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
NEGRI LUIGI		C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F		
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	C							F		F			
NICOLINI RENATO	F										A			
NICOLOSI RINO	F	C	C	C	C	C				C	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12				
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	A	C	F	C	F							
NUCARA FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F	F	F							
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
NUCCIO GASPARÉ		C				F	C			C	F	C				
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
OLIVO ROSARIO			C	F	C	C	F									
ONGARO GIOVANNI	F	C	F	F	F		C	F	F	F	F	F				
ORGIANA BENITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A				
OSTINELLI GABRIELE		C	F	F	F		C	F	F	F	F	F				
PACIULLO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
PADOVAN FABIO		C	F	F	F											
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
PAGANO SANTINO		C	C	C	C	C	F			C	F	F				
PAISSAN MAURO						C	F	C	C	C	F	A				
PALADINI MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
PANNELLA MARCO	F	C	F	F	C	F		F	A							
PAPPALARDO ANTONIO		C	F	C	C	A										
PARIGI GASTONE		C	F	C	C	C	C	F	F		C					
PARLATO ANTONIO	F	A	F		F	F										
PASETTO NICOLA	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C				
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	A	F	F							
PATARINO CARMINE	F		F	F		C	C		F	F	C					
PATRIA RENZO	F	C	C	C		F				C	F	F				
PATUELLI ANTONIO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C				
PECORARO SCANIO ALFONSO		C														
PELLICANI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
PELLICANO' GEROLAMO	F															
PERABONI CORRADO ARTURO	F	C	F	F	F		C	F	F	F	F	F				
PERANI MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F				
PERINZI FABIO	F	C	C	C	C	F	F	C	A	C	F	A				
PERRONE ENZO		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F					
PETRINI PIERLUIGI	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F				
PETROCELLI EDILIO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A				
PETRUCCIOLI CLAUDIO		C	C	C	C	C	F									
PIERMARTINI GABRIELE	F					C	F									
PILLITTERI PAOLO	F															
PINZA ROBERTO	F	C				C	F	C	F	C	F	F				
PIOLI CLAUDIO		C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		
PIRO FRANCO	F					F		F	F	A	F	A		
PISCITELLO RIMO		C	C	C	F	A	F	C	F	C	F	C		
PISICCHIO GIUSEPPE	F	C	C	A	A									
PIVETTI IRENE	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A		
PIZZINATO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
POGGIOLINI DANILO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
POLI BORTONE ADRIANA		F	F	F	F									
POLIDORO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
POLIZIO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
POLLASTRINI MODIANO BARBARA	F	C				C	F	C	A	C	F	A		
POLLI MAURO	F	C	F	F	F	C				F	F	F		
POLLICHINO SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
POTI' DAMIANO		F	F	C	F	F	F	C		C	F	F		
PRANDINI GIOVANNI	F	C	F	F	F									
PRATESI FULCO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
PREVOSTO NELLINO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
PRINCIPE SANDRO		F				F	F							
PROVERA FIORELLO	F	C	F	F	F	C	F	F	F					
PUJIA CARMELO	F	C				F	C	C	F	C		F		
QUATTROCCHI ANTONIO		F	F	F	F	F	C			C	F	A		
RANDAZZO BRUNO	F		C	C		C	F	C	F	C	F	F		
RAPAGNA' PIO	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	A	C		
RATTO REMO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A	C	F	C	
RAVAGLIA GIANNI	F					F	F			C	F	C		
RAVAGLIOLI MARCO	F	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F		
REBECCHI ALDO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
RECCHIA VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
REICHLIN ALFREDO						C	F	C	C					
REINA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A		
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F			F	F	F		A		
RICCIUTI ROMEO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F		
RINALDI ALFONSINA	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
RINALDI LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
RIVERA GIOVANNI	F	C	A	A	A	A	F	C	F	C	F	F		
RIZZI AUGUSTO		F	F	F	F	F	C							
ROJCH ANGELINO	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F		
ROMANO DOMENICO	F	F	F	F	F	F		C	P	A	P	A		
ROMEO PAOLO	F		F	F	F	A	C		F	C	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		
ROMITA PIETRU LUIGI	F	F				F	F	C	F	C	F	A		
ROMCHI EDOARDO	F					C	F	C	C					
RONZANI GIANNI WILMER	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
ROSINI GIACOMO		C	A	A	A	A	A	C	F	C	F	F		
ROSSI ALBERTO	F		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
ROSSI LUIGI	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F		
ROSSI ORESTE	F													
ROTIROTI RAFFAELE	F	F			F	F	F	C	F	F	F			
RUSSO IVO							C	F	C	F	F			
RUSSO RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
RUSSO SPENA GIOVANNI		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A		
SACCONI MAURIZIO	F	C	C	F	F									
SALVADORI MASSIMO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
SANESE NICOLAMARIA	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F		
SANGALLI CARLO	F	C	C	C		C	C	C	F	C	F	F		
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	C			C									
SANNA ANNA	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F			
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	C				C	F	C	F	C	F	F		
SANTORO ITALICO	F	F	F	F	F	C	F	F						
SANTUZ GIORGIO	F	C		C	C		F	C	F	C	F	F		
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C		C	C	F	C	F	C	F	F		
SAPIENZA ORAZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
SARETTA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
SARRITZU GIANNI	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A		
SARTORI MARCO FABIO	F	C	F	F	F		C	F	F	F	F	F		
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		
SARTORI RICCARDO	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
SAVINO NICOLA		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SAVIO GASTONE	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C		
SBARDELLA VITTORIO	F	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F		
SCALIA MASSIMO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	A		
SCARPAGNA ROMANO	F	F	F	F	F				F	F	C			
SCARLATO GUGLIELMO		C	C	C	A	C	F		C	F	F			
SCAVONE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		
SCOTTI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F		F	C	F	F		
SEGGI MARIOTTO	F	C	C	C		A	F		C	F	F			
SENESE SALVATORE		C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
SERRA GIANNA			C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
SERRA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	F			
SERVELLO FRANCESCO			F	F	F	C	C					
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A
SGARBI VITTORIO			F	F	F	F	F	C	C			
SIGNORILE CLAUDIO			C	C	F	F	F	C	F	C	F	F
SILVESTRI GIULIANO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
SITRA GIANCARLO	F	C	C				C	F	C	A	C	F
SODDU PIETRO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
SOLLAZZO ANGELINO			F	F	F	F	C	F		C	F	F
SORICE VINCENZO	F											
SORIERO GIUSEPPE	F		C	C	C	C	F	C	A	C		A
SPERANZA FRANCESCO			C	C	C	C	F					
SPINI VALDO	F									C		
STANISCIÀ ANGELO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F		F	C	C	F	F	C
STORNELLO SALVATORE			F	F	C	F						
STRADA RENATO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
SUSI DOMENICO						C	F	F				
TABACCI BRUNO	F		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
TANCREDI ANTONIO			C	C	C	C	C	F	C	F	C	F
TARABINI EUGENIO	F	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	A
TARADASH MARCO			C	F	F	C	F	C	F	A		
TASSI CARLO	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C
TASSONE MARIO			C	C	C	C	C	F	C	F	C	F
TATARELLA GIUSEPPE			C		C	C				F		C
TATTARINI FLAVIO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO			F	F	A	F	C	F	F		F	
TERZI SILVESTRO	F	C	F	F	F	C	C	F	F			
TESTA ENRICO	F	C	C	C	C			C		C	F	A
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
TIRABOSCHI ANGELO			F	F	F	F	F					
TISCAR RAFFAELE	F	F	C	C	C	C				C	F	F
TOGNOLI CARLO	F	C	F	F	F	F				C	F	A
TORCHIO GIUSEPPE	F	A	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12			
TORTORELLA ALDO	F	C	C	C	C	C	F	C	A		F	A			
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
TRANTINO VINCENZO	F					C		F	F						
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	C			
TRIPODI GIROLAMO	C								C	F	A				
TRUPIA ABATE LALLA	F	C	C	C	C	C	F			C	F	A			
TUFFI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			
TURCI LANFRANCO	F	C			C			C	A						
TURCO LIVIA	F					C	F	C	A						
TURRONI SAURO	F														
VAIRO GAETANO	F	C					F	C	F	C	F	F			
VANMONTI MAURO	F	C	C	C	C	C		C	A	C	F	A			
VARRIALE SALVATORE		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			
VELTRONI VALTER		C	C	C											
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	F								
VIGNERI ADRIANA	F							C		C	F	A			
VIOLANTE LUCIANO	F														
VISANI DAVIDE						C	F	C							
VISCARDI MICHELE	F	C	C	C	C	C	A	C	F	C	F	F			
VITI VINCENZO	F	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F			
VITO ELIO	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	A	C			
VOZZA SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F	C			A				
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			
ZAGATTI ALFREDO	F	C	C	C	C	C	F	C	A	C	F	A			
ZAMBON BRUNO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F			
ZANONE VALERIO		F	F	F	F		F	C	C	F	F	C			
ZARRO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F	F	F									
ZOPPI PIETRO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F			

* * *